



LO AFFERMA LA RISOLUZIONE DI BRUXELLES DEL 20 SETTEMBRE '76

PARLAMENTO EUROPEO: SI VOTERA' ANCHE IN CASO
DI ELEZIONI POLITICHE IN UN PAESE DELLA COMUNITA'

IN LUSSEMBURGO IL 10 GIUGNO SI SVOLGERANNO ENTRAMBE LE
ELEZIONI - LA RISOLUZIONE DEL '76 ABROGA IL DIVIETO DI
TENERE ELEZIONI POLITICHE CONTEMPORANEAMENTE A QUELLE
EUROPEE, CONTENUTO IN UNA PRECEDENTE NORMATIVA DEL '60 -
L'ORGANIZZAZIONE SIMULTANEA DI DUE ELEZIONI CONSENTE
DI REALIZZARE UN NOTEVOLE RISPARMIO.

(ASCA) - ROMA, 3 FEB. - UN'IPOTESI DI ELEZIONI ANTICIPATE SI
ERA FATTA LARGO NEI GIORNI SCORSI NEGLI AMBIENTI POLITICI ITA-
LIANI. UN'IPOTESI CHE PERO' - SI AFFERMAVA - AVREBBE COSTRETTO
IL GOVERNO ITALIANO A CHIEDERE UN RINVIO DELLE ELEZIONI DIRETTE
PER IL PARLAMENTO EUROPEO (PREVISTE PER IL 10 GIUGNO) AL PROS-
SIMO ANNO, ESISTENDO UNA NORMATIVA COMUNITARIA CHE IMPEDIVA
DI DAR CORSO NELLO STESSO ANNO SIA ALLE ELEZIONI POLITICHE, SIA
ALLE ELEZIONI EUROPEE.

ORA, BENCHE' TUTTE LE FORZE POLITICHE ITALIANE, ABBIANO SCAR-
TATO L'IPOTESI DI ELEZIONI POLITICHE ANTICIPATE, L'ASCA HA RI-
CHIESTO IN AMBIENTI QUALIFICATI SE SIA POSSIBILE TENERE IN UN
PAESE COMUNITARIO ELEZIONI POLITICHE ED ELEZIONI EUROPEE NELLO
STESSO PERIODO.

"NULLA OSTA A CHE LE ELEZIONI EUROPEE SI TENGANO ALLA DATA
FISSATA. LO STABILISCE UNA LEGGE" LO HA DICHIARATO ALL'ASCA UN
ALTO ESPONENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO RAGGIUNTO TELEFONICAMENTE
A STRASBURGO, IL QUALE HA ANCHE AGGIUNTO CHE "LE EVENTUALI E-
LEZIONI ANTICIPATE IN ITALIA NON SONO DI OSTACOLO ALLE ELEZIO-
NI EUROPEE: SI POTREBBERO TENERE CONTEMPORANEAMENTE, PRIMA O
DOPO. OLTRE TUTTO NON E' NEI POTERI DEL GOVERNO ITALIANO RIN-
VIARE LE ELEZIONI EUROPEE. DOVREBBE ESSERE UNA DECISIONE COMU-
NITARIA, DELL'ESECUTIVO DELLA CEE". LA LEGGE A CUI SI RIFERI-
SCHE L'ESPONENTE PARLAMENTARE E' LA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI DELLA COMUNITA' EUROPEA DEL 20 SETTEMBRE 1976 RE-
FRAGIO UNIVERSALE DIRETTO". NELL'ART. 9 DI QUESTO PROVVEDIMEN-
TO LEGISLATIVO VENIVA ABROGATO IL DIVIETO CONTENUTO NELL'ART.
9 DEL PRECEDENTE PROGETTO DEL 1960 DI TENERE CONTEMPORANEAMEN-
TE ELEZIONI NAZIONALI ED ELEZIONI EUROPEE.

LA MODIFICA TROVA LA SUA MOTIVAZIONE NEL FATTO CHE SEBBENE
L'ACCAVALLARSI DI PIU' ELEZIONI IN UNO STESSO PERIODO PUO' CO-
STITUIRE UNA PREGIUDIZIALE PER L'IMPORTANZA PSICOLOGICA DELLE
ELEZIONI EUROPEE, NON DI MENO SI PUO' VERIFICARE CHE IN SINGOLI
STATI MEMBRI UNA PARTICOLARE SITUAZIONE POLITICA (AD ESEMPIO
LO SCIoglimento ANTICIPATO DEL PARLAMENTO) RENDA NECESSARIO
INDIRE DELLE ELEZIONI NAZIONALI NELLO STESSO MOMENTO. INOLTRE
L'ORGANIZZAZIONE SIMULTANEA DI ELEZIONI EUROPEE E NAZIONALI
(SUL PIANO REGIONALE E STATALE) PUO' CONSENTIRE IL CONSEGUI-
MENTO DI UN CONSIDEREVOLE RISPARMIO NEI COSTI. NON C'E' INFAT-
TI DA DIMENTICARE CHE UNA CONSULTAZIONE ELETTORALE COSTITUISCE

1

1/0

ASCA
4-2-79

UNA SPESA NON INDIFFERENTE PER LO STATO; AD ESEMPIO IN ITALIA UN'ELEZIONE VIENE A COSTARE IN MEDIA 120 MILIARDI DI LIRE. LA POSSIBILITA' QUINDI DI RIUNIRE IN UNA SOLA CHIAMATA ALLE URNE PIU' CONSULTAZIONI CONSENTIREBBE DI RIDURRE CONSIDEREVOLMENTE I COSTI ORGANIZZATIVI (IN ITALIA SI POTREBBE RAGGIUNGERE UN RISPARMIO DI CIRCA 100 MILIARDI DI LIRE).

LO STESSO PROBLEMA DELLA POSSIBILITA' DI TENERE NELLO STESSO PERIODO DELL'ELEZIONI EUROPEE UN'ALTRA CONSULTAZIONE ELETTORALE SI ERA PROPOSTO IN ALTRI PAESI COMUNITARI, SENZA PERO' SUSCITARE I DUBBI CHE INVECE SI SONO AVUTI IN ITALIA.

IL LUSSEMBURGO AD ESEMPIO, CHE HA VARATO DA UNA QUINDICINA DI GIORNI LA LEGGE SULL'ELEZIONE DEI PROPRI RAPPRESENTANTI AL PARLAMENTO EUROPEO, TERRA' NELLA STESSA GIORNATA DEL 10 GIUGNO SIA LE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO NAZIONALE SIA LE ELEZIONI EUROPEE.

IN GRAN BRETAGNA LA DIFFICILE SITUAZIONE INTERNA DEL PAESE HA FATTO PROSPETTARE DA PIU' PARTI L'IPOTESI DI ELEZIONI ANTICIPATE. EPPURE LE FORZE POLITICHE NON HANNO MAI MESSO IN DUBBIO IL REGOLARE SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI EUROPEE PER IL 10 GIUGNO. -(ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le difficoltà dell'emigrazione a votarsi
per il parlamento europeo

Un emigrato al Parlamento europeo!

Gli emigrati potranno votare in loco — Quasi impossibile concentrare i suffragi su cittadini italiani all'estero — Solo la volontà politica dei partiti può dare agli emigrati un loro parlamentare.

Dopo lunghi mesi di attesa è stata approvata anche dalla Camera dei deputati la legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al parlamento europeo. In Italia si voterà secondo la proporzionale pura in cinque circoscrizioni, due nel Nord Italia, una al centro, una nel meridione e una per le isole della Sardegna e Sicilia. La legge sancisce anche il diritto degli emigrati dei 9 paesi della comunità europea di votare nel luogo di residenza. Gli emigrati che faranno in tempo a iscriversi nelle liste elettorali o sono rimasti iscritti

potranno probabilmente votare in loco. Diciamo probabilmente perché la possibilità sarà data solo dopo aver stipulato accordi bilaterali con ognuno dei 9 paesi della comunità. Già da tempo i ministeri dell'estero e degli interni della repubblica federale hanno comunicato ufficialmente al governo italiano di non avere difficoltà al riguardo. Agli emigrati saranno concessi gli stessi diritti e in una certa proporzione le stesse opportunità di propaganda e di seggi offerte agli elettori tedeschi.

Da parte della legge italiana

si afferma al paragrafo 25 che «nessun pregiudizio dovrà derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione alla propaganda elettorale o ad operazioni previste dalla presente legge».

Le possibili discriminazioni nei confronti di partiti di sinistra in Germania non dovrebbero essere esagerate, non perché non ci siano, ma perché il voto europeo contribuirà semmai ad attuirle, stante il controllo che già esiste in Germania sulle posizioni politiche degli emigrati italiani.

Su questo versante quindi non dovrebbero sorgere difficoltà insuperabili nelle trattative già in corso fra i due governi, al fine di raggiungere le intese per organizzare la campagna elettorale ed attrezzarsi per i seggi.

Per affrettare l'iter dell'approvazione della legge alla camera, i deputati hanno rinunciato a introdurre emendamenti per non bloccare i paragrafi essenziali a salvare i tempi tecnici di applicazione. Il timore della crisi di governo ha accelerato la volontà di tutti i partiti a concludere la prima tornata di norme indispensabili.

Nonostante ciò la DC è riuscita a far passare alla camera anche un emendamento che prevede l'iscrizione di ufficio degli emigrati, cancellati dalle liste elettorali. La proposta di legge richiede però la conferma del senato e pertanto è stata stralciata dalla legge generale. Il procedimento di ufficio sarà la possibilità a tanti altri italiani residenti nella comunità (1.700.000) di votare.

Tutti accorgimenti però che limiteranno la partecipazione a poco più di mezzo milione di emigrati se non ci si affretterà a chiedere ai consolati l'iscrizione nelle liste elettorali.

La legge che mette anche l'Italia nella possibilità di formare la volontà politica europea con il suffragio per il par-

lamento europeo ha un alto significato civile e politico perché, come sosteneva lo statista A. Moro «solo un parlamento europeo eletto avrà l'autorità e il prestigio necessari a creare l'Europa».

Ma quanti emigrati italiani della comunità saranno eletti a rappresentare gli altri milioni di lavoratori connazionali residenti all'estero? Come sarà possibile convogliare i voti necessari su alcuni candidati che siano rappresentanti legittimi dei loro compagni di lavoro all'estero?

La divisione dell'Italia in 5 circoscrizioni crea serie difficoltà delle stesse regioni minori di non essere rappresentate da nessun eletto. Come competerà per es. la Basilicata contro regioni più popolate come la Puglia e la Campania, il Trentino con il Veneto e l'Emilia-Romagna, la «regione» degli Italiani emigrati contro tutte le altre regioni italiane, meglio attrezzate, più centralizzate e più organizzate?

Sarebbe un segno di poca credibilità europea se, per tutte queste difficoltà, nessun emigrato residente all'estero venisse eletto al PE. L'associazione della DC, l'UNAIE, ha promesso che anche in Italia appoggerà nomi di emigrati

Faranno così anche le altre organizzazioni e gli altri partiti? Solo a queste condizioni si potrà avere almeno un emigrato a rappresentare un milione e settecento mila italiani nel nuovo Parlamento Europeo.

Ritaglio dal Giornale GIORNOdi MILANO del 4-2-1978Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Uno strano modo di limitare l'immigrazione di colore

in Inghilterra

Un doganiere per le vergini

Visita ginecologica per stabilire se le donne non sposate provenienti da India, Pakistan e Bangladesh sono illibate - La procedura ha suscitato scandalo ed è stata bloccata dal ministro degli Interni

di GIULIANO DEGO

LONDRA, 4 febbraio
Mentre nel caos degli scioperi a catena (ultimi i net-turbini e i becchini) Margaret Thatcher, leader dei conservatori, lancia il proprio sommario grido di guerra («Coloro che intaccano le nostre fondamentali libertà, coloro che fanno del male e danneggiano le cose, in nome di Dio, io li affronterò»), torna alla ribalta in Gran Bretagna, ma solo per questioni di razza, quella che è la categoria più diseredata dell'isola: la gente di colore.

Se anche solo per qualificare gli italiani esistono qui ben cinque termini razzisti vuol dire che la malapianta del razzismo alligna in Gran Bretagna da vecchia data. Da anni filtravano notizie di questo o di quel pachistano pugnalato, di questa o quella immigrante di colore che aveva partorito in mezzo alla folla di un aeroporto perché i doganieri non avevano creduto all'autenticità delle sue doglie, da anni si leggeva «Affittasi solo ad inglesi» nelle vetrine, si sapeva che la polizia diceva «Non mi piace la tua faccia» sulla faccia dei giovani di colore, diffidandoli ad entrare nel West End, la zona più «no» di Londra. Ora però, grazie ad un programma televisivo antirazzista in corso da qualche settimana, pare che anche la gente di colore prenda coraggio, e cominciano a filtrare notizie più dettagliate e capillari: si è saputo in questi giorni, ad esempio, che le immigranti di colore vengono assoggettate all'aeroporto londinese di Heathrow ad esami ginecologici intimi, in quanto ciò sarebbe «utile ad identificare eventuali donne che tentassero di entrare illegalmente nel Paese».

prima pagina: «Il Parlamento indaga sugli esami ginecologici. Test sulla verginità delle immigranti ad Heathrow». Gli altri giornali seguono in questi giorni a ruota, e l'Home Office concede interviste e spiega che la prassi in questione permette agli uffici d'immigrazione di stabilire se le donne sono «in buona fede» fidanzate, il che snellirebbe la procedura; oppure sposate, caso per il quale si contempla uno speciale certificato di ammissione da parte del Paese d'origine. Dal che si deduce che una indù non vergine sarebbe automaticamente ritenuta una fidanzata falsa.

L'intera storia è esplosa con tutta la sua carica di barbarie perché una unsegnante indù di 35 anni, dopo aver subito la settimana scorsa l'umiliazione di Heathrow, ha parlato. Ha avuto il coraggio di raccontare tutto al «Guardian», prove alla mano. Ha spiegato di essere arrivata col fidanzato, citta-

dino inglese, dall'India e di aver firmato in stato pressoché di choc, un modulo con cui dava il proprio consenso a «un esame ginecologico, se al caso vaginale». Ha chiarito di aver firmato perché non era al corrente delle leggi britanniche e temeva altrimenti di essere respinta a Nuova Delhi: «Ho chiesto un accappatoio e non me l'hanno dato. Non mi hanno dato nulla con cui coprimi... poi è entrato un dottore. Ho chiesto di essere esaminata da una dottoressa, ma mi hanno risposto di no. Lui portava guanti di gomma e ha preso un medicamento da un tubetto, l'ha spalmato su del cotone idrofilo e me lo ha inserito. Ha detto che voleva stabilire se

za... Da allora ho sofferto di disturbi mentali. Ero molto imbarazzata e scossa».

Senza scomporsi i funzionari dell'Home Office, o ministero dell'Interno, chiariscono in questi termini:

«L'ufficio immigrazioni può giudicare se una passeggera sia ciò che dice di essere, e ritenere per contro se cerchi di entrare in Gran Bretagna con l'inganno. Nel caso in questione il doganiere di turno ha indirizzato la passeggera al medico dell'aeroporto, perché controllasse se essa era una fidanzata «in buona fede». Dopo un rapido esame, il medico ha affermato che qualsiasi dubbio al proposito era da escludersi».

Questo afferma l'Home Office. Il dottor Robert Winston, ginecologo all'Hammer-smith Hospital, definisce invece la visita all'insegnante «scandalosa» e «quasi oscena»: «Ogni genere di esame interno può provocare in una donna uno stato di choc, tanto più, poi, se si tratta di una indù». Quanto al modulo di consenso e alla visita, Winston spiega che il tipo di esame condotto sull'insegnante non può provare con certezza se una donna è in stato di gravidanza, non può

certo provare se lo è stata, e potrebbe addirittura non arrivare a una conclusione sicura sullo stato o meno di verginità.

Non a caso, forse, miss Mary Dines, che lavorò qualche anno fa nel reparto Assistenza immigranti dell'aeroporto di Heathrow, ha raccontato ieri che nel 1963 due impiegati alla dogana le avevano comunicato di sapere tutto sulla verginità di due immigranti. Ha spiegato, la Dines, che la millanteria le era riuscita «tanto orribile» da spingerla a parlarne a Marilyn Rees, giovane ministro al ministero dell'Interno. Ne aveva ottenuto solo vaghe promesse di intervento. Oggi, per l'intervento della stampa, pare che le cose siano destinate a cambiare. Ad essere «scioccata da questa faccenda mostruosa» è miss Jo Richardson, deputato laburista per Barking. L'intera faccenda passa quindi al Parlamento.



Una «nota» del ministero degli Esteri Per i profughi dal Vietnam il governo «sta studiando» un piano d'emergenza (ma non fa nulla di concreto)

Il ministero degli Esteri ha finalmente rotto il silenzio sul dramma dei profughi vietnamiti, e lo ha fatto in un modo tortuoso, dicendo solo delle mezze verità e senza affrontare realmente il problema.

La nota della Farnesina afferma che «l'Italia non assiste in silenzio e inattiva alla tragedia dei profughi del Vietnam ma ha allo studio «misure di emergenza» per aumentare l'assistenza a questi rifugiati. Ciò che è stato fatto finora nel nostro Paese, oltre alla partecipazione attiva alle iniziative internazionali promosse dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ha permesso l'arrivo e l'assistenza in Italia di oltre 400 vietnamiti e altri ne stanno arrivando».

Per la rilevanza che ha assunto il problema dei profughi dall'Indocina, nel quadro generale del problema dei rifugiati, il governo ha comunque presentato e il Parlamento ha approvato un disegno di legge che prevede il raddoppio nel '79 rispetto al '78 del contributo ordinario italiano all'Alto commissariato dell'Onu. Il governo, inoltre, conta di far approvare lo stanziamento di contributi straordinari, anche se al momento della ratifica della convenzione di Ginevra sui rifugiati, nel 1971, fu approvata dal Parlamento italiano la «riserva territoriale» (che comporta l'impegno di accogliere profughi provenienti dai Paesi europei) per quelli provenienti dalla penisola indocinese l'Italia ha già destinato una quota dei mezzi disponibili al di fuori della regola territoriale.

In base a queste iniziative è stato possibile accogliere

nel nostro Paese, dall'unificazione del Vietnam ad oggi, oltre 400 vietnamiti. Nei giorni scorsi ne sono arrivati 22 salvati in mare dalla nave «Pertusola»; altri vietnamiti sono giunti successivamente o stanno per arrivare.

Giovedì scorso, in una conferenza stampa, il presidente della Caritas italiana, mons. Guglielmo Motolese, di ritorno dalla Malaysia dove si era recato a capo di una delegazione dell'organizzazione assistenziale cattolica, ha detto che l'Italia continua a mantenere un atteggiamento refrattario e un silenzio assoluto sul problema dell'accoglimento dei

profughi mentre molti Paesi europei, gli Stati Uniti e il Canada hanno già accolto diverse migliaia di profughi: «Sarebbe invece urgente sollecitare efficacemente il governo italiano perché dichiari la sua disponibilità ad accogliere un numero, sia pure limitato e chiuso, di profughi la cui sistemazione non sarebbe difficile perché giungono da ogni parte offerte di ospitalità con abitazione e posto di lavoro».

C'è stata successivamente la mozione presentata alla Camera dall'on. Marzotto Caotorta e altri deputati Dc, (Russo, Pezzali, Bodrato, Piscichio, Casadei, Bruno Orsini, Gasco e Castellucci)

per impegnare il governo a tener conto della pressione dell'opinione pubblica italiana che reclama di aprire il nostro Paese alla solidarietà verso i vietnamiti.

Caotorta afferma che il numero dei profughi dal Vietnam ha raggiunto ormai il numero di 700.000. In particolare la mozione, riferendosi alla «riserva territoriale» dell'Italia alla convenzione di Ginevra sui rifugiati, chiede al governo di concedere un proroga all'autodelimitazione in modo da riconoscere ai profughi del Vietnam i diritti di esiliati politici, come fu già fatto nel 1973 per quelli cileni.

AVVENIRE DI MILANO

4-2-1978

Molte offerte di ospitalità per i profughi vietnamiti

ROMA — Da ogni parte continuano a pervenire alla Caritas italiana offerte di ospitalità, di alloggio, di lavoro per profughi vietnamiti. Particolarmente significative due offerte.

Il presidente della Comunità montana Alta Val Trebbia, in provincia di Genova, comunica che «la Comunità montana «Alta Val Trebbia» è disposta ad esaminare la possibilità di inserire alcune famiglie di profughi vietnamiti, preferibilmente contadine, stanti le caratteristiche montagnese e le vocazioni agricole del territorio, nel tessuto socio-economico della Comunità montana. Naturalmente ogni sistemazione (alloggio e lavoro) andrebbe concordata preventivamente anche con gli interessati».

Un parroco della Repubblica di San Marino comunica che la sua comunità parrocchiale è pronta ad accogliere una famiglia di profughi: può mettere a disposizione l'alloggio e il lavoro. Inoltre 150 famiglie della comunità si sono impegnate ad autotassarsi per sostenere la famiglia vietnamita nella prima fase, più difficile, di inserimento.

C'è una difficoltà: il governo della Repubblica di San Marino non vuole dare il permesso di ingresso, perché intende uniformarsi alla linea del governo italiano che, purtroppo fino a questo momento, nonostante le sollecitazioni che pervengono da ogni parte e la pressione dell'opinione pubblica, non ha ancora deciso di accogliere un quantitativo di profughi.

Continuano anche le offerte che giungono ad «Avvenire» grazie anche all'iniziativa del comitato di Roma per i diritti umani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO DELLA SERA

di ROXA del 4-2-1979

I pacchi ai migranti

Mi permetto allegare la fotocopia della pagina 2 del giornale ticinese «Popolo e Libertà» sulla quale si accenna al solito, consueto e normalissimo disservizio postale italiano, notizia data dalla Ats in data 15 c.m., ed in seguito a tale notizia vorrei chiederLe:

Come mai nella sede dell'aeroporto romano ci si è accorti da parte di giornalisti stranieri di tale disservizio e nessuno, dico nessuno dei nostri addetti a tale servizio a partire dall'ultimo dei fattorini fino ai più alti funzionari-dirigenti, tutta gente strapagata per tale servizio, si siano accorti di quanto avviene nei locali citati nell'articolo e quindi almeno provvedano a far togliere e buttare via detti pacchi i quali, oltre a non essere più recapitabili stanno diventando addirittura un pericolo pubblico con la presenza dei topi? Che io sappia la gente paga fior di quattrini per le spedizioni postali e ferroviarie e pur se mal sopportato si tollera il ritardo dei recapiti visto che non se ne può fare a meno, ma che si veda addirittura buttati via i pacchi e lettere spedite mi pare che sia il *non plus ultra* del disservizio, vi pare?

Io chiedo a tale proposito: è mai possibile che il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, i vari uffici interessati, gli addetti al servizio postale e dei pacchi, gli stessi sindacati che si battono perché siano rispettati e concessi i diritti dei lavoratori, non si interessino a che il servizio per i lavoratori che spediscono qualche cosa a parenti o amici non siano rispettati malgrado paghino un sacco di soldi?

Con la speranza che questa mia solletichi l'amor proprio dei nostri funzionari e che la stampa estera, ma anche quella nazionale, non parli (o sparli) delle cose italiane che non funzionano, mi scuso per il disturbo e porgo distinti saluti.

GIOVANNI GRECO

Direttore Patronato Sias
CH Grenchen



I SOLDI DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA TRA GIRI CLANDESTINI DI CAPITALI E IMPIEGHI PULITI

DI CARATTERE SOCIALE

C'è la nuova mafia siciliana dietro il traffico di valuta

Rivelati i nomi delle persone arrestate per l'esportazione illegale di 30 miliardi. Alcuni sarebbero soci d'affari di un noto esponente politico - Tra i 13 ricercati anche Umberto Guarnaccia, molto conosciuto per la sua attività fra gli emigrati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIGEVANO (Pavia) — Livio Ruscio, proprietario a Roma di una catena d'alberghi; Donatella Ceccaroni, maggiore azionista assieme alla madre di una rota clinica di Forlì; Giuseppe Annunziata, industriale bergamasco; Giuseppe Spampinato, ingegnere edile di Catania e Pietro Pisciatelli, ricco latifondista romano figlio di un ex colonnello dell'esercito: questo l'elenco delle persone arrestate dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza nel quadro delle indagini sull'illecita esportazione in Svizzera di trenta miliardi di lire.

I «cervelli»

Con loro sono finiti in carcere anche i presunti «cervelli» del traffico: i coniugi catanesi Nunzio Palermo e Maria Guarnaccia; Guglielmo Gimma, Alberto Ortelli, Anna Maria Sartori, Giorgio Coreno e Mario Cremonesi, tutti di Milano; Francesco Rezzonico, di Como; Ida Scaglione, di Genova e Pietro Licchenti, di Roma.

Si tratta, come è trapelato dalle indagini, di individui legati alla nuova mafia siciliana, nonché «soci in affari» con un noto esponente di un grosso partito politico. Finanziari falliti, ex venditori di titoli nobiliari a buon prezzo ed ex spalloni (queste le professioni di alcuni di loro), erano comunque riusciti, grazie al latitante Umberto Guarnaccia (considerato la vera mente dell'organizzazione), a esportare clandestinamente notevoli quantità di denaro.

Gli affari migliori li avevano fatti tra il maggio e il luglio del 1976 quando l'instabilità della lira, e soprattutto le elezioni politiche del 20 giugno, avevano spaventato a tal punto i vari Ruscio, Ceccaroni e così via dal convincerli a mettere al sicuro i «risparmi». «Risparmi» che, per qualcuno degli arrestati, hanno raggiunto la somma complessiva di trecento milioni di lire.

Il trucco delle rimesse degli emigrati è durato fino a quando non è stato arrestato il ragioniere vigevanese quarantottenne Alessandro Torti, buon amico sia del

procuratore legale Umberto Ortelli, sia del latitante Umberto Guarnaccia. Mentre il Torti veniva condannato a quattro anni di reclusione e a undici miliardi e mezzo di lire di multa per traffico illecito di valuta, il procuratore di Vigevano, dottor Antonio Lapenna, ha voluto indagare sui legami esistenti tra il Torti e altri personaggi legati all'esportazione clandestina di capitali.

«Se l'inchiesta ha dato questi risultati positivi (ventotto ordini di cattura e quarantacinque comunicazioni giudiziarie, n. d. r.) — ha detto ieri il magistrato — il merito spetta al maggiore Fanesi e al brigadiere Degaudenz del nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza di Milano. Lavorando su una vasta documentazione che era già in loro possesso, l'ufficiale e il sottufficiale sono riusciti in breve tempo a identificare tutti i presunti responsabili dell'organizzazione. Con loro sono stati identificati anche i «clienti»: industriali, professionisti, commercianti e perfino amministratori delegati di alcune note aziende. Per quanto riguarda le quindici persone che per ora sono finite in carcere, ho deciso di interrogarle al più tardi entro la fine della prossima settimana».

Tra i tredici individui che sono invece riusciti a sfuggire all'arresto c'è anche Umberto Guarnaccia, uno dei personaggi più influenti nell'ambiente dei nostri emigranti in Svizzera. Fino allo scorso anno sponsor della squadra di calcio del Basilea è l'uomo che ha maneggiato la maggior parte dei trenta miliardi «riciclati» tra il maggio e il luglio del 1976.

Irregolarità

«Titolare» sia in territorio elvetico, sia in Italia di grossi conti correnti, il Guarnaccia — che per la sua attività finanziaria è stato recentemente accolto, unico italiano, nell'Associazione Banchieri di Basilea — lasciava due volte la settimana la Svizzera per raggiungere l'Hotel Michelangelo di Milano. Da qui spediva gli assegni alle famiglie degli emigrati. C'era solo una «piccola» irregolarità: i soldi che arrivavano a Ca-

nicatti, a Reggio Calabria o a Nuoro non erano i franchi raccolti in Svizzera, ma le lire degli industriali o dei professionisti.

Raggiunto da un giornalista nel suo rifugio a Basilea, il Guarnaccia ha dichiarato recentemente «di essere all'oscuro di tutto». «So solo — ha detto tra l'altro — che, se dovessi tornare in Italia, sarei senz'altro raggiunto da una denuncia per concorso in esportazione clandestina di capitali, con conseguente ritiro del passaporto. E allora come faccio a tornare? In questo momento, proprio nell'interesse dei nostri connazionali che lavorano in Svizzera, non posso cessare all'improvviso un'attività tanto cara a loro: quella dell'organizzazione dei viaggi non solo in Italia, ma in tutto il mondo».

Paolo Chiarelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **COMMIERE DELLA SERA**

di **MILANO** del **4-2-1979**

AL CONGRESSO DEL PARTITO D'AZIONE

I sardi chiedono Roma più vicina

Il malessere dell'isola si unisce alla delusione per le inadempienze del governo - Aperta polemica con i partiti

DAL NOSTRO PAVATO SPECIALE

ORISTANO — Molte delusioni si stanno sommando, l'una all'altra, nella società del malessere. Tramonta nella cassa integrazione il sogno di un'industria sarda, al quale è stata sacrificata la piana di Ottana; le due università dell'isola mettono nelle file dell'emigrazione un numero rilevante di laureati che esse congedano ogni anno. E, tra coloro che salgono sui traghetti col solo biglietto d'andata, il 23 per cento è costituito da piccoli imprenditori, dirigenti ed impiegati.

Soffia di nuovo vigoroso il vento sardista. Basta vedere, nei paesi dell'interno, «muraless» che raccontano la storia di un'isola colonializzata e umiliata, nelle manifestazioni sindacali compaiono puntualmente e sempre più numerosi i cartelli «contro gli sfruttatori» da cacciare dalla Sardegna. Il malessere chiama malessere e così, nel Nuorese, la gente dice che ai tempi di Graziano Messina sequestri così numerosi e scellerati non accadevano, né si rapivano i bambini, né si

uccidevano gli ostaggi, né si toccavano gli stranieri. Questo è il panorama, sommariamente tratteggiato, del campo sul quale, durante il mese di giugno, si svolgeranno le elezioni europee e, quindi, quelle regionali.

Anche i dirigenti del Partito sardo d'azione, alla vigilia del Diciannovesimo Congresso, che si è aperto questa sera ad Oristano, non azzardavano previsioni su quello che potrà accadere, quando la gente andrà alle urne. Gli accordi, di un partito che è il testimone della Sardegna, sono diversi; questa formazione politica fondata da Emilio Lussu, ha conosciuto stagioni migliori, ha visto molti dei suoi esponenti prestigiosi emigrare, come fece lo stesso Lussu, verso altri gruppi politici. Ha conosciuto i successi della prima legislatura con l'undici per cento dei suffragi e la caduta del 3 per cento dei voti nelle regionali del 1974.

Erano 25 mila voti che avrebbero consentito al Partito sardo d'azione di far sedere al Consiglio regionale tre consiglieri, e di far ascoltare per tempo una voce sensibile e vicina allo stato d'animo isolano. Ma la legge elettorale regionale non consentiva allora l'utilizzazione dei resti e, quell'occasione, è andata perduta. Perché? I dirigenti del Partito sardo d'azione accettano la sfida con una realtà inutilmente prevista e temuta, ma confessano che la loro è una scommessa. «O riusciamo a raccogliere le forti spinte del nuovo sardismo, oppure per noi politicamente sarà la fine. E saranno brutti giorni per tutti».

Carlo Sanna, del comitato regionale del partito, terrà stamane la relazione introduttiva ai lavori. Proporrà, nel suo discorso, che in Sardegna tutti i partiti si presentino per le elezioni europee con l'emblema dei quattro mori bendati. Ciò per assicurare la presenza alle assise continentali di un parlamentare sardo. Se gli interlocutori non accetteranno, sarà il Partito sardo d'azione a presentarsi in tutte le circoscrizioni con il contrassegno isolano.

Perché i sardisti hanno ritrovato un dinamismo che ricorda tempi migliori? Hanno affisso per le vie di Cagliari 5 mila manifesti (quanti è riuscito a farne attaccare il PCI per il comizio di Berlinguer, fanno notare), le loro sedi sono frequentate e pur non avendo funzionari sono una forza politica che non sta mancando un appuntamento importante, anche se l'esito è estremamente incerto. Alla delusione per le inadempienze romane, si sommano anche quelle per l'autonomia regionale non realizzata.

«Lo statuto speciale — continua Sanna — prevedeva la realizzazione di punti franchi. Avrebbero consentito all'economia sarda di respirare. Non se ne è fatto nulla. Questo è un esempio tipico degli impegni violati: ciò accade perché le strutture dei partiti nazionali sono centralizzate e le decisioni vengono adottate dalle segreterie. L'autonomia, che esiste nelle leggi dello stato, viene annullata di fatto dalla struttura oligocentrica dei partiti. E noi, in tema dei punti franchi, chiediamo che il regime di franchigia venga adottato per tutta la Sardegna. L'isola non è solo importante dal punto di vista militare. E' in una posizione strategica rilevantissima per i traffici del Mediterraneo. Potrebbe essere la nostra ricchezza, se l'autonomia fosse un fatto reale».

Ma voi siete separatisti?

«No, sono gli altri partiti che ci rendono separati dall'Italia e dall'Europa».

Il vento sardista soffia nelle sezioni dei grandi partiti e all'interno dei sindacati, dice Sanna. Gli emigrati che hanno fatto ritorno a casa, dopo anni di lavoro in Germania o in Svizzera, sono uno dei punti di forza del nuovo sardismo spontaneo.

Ma se è più vivo che altrove questo ritorno alla riscoperta delle tradizioni locali, in Sardegna non mancano anche al di fuori dei partiti concrete prese di posizione sulla condizione dell'isola e sul suo rapporto con il resto del Paese. In uno studio della Federazione regionale degli industriali della Sardegna si denuncia che il sistema dei trasporti è deleterio e antieconomico, e sottopone i prodotti sardi a costi supplementari rispetto a quelli cui devono sottostare gli altri industriali italiani. C'è chi aggiunge che, oltre al sistema del trasporto delle merci, non va trascurato l'alto costo dei viaggi da e per il continente: una vera e propria barriera insuperabile per la maggior parte dei sardi.

Il Partito sardo d'azione tenta un difficile dialogo con gruppi che fanno capo a «Su populu sardu» e la «Nazione sarda», dal consuntivo delle inadempienze dello Stato italiano, traggono la conclusione che la questione dell'isola, ormai aperta, sarà conclusa solo con l'indipendenza.

Giancarlo Pertegato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PER COLOMBO INVESTIRE NON BASTA

La disoccupazione dramma europeo

Per il direttore del Censis l'Italia « caso unico »

ROMA — A fine dicembre '78 il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento dei paesi della CEE ha raggiunto i sei milioni e centomila, pari al 5,7 per cento della popolazione attiva civile. I giovani sotto i 25 anni hanno rappresentato circa il 40 per cento dei disoccupati.

Partendo da questi dati, che riassumono la gravissima crisi occupazionale in Europa, il presidente del consiglio europeo Emilio Colombo ha fatto un quadro della situazione e delle prospettive della condizione giovanile nella comunità, in-

tervenendo ad un seminario promosso dal Censis sulla « situazione socio-economica e la condizione giovanile in Europa » che si è svolto a Villa Lubin.

Colombo, che ha aperto i lavori (ai quali sono poi intervenuti Bombardella del Parlamento europeo, Taiti direttore del Censis e Delai, anch'egli del Censis, con altrettante relazioni), ha sottolineato che tra il '73 e il '77 il tasso medio di crescita della Comunità è stato di sole l'1,8 per cento l'anno, mentre soltanto nel '78 tale percentuale è salita al 2,6 per cento.

E' inevitabile — ha osservato il presidente del Parlamento europeo — che a questo rallentamento della crescita faccia riscontro un aumento della disoccupazione.

Per Colombo non ci si può tuttavia illudere che la soluzione del problema dell'occupazione consegua automaticamente come effetto indotto della ripresa economica: questa ultima al massimo potrà contenerla. Occorre invece concepire ed attuare una politica attiva dell'occupazione, che consideri quest'ultima una funzione di motore dell'economia.

Per questo — ha rilevato Colombo — è necessario rilanciare gli investimenti anche al fine di far riacquistare redditività e competitività interna ed esterna alle imprese, ma sono anche necessarie politiche che tendano: ad adeguare i sistemi d'istruzione alle qualifiche professionali richieste dallo sviluppo industriale e tecnologico; a migliorare la salute e la sicurezza sul luogo del lavoro; a favorire l'artigianato; a rivalorizzare le attività manuali; a riconvertire professionalmente i lavoratori colpiti dalle misure di ristrutturazione. Inoltre deve essere affrontato il controverso problema della ripartizione del lavoro.

Per il direttore del Censis, Fabio Taiti alla soglia degli anni '80 la società europea appare contraddistinta da alcuni dati particolari: la crisi del modello di produzione e di vita post-industriale; l'arroccamento in difesa delle categorie e dei nuclei familiari; l'uniformità dei consumi e dei comportamenti di tempo libero; la crescita del malessere parallelamente all'abbondanza; la spinta a nuovi individualismi. Un quadro dove le chiusure sembrano prevalere sulle aperture, la staticità sul dinamismo, gli egoismi sulle innovazioni.

Quanto all'Italia, mentre vi sono alcuni tratti di assimilazione al quadro europeo (crisi delle grandi dimensioni organizzative pubbliche e private; spinta al garantismo; uso perverso della sicurezza sociale e moltiplicazione dei posti di lavoro quaternari), vi sono — secondo Taiti — molti segni nuovi, diversi dagli altri Paesi.

In particolare, secondo il direttore del Censis, tali segni riguardano la crescita a cespuglio delle vitalità periferiche e dell'economia sommersa; la moltiplicazione degli spezzoni di lavoro e la ricomposizione del reddito multiplo a livello delle famiglie; la diversificazione tra un contenimento dei consumi di base e consumi complementari.

In definitiva — ha concluso Taiti — la vitalità economica e sociale del nostro Paese si oppone con forza al grigiore e al ripiegamento europeo.



Nel '78 Cee: sei milioni di disoc- cupati

ALLA FINE del '78 gli iscritti alle liste di collocamento dei paesi della comunità economica europea (CEE) hanno superato i sei milioni e centomila, il 5,7% della popolazione attiva. Due milioni e mezzo di questi (il 40 per cento) hanno meno di 25 anni. Il fenomeno è destinato ad accrescersi ancora; si pensi ai settori in crisi, come quello siderurgico, che tra il 1977 e il prossimo anno avranno cancellato tra i 100 mila e i 140 mila posti di lavoro. Se il nostro paese, che pure ha risentito in misura notevole del fenomeno dovuto principalmente all'arresto dello sviluppo delle grandi economie occidentali, è riuscito a reggere e a evitare cifre da «crack», ciò si deve unicamente alla crescita sensibile della cosiddetta «ricchezza sommersa», fatta di doppio lavoro, di lavoro nero ma anche di reddito assistenziale (pensione, ecc.).

Sono i dati che Emilio Colombo, presidente del Parlamento Europeo, ha portato ieri al seminario promosso a Roma dal Censis sulla condizione giovanile in Europa. Tra il '73 e il '77 il tasso medio di crescita della comunità è stato appena dell'1,8%, nel '78 tale percentuale è salita al 2,6%: una crescita troppo lenta — ha detto Colombo — perché possa frenare il fenomeno della crescente disoccupazione. Sono dunque necessari nuovi investimenti ma anche una maggiore aderenza del sistema di istruzione e di qualificazione professionale alle esigenze dell'odierno mercato del lavoro.

Altri elementi interessanti sono stati sottolineati da Fabio Taiti, direttore del Censis, e Nadio Delai. Eccone uno: il fenomeno dello studente-lavoratore si sta estendendo dall'università alla scuola superiore; e un altro: in tutta Europa si cerca di arginare la disoccupazione con misure di prepensionamento o con indennità di disoccupazione.

La disoccupazione nel mondo è in costante aumento. In Italia, secondo i dati del Censis, nel 1977 sono stati 6.100.000 i disoccupati, il 5,7% della popolazione attiva.

Ma l'aumento è destinato a continuare. Si prevede che nel 1978 il numero di disoccupati salirà a 6.500.000, il 6,2% della popolazione attiva.

Il fenomeno è destinato a diventare sempre più grave. Si prevede che nel 1980 il numero di disoccupati salirà a 7.000.000, il 6,7% della popolazione attiva.

Adesso l'Europa è coinvolta in un processo di crescita del disoccupazione. Si prevede che nel 1978 il numero di disoccupati salirà a 10 milioni, il 6,2% della popolazione attiva.

La disoccupazione in Europa è in costante aumento. Si prevede che nel 1978 il numero di disoccupati salirà a 10 milioni, il 6,2% della popolazione attiva.

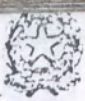
La disoccupazione in Europa è in costante aumento. Si prevede che nel 1978 il numero di disoccupati salirà a 10 milioni, il 6,2% della popolazione attiva.

La disoccupazione in Europa è in costante aumento. Si prevede che nel 1978 il numero di disoccupati salirà a 10 milioni, il 6,2% della popolazione attiva.

La disoccupazione in Europa è in costante aumento. Si prevede che nel 1978 il numero di disoccupati salirà a 10 milioni, il 6,2% della popolazione attiva.

La disoccupazione in Europa è in costante aumento. Si prevede che nel 1978 il numero di disoccupati salirà a 10 milioni, il 6,2% della popolazione attiva.

A. Mario Giardini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di MILANO del 4-2-1979

Creare altri posti di lavoro con le tasse dei frontalieri

**La Confederazione elvetica è tenuta a rimborsare i tributi all'Italia - Si tratta di oltre quindici miliardi di lire
Discussa in un convegno a Varese la destinazione dei fondi**

VARESE — Se si considera che i comuni della provincia di Varese interessati al problema dei frontalieri sono cinquanta, stando alle presenze registrate ieri mattina al convegno promosso dalla Fondazione Franco Verga e svoltosi a Villa Ponti, proprio per trattare tali problemi, non si può trarre che una conclusione amara. Era rappresentato in sala sì e no il 10 per cento dei comuni invitati. Per gli altri — è lecito pensarlo — il problema non esiste, oppure ha importanza trascurabile.

L'incontro verteva sulle possibilità che si offrono per risolvere il problema della disoccupazione, dopo il consistente rientro dei lavoratori italiani dalla Svizzera, in seguito a numerosi licenziamenti.

Ci fu nel '76-'77 un calo di 5-6 mila unità; ora la situazione sem-

bra normalizzata, col ricupero dei posti perduti. Il numero dei frontalieri interessanti la fascia di confine delle province di Varese, Como, Sondrio e Novara oscilla oggi fra i 27 e 28 mila.

Ma torniamo al convegno, presieduto dall'ingegner Ferzetti, della Fondazione Franco Verga. Si è parlato del problema assistenziale per i frontalieri, della necessità di dare loro una casa e di dare soprattutto un posto di lavoro al di qua della linea di confine, creando nuovi centri produttivi.

Si è discusso di artigianato, e della necessità di rilanciare il settore con l'aiuto della Regione, invitata ad ampliare gli stanziamenti. Una uguale sollecitazione ai comuni e ai consorzi, affinché gli interventi siano rapidamente concretizzati, con un uso razionale dei fondi a disposizione.

Andrebbe inoltre coinvolto il governo italiano al problema dei frontalieri per evitare che le tensioni nel mondo del lavoro non ricadano su questi lavoratori. Il problema sociale delle zone di frontiera si può risolvere — è stato ribadito — creando nuove zone industriali.

Inevitabilmente il discorso è poi scivolato sulla questione del «ristorno». Si tratta del rimborso all'Italia, da parte della Confederazione elvetica, delle tasse pagate sulla busta paga dai lavoratori italiani frontalieri. Una somma che a partire dal 1974 a oggi supera i 15 miliardi di lire, e che sta per arrivare nel nostro Paese dopo che nel dicembre scorso fra Italia e Svizzera è stato finalmente siglato l'accordo sulla doppia imposizione.

Parte di questo danaro dovrà essere destinato ai comuni delle zone di frontiera, da dove ogni giorno partono centinaia di lavoratori per recarsi in Svizzera a prestare la loro opera (soltanto a Lavena Ponte Tresa, su 5.300 abitanti, i frontalieri sono 1.500). Questo danaro dovrà essere utilizzato da queste amministrazioni, le quali da tempo lo rivendicano, per investimenti di carattere socio-economico-produttivo nei diversi settori.

In pratica, i comuni della fascia confinaria nei limiti delle loro possibilità hanno programmato e talvolta realizzato nuove strutture per i lavoratori e le loro famiglie residenti nel territorio, senza però vedere mai un quattrino di finanziamenti, poiché era la Svizzera a riscuotere le tasse dai nostri connazionali.

Dal convegno è emersa la preoccupazione che questo denaro, una volta incassato dal nostro Paese, stenti a giungere nelle casse dei vari comuni interessati, a causa dell'«iter» burocratico notoriamente lento. Chi lo gestirà? La Regione? Le province? Le comunità montane?

Quello che importa — è stato detto — è che i fondi ritornino ai lavoratori e alla comunità, attraverso l'impiego più logico e più produttivo: ovvero la creazione di nuovi posti di lavoro che permettano al maggior numero di italiani di evitare la spola quotidiana oltre il confine.

A. Maria Gandini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO

di Scrive del 4-2-78

Anche nel resto d'Europa

Per dieci anni difficile trovare lavoro

di CORRADO GIUSTINIANI

Per l'Italia e i paesi della Cee, l'unica ricetta vincente contro il fenomeno dilagante della disoccupazione giovanile, è aspettare che finiscano gli effetti del « baby boom », il boom delle nascite degli anni '50-60. Conclusione desolante, che suona come atto di accusa verso tutto un modo di produrre e di svilupparsi, ma che si rafforza sempre di più: anche dopo aver ascoltato gli interventi all'ennesimo convegno sul tema, organizzato per l'occasione dal Censis (titolo: « Situazione socio-economica e condizione giovanile in Europa »).

Nei prossimi dieci anni trovare posto sarà ancora difficilissimo. Infatti, come ha informato Emilio Colombo, il presidente del Parlamento europeo, mentre oltre quattro milioni di giovani raggiungeranno l'età di ammissione al lavoro, il numero delle persone che andrà in pensione sarà molto inferiore ai valori normali: appena due milioni e mezzo all'anno. Tra il '73 e il '77 il ritmo medio di crescita della Comunità, ha detto Colombo, è stato di appena l'1,8 per cento l'anno: nel '78 si è fatto qualcosa di più (2,6 per cento) ma ancora troppo poco.

E l'integrazione economica e monetaria, lascia qualche speranza? Per il momento, non sembra. Il cammino (necessario) del risanamento per arrivare poi all'espansione, sarà pieno di sacrifici: non di posti di lavoro. E quando finalmente, i tassi di espansione saranno in costante ascesa? Anche allora, è tutto da dimostrare che arriveranno i posti di lavoro. Non lo dimostra affatto l'esperienza della Repubblica Federale Tedesca dove sussistono, secondo gli ultimi dati statistici riferiti al dicembre 1978, più di un milione di disoccupati ».

Rilanciare gli investimenti è il primo imperativo in una comunità in cui vivono ormai « fisiologicamente », 6 milioni

di disoccupati (per l'esattezza 6,1 milioni a fine '78, di cui il 40 per cento disoccupati sotto i 25 anni). Ma sull'esattezza e l'omogeneità delle statistiche occorre una precisazione: alcune tabelle di fonte Cee, fornite dal Censis, stimano 1,9 milione di giovani senza lavoro in tutta la Cee: ma l'Istat non ne stima 1 milione e 200 mila solo in Italia, dove sarebbero il 70, e non il 36 per cento del totale dei disoccupati? Rilanciare gli investimenti e indirizzarli nel settore dell'energia, dove la Comunità dipende troppo dai paesi terzi verso le telecomunicazioni, l'informatica ecc. Adeguare la formazione professionale ai profili richiesti dalle industrie, potenziare l'artigianato, aiutare la riconversione dei lavoratori. Tutte misure che però avranno effetti solo in tempi lunghi. La Commissione Cee sta poi studiando il modo per limitare il ricorso sistematico alle ore straordinarie, regolarizzare il part-time, eliminando gli abusi, sviluppare un sistema di pensioni più flessibili.

Ma la spinta al garantismo, ai privilegi acquisiti, ai vantaggi di reddito dei lavoratori adulti (di cui parla nella sua relazione Fabio Taiti, direttore del Censis), sono e saranno un ostacolo formidabile contro il varo di nuove politiche del lavoro. Chi è dentro la fortezza del lavoro è protetto, chi è fuori no. E fuori, avverte in un'altra relazione Nadio Delai, ci sono disponibili solo « spezzoni » di lavoro. Su questi i giovani cercano di buttersi, ma anche qui la concorrenza dei doppi tripli lavoristi è spietata. Hanno il vantaggio di avere più professionalità, e di non creare grane con la richiesta di contributi.

Ma dal 1985, finalmente, l'impatto delle leve giovanili sul mercato dovrebbe iniziare numericamente a stabilizzarsi e più tardi a calare grazie alla continenza degli anni della crisi. E allora si spera...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO

di TORINO del 4-2-78

Ieri a Roma un convegno del Censis

Aumenta in Europa la disoccupazione

Emilio Colombo: «Necessario rilanciare gli investimenti» - Erano più di sei milioni i senza lavoro alla fine del 1978

ROMA — A fine dicembre 1978 il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento dei paesi della Cee ha raggiunto i sei milioni e centomila, pari al 5,7 per cento della popolazione attiva civile. I giovani sotto i 25 anni hanno rappresentato circa il 40 per cento dei disoccupati.

Partendo da questi dati, che riassumono la gravissima crisi occupazionale in Europa, il presidente del Consiglio europeo Emilio Colombo ha fatto ieri un quadro della situazione e delle prospettive della condizione giovanile nella Comunità, intervenendo ad un seminario promosso dal Censis sulla «situazione socio-economica e la condizione giovanile in Europa» che si è svolto a Villa Lubin.

Colombo, che ha aperto i lavori (ai quali sono poi intervenuti l'avv. Bombardella del Parlamento europeo, il dottor Taiti direttore del Censis e il dottor Delai, anch'egli del Censis, con altrettante relazioni), ha sottolineato che tra il '73 e il '77 il tasso medio di crescita della Comunità è stato di solo l'1,8 per cento l'anno, mentre soltanto nel '78 tale percentuale avrà raggiunto il 2,6 per cento.

E' inevitabile — ha osservato il presidente del Parlamento europeo — che a questo rallentamento della crescita faccia riscontro un aumento della disoccupazione, che riguarderà soprattutto alcuni settori entrati in crisi per la concorrenza di altri paesi, come quello siderurgico dove tra il '77 e il 1980 si prevede una perdita di 100-140.000 posti di lavoro.

Per Colombo non ci si può tuttavia illudere che la soluzione del problema dell'occupazione consegua automaticamente come effetto indotto della ripresa economica: questa ultima al massimo potrà contenerla. Occorre invece concepire ed attuare una politica attiva dell'occupazione,

Per questo — ha rilevato Colombo — è necessario rilanciare gli investimenti anche al fine di far riacquistare redditività e competitività interna ed esterna alle imprese, ma sono anche necessarie politiche che tendano: ad adeguare i sistemi d'istruzione alle qualifiche professionali richieste dallo sviluppo industriale e tecnologico; a migliorare la salute e la sicurezza sul luogo del lavoro; a favorire l'artigianato; a rivalorizzare le attività manuali; a riconvertire professionalmente i lavoratori colpiti dalle misure di ristrutturazione.

Per il direttore del Censis, Fabio Taiti, il segno che ha contraddistinto la situazione congiunturale del mercato europeo del lavoro nel '78 è stato «l'assessamento nella regressione»: la caduta dell'oc-

cupazione infatti ha avuto un arresto ma più come conseguenza del ritiro delle persone dal mercato del lavoro, del pensionamento anticipato, eccetera, che non grazie ad una effettiva ripresa dell'economia.

Per Taiti alla soglia degli Anni '80 la società europea appare contraddistinta da alcuni dati particolari: la crisi del modello di produzione e di vita post-industriale; l'arretramento in difesa delle categorie e dei nuclei familiari; l'uniformità dei consumi e dei comportamenti di tempo libero; la crescita del malessere parallelamente all'abbondanza; la spinta a nuovi individualismi.

F. G.

STUDI ORGANIZZATO DAL CENSIS

oltre i 6 milioni
disoccupati in Europa

del Parlamento Europeo Colombo il lavoro
per creare lavoro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **TEMPO**

di **Roma** del **1-2-78**

UN SEMINARIO DI STUDI ORGANIZZATO DAL CENSIS

Ormai oltre i 6 milioni i disoccupati in Europa

Secondo il Presidente del Parlamento Europeo Colombo il fenomeno ha assunto proporzioni molto pericolose - I mezzi per creare lavoro

Se le forze politiche non riusciranno a superare il diaframma che si è determinato fra giovani e società, fra aspettative frustate e mancanza di opportunità di lavoro, l'Europa si troverà presto di fronte a fenomeni di difficile controllo. E' questo il messaggio lanciato ieri dal presidente del Parlamento Europeo, Emilio Colombo, in occasione del seminario organizzato dal Censis sul tema della condizione giovanile nella CEE.

A fine dicembre il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento nei paesi della Comunità europea ha superato i 6 milioni, pari al 5,7 per cento della popolazione attiva. Ma il dato più drammatico è che il 40 per cento è rappresentato da giovani al di sotto dei 25 anni. Quali i motivi del fenomeno che è ormai strutturale, cioè non è più riconducibile a situazioni transitorie e che è alla base di comportamenti sempre più difficili come l'uso della droga, il rifiuto delle istituzioni, spesso la espulsione, anche volontaria, dal «circuitto sociale»?

Le cifre parlano chiaro. Tra il 1973 e il '77 il tasso medio di crescita della Comunità è stato di un modestissimo 1,8 per cento salito al 2,6 soltanto alla fine del '78. E' inevitabile — ha osservato Colombo — che a

questo rallentamento della crescita faccia riscontro un aumento della disoccupazione che riguarderà soprattutto alcuni settori entrati in crisi per la concorrenza di altri paesi, come quello siderurgico dove tra il '77 e l'80 si prevede una perdita di 100-140.000 posti di lavoro. Si aggiunga che nei prossimi dieci anni mentre sarà particolarmente elevato il numero dei giovani che raggiungerà l'età di ammissione al lavoro (in media oltre 4 milioni l'anno), il numero di persone che raggiungerà l'età della pensione sarà molto inferiore ai valori normali (in media soltanto 2,5 milioni l'anno).

Ci sono soluzioni? Per il Presidente del Parlamento Europeo non ci si può illudere che la chiave del problema risieda automaticamente nella ripresa economica: questa al massimo potrà contenere la disoccupazione. Occorre invece concepire ed attuare una politica attiva dell'occupazione, che consideri quest'ultima una funzione di motore dell'economia.

Per questo — ha rilevato Colombo — è necessario rilanciare gli investimenti anche per far riacquistare redditività e competitività interna e esterna alle imprese. Ma non basta. Sono necessarie anche altre misure: una istruzione al passo con le esigenze dello sviluppo industriale e tecnologico, il

rilancio dell'artigianato; valorizzazione del lavoro non impiegatizio; la riqualificazione professionale dei lavoratori colpiti dalla ristrutturazione.

Tutto questo, secondo Colombo, deve svolgersi in un quadro di stabilità monetaria. Egli ritiene quindi valida la creazione del sistema monetario europeo (per l'Italia alcuni nodi — costo del lavoro e deficit della spesa pubblica — andrebbero sciolti comunque) anche se un appunto si può muovere ai modi in cui è stato condotto il negoziato nel corso del quale dovevano essere chiariti tutti i punti di contrasto per non trovarsi poi nella condizione, come poi è avvenuto, di rinviarne la realizzazione.

Per il direttore del Censis, Fabio Taiti, la società europea appare contraddistinta da alcuni dati particolari: la crisi del modello di produzione e di vita post-industriale; l'arroccamento in difesa delle categorie e dei nuclei familiari; l'uniformità dei consumi e dei comportamenti di tempo libero; la crescita del malessere parallelamente all'abbondanza: la spinta a nuovi individualismi. In Italia, comunque, secondo Taiti, la vitalità della «economia sommersa» non è il solo motivo che si oppone al gri-giore e al ripiegamento europeo.

G. P.



CONVEGNO A TORINO CON MARTELLI

Il psi: subito la riforma per l'editoria

« Abbiamo chiesto ad Ingrao di discutere la legge nonostante la crisi » - Intervento dell'editore della «Gazzetta» Bevilacqua

Rosciochiata dalle polemiche, sbiadita dalla crisi di governo, la « Magna charta » del psi per il mondo dell'informazione è riemersa ieri a Torino da tre mesi di navigazione sommersa, dopo la presentazione del novembre scorso a Roma. Con lo stato maggiore del psi torinese raccolto alla tribuna della piccola sala Valentino del Teatro Nuovo (era la prima volta che un partito affrontava a Torino un tema così importante e delicato), il dibattito avrebbe dovuto indagare sui problemi e sulle rotte dell'informazione in Piemonte: in realtà, in proposito sono venute informazioni scarse, scontate ed approssimative, che non hanno saputo trasformare la serie successiva di « comunicazioni » (alcune delle quali interessanti e puntuali) in un vero e proprio confronto e in un'aperta discussione sulla realtà informativa in Piemonte.

Questo perchè la bussola del partito, per quanto riguarda giornali, Rai-Tv, pubblicità, antenne libere, è rimasta ferma al convegno del Parco dei Principi del novembre '78, ed è mancato nella relazione introduttiva di Giorgio Cardetti (attenta a contare e misurare la presenza e il peso socialista in testate, reti e programmi) il respiro di una proposta complessiva che partendo dalla complessa ed anomala realtà piemontese andasse ad integrare la proposta nazionale di Claudio Martelli.

Inevitabilmente, dunque, il convegno ha ripercorso un tracciato scontato fino alle cinque del pomeriggio, quando lo stesso Martelli, nelle conclusioni, ha riordinato i vari punti del progetto socialista per l'informazione. « La nostra proposta, quando è nata, ha fatto scandalo — ha

ueto Martelli —. Ma intanto, due nostri suggerimenti stanno trovando applicazione concreta: lo dimostra la riforma della Sipra, con la decisione adottata dalla commissione parlamentare di vigilanza di arrivare allo scorporo della concessionaria pubblica in due società, una per la pubblicità Rai, l'altra nel mercato della carta stampata, per garantire una presenza pubblica nel settore. E lo dimostra anche la revisione del progetto di Terza rete da parte del Consiglio d'amministrazione Rai.

In proposito Martelli ha rilanciato la proposta, che aveva suscitato sospetti e polemiche già a novembre, di « togliere dal regime di antenna libera i grandi gruppi industriali per consorziarli tra di loro e iscriverli nel servizio pubblico per sottoporli alla vigilanza, al controllo, all'indirizzo della Commissione apposita, creando una quarta rete in concorrenza con le prime due, e con la terza, di impostazione culturale. Così l'ambito locale televisivo rimarrebbe libero per i piccoli imprenditori e le antenne minori ».

Un modello inglese corretto in via del Corso: per quanto riguarda la stampa quotidiana, Martelli ha ricordato l'urgenza di arrivare all'approvazione in Parlamento della riforma dell'editoria: « Abbiamo chiesto, e con noi i comunisti, di proseguire la discussione anche durante la crisi di governo. Se non sarà possibile, chiederemo che il governo adotti un decreto stralcio, al più presto ». Infine, un attacco, ancora una volta, alla dirigenza del sindacato dei giornalisti, accusata di aver trasformato il vertice della Fnsi « nel superpartito del compromesso storico ». Già in precedenza, rispondendo ad una analoga contestazione del relatore del convegno, Cardetti, Silvano Rho, membro della Giunta esecutiva Fnsi, aveva rigettato l'accusa, ricordando che l'area socialista può contare all'interno dell'esecutivo Fnsi di sei membri di Giunta su undici, oltre al presidente.

Quelli che contano, d'altra parte, sono i temi, le battaglie, i problemi che il sindacato dei giornalisti ha portato avanti in questi anni. Battaglie che non sono certo vinte una volta per tutte, perchè le difficoltà, le ambiguità, i rischi di un ritorno all'indietro nel mondo dei giornali rimangono, come hanno dimostrato le varie « comunicazioni » della giornata, da Ugo Zatterin a Corrado Ferro, a Roberto Salvio, a Silvano Alessio, all'editore della « Gazzetta del Popolo », Lodovico Bevilacqua, che ha parlato sul « sistema radiotelevisivo ». Bevilacqua ha sottolineato il « primato » del mezzo televisivo, ha ricordato il nuovo quadro normativo nato dalla nota sentenza della Corte Costituzionale, la realtà odierna, con « 200 televisioni libere e 2000 stazioni radiofoniche », mentre le norme del decreto Gullotti sembrano « voler limitare al massimo la capacità di diffusione delle emittenti private »: un decreto « senza grande spina dorsale, da modificare al più presto ».

Alle televisioni locali erano dedicati gran parte della relazione di Cardetti e l'intervento del direttore di Videogruppo, Rogna. Grande attenzione, dunque, alla strada del futuro; ma intanto, come ha detto Martelli, la vecchia strada della stampa quotidiana è dentro una crisi gravissima, « tanto che con scioperi, ritardi e contrapposizioni rischiamo di arrivare alle elezioni europee con i giornali dimezzati e ingessati ».

Ezio Mauro



Elezioni politiche anticipate non bloccherebbero le «europee»

E' quanto si sottolinea in ambienti della CEE - Ma difficoltà sorgerebbero se, oltre al Lussemburgo, anche gli elettori di altri Paesi fossero chiamati anzitempo alle urne

Un eventuale scioglimento anticipato delle Camere potrà avere ripercussioni sulle prime elezioni dirette del Parlamento europeo già fissate per il prossimo 10 giugno? In altri termini, c'è il rischio - come ha per ultimo paventato il segretario liberale Zanone - che la consultazione comunitaria possa subire uno slittamento in conseguenza di un'anticipata chiamata alle urne degli elettori italiani? E cosa succederà se a quelle europee dovessero accavallarsi elezioni nazionali in più di uno dei nove Paesi della CEE?

Gli interrogativi sono di obbligo in un momento in

cui le difficoltà politiche interne interessano contemporaneamente, oltre il nostro, anche il Lussemburgo, la Gran Bretagna e il Belgio. Il Lussemburgo, che ha varato una quindicina di giorni fa la legge per l'elezione di propri rappresentanti al Parlamento europeo, ha già deciso di tenere nella stessa giornata del 10 giugno le elezioni per quello nazionale. In Belgio, i risultati della recente chiamata alle urne non hanno permesso di uscire dalla situazione di empasse e non è del tutto azzardata l'ipotesi di un nuovo scioglimento del Parlamento. Ed anche in Inghilterra la dif-

ficile situazione potrebbe evolvere nella stessa direzione.

Vediamo ora quale è la normativa comunitaria. Una risoluzione del Consiglio dei Ministri dei Nove del 20 settembre 1975 ha abrogato il divieto contenuto nell'articolo 9 del precedente progetto del 1960 di tenere contemporaneamente elezioni nazionali ed elezioni europee. Dunque, viene ribadito da Strasburgo di fronte ai dubbi rimbalzati in questi giorni da Roma, «nulla osta» a che la consultazione europea si tenga alla data fissata del 10 giugno: all'effettuazione della stessa, insomma, non sarebbero meccanicamente di ostacolo le eventuali elezioni anticipate in Italia, che «si potrebbero tenere contemporaneamente, prima o dopo». Oltre tutto, fa notare la stessa fonte, non è nei poteri del governo italiano rinviare le elezioni europee, ma dovrebbe intervenire una decisione dell'esecutivo della CEE.

In effetti, la modifica decisa dai Nove alla fine del 1976 ha una precisa motivazione. E cioè che, sebbene l'accavallarsi di più elezioni in uno stesso periodo può costituire una pregiudiziale per l'importanza psicologica del primo appuntamento con le urne dell'intera Comunità, non di meno si può verificare che in singoli Stati membri una particolare situazione politica renda necessario indire le elezioni nazionali nello stesso periodo. Non ultime sono state tenute presenti anche ragioni di ordine «pratico»: perché, si fa rilevare, l'organizzazione concomitante della consultazione europea e di quella nazionale (anche più di una, in caso di «regionali») farebbe conseguire un non indifferente risparmio. Sono stati fatti anche dei calcoli, sia pure approssimativi: nel nostro paese, dove una ele-

Primi colloqui in Abruzzo per la crisi alla Regione

L'Aquila, 3 febbraio

Inizieranno probabilmente martedì le trattative per la soluzione della crisi di giunta regionale abruzzese apertasi nel dicembre scorso ed estesi alla presidenza del Consiglio regionale. Dc, Pci, Psi, Pri e Psdi dovrebbero incontrarsi per sciogliere il nodo centrale del problema: ingresso del Pci in giunta o meno. I comunisti, per iniziativa dei quali si è aperta la crisi, chiedono infatti così come in tutte le altre regioni Centro-Meridionali di far parte dello esecutivo, mentre la Dc si oppone, dichiarandosi pronta a trattare su un aggiornamento del programma senza però consentire l'ingresso del Pci in giunta.

zione viene a costare in media 120 miliardi di lire, la possibilità di riunire in una sola chiamata alle urne più consultazioni consentirebbe probabilmente, una minor spesa di circa cento miliardi.

Fin qui in linea di principio. Ma non c'è dubbio che se la concomitanza tra elezioni europee e consultazioni politiche nazionali dovesse verificarsi in vari Paesi della Comunità, ragioni di opportunità politiche e organizzative finirebbero con l'imporre una decisione di rinvio. Si tratta tuttavia, allo stato delle cose, di una semplice ipotesi: e in ogni caso - come si è detto - la decisione spetterebbe, collegialmente, all'esecutivo della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE DELLA SERA**

di **MILANO** del **4-2-1978**

I PARTITI SU POSIZIONI DI CAUTELA DOPO L'AVVIO POLEMICO DELLA CRISI

Andreotti tenta di ricucire il patto

a 5

Il presidente designato ha chiesto due giorni di riflessione - La trattativa comincerà mercoledì - Passo del Pli per scongiurare rinvii delle elezioni europee

ROMA — Dopo la corsa frenetica e confusa per occupare le migliori posizioni di partenza, comincerà finalmente mercoledì la partita per la formazione del nuovo governo. Sarà Andreotti, com'era largamente previsto, a condurre un negoziato che si presenta molto difficile. Pertini, ieri mattina, gli ha affidato l'incarico senza prescrizioni rigide ma il presidente del consiglio, nell'accettarlo con la rituale riserva, ha indicato chiaramente ai giornalisti i suoi obiettivi: «Riallacciare un colloquio e una reciproca fiducia tra tutti i partiti della maggioranza entrata in crisi». Dicendosi convinto che questa sia «una necessità che corrisponde agli interessi della nostra nazione», Andreotti ha confermato le voci che assicuravano fosse indisponibile a tentare anche soluzioni diverse.

Il presidente del consiglio incaricato ha chiesto «un paio di giorni di riflessione» prima di

cominciare la vera e propria trattativa che si svolgerà con una serie di incontri bilaterali in programma nel suo ufficio alla Camera. Si tratta, ha assicurato, del tentativo «non di allungare i tempi ma di cercare di accorciarli», non solo attraverso un esame delle posizioni espresse in questi giorni dai partiti, ma anche con lo studio di alcune proposte da sottoporre al giudizio delle cinque delegazioni. A questo scopo, Andreotti ha chiesto e ottenuto che la riunione della direzione democristiana, alla quale anticiperà, come vuole la prassi, il suo programma, prevista domani, venisse rinviata a martedì.

Fissati i «tempi» e i «metodi» della trattativa, resta la domanda fondamentale: con quante probabilità di successo Andreotti si accinge a questo

Luigi La Spina

negoziato? Il presidente del Consiglio, con l'abituale prudenza ma anche con l'abituale realismo, si è limitato a dirsi «né ottimista né pessimista», ma le sue dichiarazioni, dopo il conferimento dell'incarico, sembrano precisare il ruolo che cercherà di assumere nel corso di questa crisi. Andreotti ha insistito infatti nell'identificare la sua politica con la continuità e lo sviluppo della linea di unità della maggioranza a cinque, in un certo qual modo cercando quasi di impersonare la figura del garante. Certo il compito di ricucire la maggioranza è arduo anche per un negoziatore esperto come Andreotti. E' vero che, dopo l'articolo «distensivo» di Galloni, la DC prosegue ad esprimersi in toni piuttosto concilianti, come conferma oggi l'editoriale del *Popolo*. Ma le risposte comuniste, stamane è la volta di Chiaromonte sull'*Unità*, non sembrano suggerire almeno finora, soluzioni concrete per l'intesa.

Il giornale democristiano, pur confermando che la linea della DC «non può discostarsi da quella del marzo '78» poiché «non si sono verificate condizioni politiche tali da consentire una diversa valutazione», riconosce che «molte cose possono dare il segno di una nuova forte convinzione».

In attesa di un discorso che Berlinguer dovrebbe pronunciare oggi in Sardegna, Chiaromonte, sulle colonne dell'*Unità* stamane, ha chiarito la strategia del partito comunista contro quelle che ha chiamato «scogitazioni» della stampa. Il suo articolo, però, ha una prevalente funzione «interna» e si inserisce direttamente nel dibattito pregressuale. Il senatore comunista confermando che «la politica di unità democratica è una scelta non contingente, non legata cioè a questa o a quella formula parlamentare», ne dà una inter-

pretazione «combattiva». Questa linea, dice Chiaromonte, «non è una sorta di idillio, un passaggio automatico da un accordo all'altro». Chiaromonte ammette anche che «forse nelle nostre file c'è stata qualche illusione di questo tipo».

Piuttosto pessimista sugli esiti della crisi pare il segretario del PSI, Craxi, il quale in un articolo sull'*Avanti!* ammonisce chi coltivasse l'intenzione di uscire «dalla strada maestra» per costituire il nuovo governo: «Non siamo disponibili per maggioranze alternative rispetto a quelle di unità nazionale. Siamo contrari ad elezioni anticipate e faremo il possibile per evitarle, senza per questo impancarci nel ruolo di salvatori della patria per i quali nessuno ci ha officiato». E per essere ancor più chiaro ha ribadito: «Non daremo copertura agli errori degli altri. Non ci metteremo sulle spalle responsabilità che non sono nostre». Una posizione questa che il suo vice, Signorile, smentendo voci di contrasti fra i socialisti, ha assicurato essere di tutto il PSI.

Luigi La Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 4-2-1978

In una lettera ai segretari dei partiti

Zanone lancia un'iniziativa laica per non rinviare il voto europeo

*"Si teme che la situazione politica italiana possa
provocare il rinvio delle elezioni comunitarie"*

Il segretario del PLI, on. Valerio Zanone, ha inviato una lettera ai segretari del PSI Craxi, del PSDI Longo e del PRI Biasini per proporre una iniziativa dei partiti laici sin dai primi giorni della trattativa per la formazione del nuovo governo per evitare che la crisi politica italiana possa provocare il rinvio delle elezioni europee in tutta la comunità.

Tra le incognite della crisi, scrive Zanone, «vi è anche un pericolo grave

per l'obiettivo europeo. Si teme che la situazione politica italiana possa provocare il rinvio delle elezioni europee in tutta la comunità: circola con insistenza in questi giorni la voce di elezioni anticipate che sarebbero indette prima delle elezioni europee o insieme ad esse e, sebbene nessun partito abbia finora assunto la responsabilità di tale proposta, è immaginabile che nel corso di una crisi che si preannuncia confusa e

prolungata, quella voce finisca per trovare conferma all'interno dei due partiti maggiori».

In ogni caso l'obiettivo dell'unità europea sarebbe tradito e sarebbero gravemente colpite le istituzioni repubblicane.

Da qui la proposta di una iniziativa comune al fine di operare fin d'ora «affinché un nuovo scioglimento delle camere (il terzo in 7 anni) non intervenga a impedire o rinviare il voto per l'Europa».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Una lettera ai partiti interesi?
**Zanone: salva
il voto europeo**

Iniziativa del PLI per evitare rinvii delle elezioni europee

ROMA — Il segretario del PLI, Valerio Zanone, ha inviato una lettera a Craxi, Longo e Biasini nella quale propone una iniziativa comune dei partiti laici per impedire che le elezioni europee di giugno possano subire un rinvio. Zanone dice di temere che la situazione politica italiana possa spingere altri paesi europei a differire gli impegni già assunti. «Noi diciamo sin d'ora — scrive il leader del PLI — che l'obiettivo dell'unità europea sarebbe in tal caso tradito e insieme sarebbero gravemente colpite le già fragili istituzioni della Repubblica».

Il segretario del Partito liberale ha inviato una lettera ai leader del Psi, del Psdi e del Pli...
Zanone ha scritto a Craxi, Longo e Biasini...
L'obiettivo dell'unità europea sarebbe in tal caso tradito...
Le già fragili istituzioni della Repubblica sarebbero gravemente colpite...

La situazione politica italiana...
Altri paesi europei...
L'obiettivo dell'unità europea...
Le già fragili istituzioni della Repubblica...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale **GIORNALE**di **MILANO** del **5-2-1979**

Una lettera ai partiti intermedi

Zanone: salvare il voto europeo

Il segretario del partito liberale ha scritto ai «leader» del Psi, del Psdi e del Pri per sollecitare una iniziativa comune

Roma, 3 febbraio

Esistono indiscutibilmente nei due partiti maggiori, la Dc e il Pci, spinte convergenti in favore di elezioni politiche anticipate. Si tratta di un'ipotesi densa di incognite e di insidie sia per gli sviluppi politici interni che ne potrebbero conseguire, sia per il rischio che ciò provochi il rinvio *sine die* delle elezioni per il Parlamento europeo, già fissate per il prossimo 10 giugno.

Consapevole di questo rischio il segretario liberale Valerio Zanone ha indirizzato ai leader del Psi Craxi, del Psdi Pietro Longo e del Pri Biasini, una lettera nella quale sollecita una iniziativa comune delle forze intermedie per sventare tale pericolo. Zanone formula sia l'ipotesi del rinvio puro e semplice della consultazione europea, sia quella di un abbinamento tra questa consultazione e le elezioni politiche generali che snaturerebbe il significato del voto europeo. E scrive: «Di fronte a queste ipotesi, la cui gravità certo non sfugge alla tua attenzione, credo che sin dai primi giorni della trattativa per la formazione del nuovo governo una iniziativa debba essere assunta dai partiti laici, socialista e socialdemocratico, repubblicano e liberale, che per la propria tradizione e per i rapporti federativi che li legano a grandi forze democratiche degli altri paesi della Comunità, sono custodi e interpreti di una forte e costante volontà europeistica». Il segretario liberale scrive che certamente «ciascuno seguirà, nel corso delle trattative che stanno per avviarsi, il proprio indirizzo politico. Ma noi crediamo — aggiunge — che ciascuno debba operare sin d'ora affinché un nuovo scioglimento delle Camere (il terzo in sette anni) non intervenga a impedire o a rinviare il voto per l'Europa».

L'iniziativa di Zanone ha già suscitato una prima positiva reazione da parte del segretario socialdemocratico Longo. In un editoriale che *l'Unità* pubblicherà domani, il leader del Psdi afferma, infatti, che Zanone può contare sulla positiva risposta alla sua lettera e che il ricorso alle elezioni politiche anticipate sarebbe «una scelta sciagurata» alla quale il suo partito si opporrebbe con fermezza. Longo invita i partiti a ricostituire la maggioranza di unità nazionale, «rinunciando ognuno a qualcosa» ed esprime l'auspicio che il Pci «non insista fuori tempo nella richiesta globale del suo inserimento nel governo»: si tratta — sostiene — di una ipotesi «che non è realizzabile per condizioni obiettive di carattere interno e internazionale».

Il sospetto che nella Dc e nel Pci vi sia chi manovri per favorire l'anticipato scioglimento delle Camere è stato apertamente avanzato dal segretario socialista Craxi.

In un articolo scritto per *l'Avanti!*, Craxi afferma che «l'onda sospinta in avanti dei fautori non dichiarati delle elezioni anticipate avanza» e che «c'è dunque il sospetto che dietro il rituale delle dichiarazioni, nella Dc, ma pure nel Pci, siano più coloro i quali si preoccupano di affilare le spade, che non quelli disposti ad impegnarsi seriamente nel tentativo di gettare nuove basi di accordo». Il segretario del Psi ribadisce che il suo partito non è disponibile per maggioranze alternative rispetto a quella di unità nazionale. Ed aggiunge: «Non daremo coperture agli errori degli altri. Non ci metteremo sulle spalle responsabilità che non sono le nostre. La nostra posizione è sempre difficile, sia quando i due maggiori partiti tendono ad accordarsi sulla testa nostra e degli altri, sia quando entrano in piena collisione e, per ridurre le loro difficoltà, vanno magari alla ricerca di forze da assumere in subalternanza o da dividere per renderle subalterne».

Un altro esponente socialista, Giacomo Mancini, ha osservato anch'egli che nella Dc e nel Pci emergono spinte in favore delle elezioni, aggiungendo che «dovrà venire una valutazione autonoma del Psi in rapporto a questi fatti». E Claudio Signorile — smentendo quanti avevano parlato di divergenze tra lui e Craxi — ha dichiarato che c'è nel Psi «il massimo di unità e compattezza».

Contro le elezioni politiche

anticipate (che vengono auspicate, invece, dal missino Petronio) si è pronunciato il presidente demonesiano Covelli il quale ha prospettato la costituzione di una «maggioranza alternativa» a quella entrata in crisi, composta dagli stessi partiti (Dc, Psdi, Pri, Pli, Dn) che votarono in favore dell'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo.

Degna di rilievo è, infine, una dichiarazione del liberale Bignardi il quale, richiamandosi all'articolo del democristiano Galloni che ritiene superato il discorso del «mai il Pci al governo», definisce ambigua la posizione democristiana e paria di «svolta politica che smentisce gli impegni elettorali della Dc».

Ottorino Gurgo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **TEMPO**

di **Rome** del **4-2-78**

UNA LETTERA DI GIOVANNI MALAGODI

L'importanza di chiamarsi europei

Caro Direttore,

che i segretari dei partiti, o i parlamentari inquieti sul loro futuro elettorale, si occupino giorno e notte di misurare l'esatta temperatura politica del PSI, è naturale. E' da sessant'anni che il PSI potrebbe - uso il condizionale - salvare la Democrazia italiana, dal fascismo prima ed oggi da un incontro fra DC e PCI o da un'alternativa di sinistra dominata dal PCI. Potrebbe, ma finora non lo ha fatto mai.

Non per questo però le scrivo. E neppure per rilevare quanto si vadano infiltrando gli «attualmente», i «per adesso» e i «finora» nei discorsi e negli articoli dei maggiorenti democristiani quando parlano di un ingresso del PCI nel governo nazionale e quindi, di rimbalzo, in quella specie

di governo europeo che si scompone per materie in tanti consigli dei ministri comunitari.

Non che non abbia anch'io il gusto del termometro. Ma accanto ad esso cerco di coltivare la riflessione sulla realtà dei problemi di fronte a cui si trovano l'Italia, e il mio partito. L'ho fatto anche nel nostro recente congresso dell'EUR e vorrei continuare. Sono problemi che vanno anch'essi al di là dell'immediato, ma che già bollono sotto di questo, lo gonfiano e lo crepacciano come la lava nuova sotto la sua vecchia crosta quando si avvicina un'eruzione.

C'è - innanzi tutto - il nesso fra la nostra situazione interna, il nostro posto in Europa e in Occidente, il nostro contributo a superare l'impasse in cui si sono

venuti a cacciare alcuni nostri soci. In modi diversi dai nostri, ma più gravi proprio perché sono più grossi e più forti di noi ed hanno perciò responsabilità maggiori nel fronteggiare un sommovimento mondiale ed impedire che l'edificio ci caschi in testa, a tutti, noi compresi.

Non distinguo, come Lei vede, fra politica ed economia. Al punto in cui siamo, ai problemi economici non rimane che poco di tecnico. Quali ne siano gli estremi, tutti più o meno sappiamo (o dovremmo sapere). Il vero punto dolente è politico. Anzi, etico-politico. La capacità morale di compiere gli atti politici che sono necessari, per riportare ordine negli spiriti e tagliare le radici del terrorismo e della peggiore criminalità. Per combattere insieme in-

flazione, scarsità di investimenti e disoccupazione. Per non essere sorpresi e spiazzati dalla prossima crisi dell'energia. Lei mi interrompe: Che vuol dire con «prossima»? Le rispondo: da pochi mesi, se alla rivoluzione iraniana se ne aggiungesse una dell'Arabia Saudita e degli Emirati del Golfo Persico o scoppiasse una nuova guerra fra Irak-Siria ed Israele, a qualche anno se le cose si svolgono «normalmente» nei paesi produttori ma i consumatori continuano a darsi buon tempo. La ringrazio e riprendo il filo.

Ero rimasto all'Irak e al petrolio. Vogliamo aggiungere altre due cose? La prima è che la spinta sovietica

Giovanni Malagodi

continua a destabilizzare l'Asia sud-orientale, la striscia Afganistan-Aden-Corno d'Africa (e più per l'Africa) e il Medio Oriente (la ricordata «confederazione» fra Irak e Siria) - e che di contro si manifestano reazioni, sino ad ora diplomatiche e verbali, ma poi? L'imbarazzo di Carter fra Breznev e Deng Xiaoping l'avrebbe provato anche un Bismarck.

L'altra cosa è che se vogliamo poter sperare nell'avvenire, noi Europei ancora oggi privilegiati, dobbiamo pensare seriamente al Quarto Mondo, ai miliardi di diseredati. Le posso rubare un foglio dal libro del Papa, anche noi dobbiamo essere tanto più aperti a lenire e guarire miseria e, talvolta, disumanità, quanto più vogliamo esser fermi nei nostri principi di libertà e dignità terrena.

Mi viene in mente una terza cosa. Per far tutto questo, dobbiamo esser capaci di ammodernare rapidamente le nostre istituzioni e le nostre economie.

Dobbiamo, in una parola, saperci dare un ethos nuovo, un nuovo atteggiamento dello spirito, un impasto nuovo di comprensione e di volontà.

Ci è sufficientemente chiaro che riordinare le cose nostre italiane ed europee ed occidentali, mantenere lo equilibrio e la pace; fron-

teggiare la incipiente scarsità e il maggior costo delle materie prime; aiutare concretamente il Quarto Mondo a incanalare in forme umane e non violente la sua galassia di rivoluzioni; privilegiare al nostro interno la ricerca, l'investimento, la novità tecnologica (che ha poi anch'essa i suoi ritmi e i suoi limiti) - che tutto ciò richiede un immenso sforzo di pensiero, di lavoro, di disciplina e di sacrificio?

Ci è sufficientemente chiaro che tale sforzo può prendere forme che minacciano di alimentare la già scarsa comprensione e il poco amore (per non dire il disamore di tanti) verso la libertà? Mentre senza libertà lo sforzo si affloschierebbe e ricadrebbe su se stesso, e noi e i nostri figli già grandi e i nostri nipoti già nati saremmo condannati all'anarchia e alla tirannide, alla guerra civile o esterna e alla miseria?

Vorrei - e non sono un sognatore - che tutti noi, senza deporre il termometro delle cose immediatissime, non dimenticassimo però queste più grandi e che già urgono.

E non c'è poi anche un più immediato rapporto fra le due fasi? Il problema del PCI non è quello di sapere se «per ora» non può avere ministri. E di sapere se è capace di scorgere il nesso fra libertà e avvenire e farne una parte essenziale, ma

in concreto, della sua politica, anche oggi, anche in una maggioranza, in una elezione europea o nazionale, in una opposizione, come la chiama Valitutti, «diversa».

E il PSI? E gli altri «laici»? La «terza via» di Craxi e anche di Berlinguer, che secondo Bobbio «non esiste» ed ha ragione se pensa a Proudhon e Marx, Bernstein e Lenin - non sono forse parole, un modo per esprimere la confusa sensazione che siamo tutti «passatisti» in un mondo che non richiede «futuristi», ma «attualisti rivolti al futuro»?

E non è su tale piattaforma che i laici possono incontrarsi, la DC «laicizzarsi» e liberarsi dal populismo, il PCI praticare la opposizione «diversa»?

Come vede, al termometro clinico ne sostituisco uno di quelli lunghi un metro, come me l'ha regalato mio nipote a Natale. Ma sempre termometro è il punto è se misuri bene la salute e la febbre. Lo dica Lei, lo dicano gli elettori, quanto meno alle elezioni europee. A proposito non vorremmo mica, colleghi della DC e del PCI tirar loro il collo per piccoli calcoli? Soffocare questa grande occasione di aprire la finestra e far entrare in Italia un'aria, se pure un po' anch'essa stanfia, però meno viziata?

Con molti cordiali saluti
Giovanni Malagodi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'OFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UMANITÀ

di ROMA del 4-2-1978

Sono da assegnare sessantasei seggi agli inglesi, otto agli scozzesi, quattro ai gallesi e tre agli irlandesi

Giovedì 7 giugno la Gran Bretagna alle urne per le elezioni dirette del Parlamento Europeo

I preparativi britannici per le prime elezioni generali internazionali della storia mondiale, hanno compiuto un passo avanti il 31 gennaio con la pubblicazione dei regolamenti relativi allo svolgimento delle elezioni.

Oltre 180 milioni di persone avranno il diritto di votare nelle elezioni dirette al Parlamento della Comunità Europea del Nove, che avranno luogo fra il 7 e il 10 giugno di quest'anno.

Il 31 gennaio le proposte definitive sul modo in cui le elezioni dovrebbero svolgersi in Gran Bretagna, sono state presentate al Parlamento per l'approvazione. I regolamenti che sono già stati discussi fra il Governo e i partiti politici, riguardano la lunghezza della campagna ufficiale e il sistema da adottare per il calcolo dei voti che andranno ai candidati degli 81 seggi britannici del nuovo Parlamento Europeo composto da 410 membri.

Il Parlamento Europeo che verrà eletto a giugno di questo anno sostituirà l'attuale Assemblea costituita da 198 membri nominati - 36 per il Regno Unito - che provengono dai Parlamenti nazionali dei paesi membri della Comunità.

La fissazione della data delle prime elezioni ha suggellato anni di sforzi nell'ambi-

to della Comunità per dare a questa organizzazione una struttura democratica come era previsto nel Trattato di Roma. Con la pubblicazione in forma definitiva dei regolamenti, il Regno Unito ha ormai completato la maggior parte delle procedure necessarie per le elezioni.

Il principio che sta alla base dei regolamenti è che le elezioni europee debbano essere condotte allo stesso modo di quelle che si svolgono per Westminster - con po-

che eccezioni per far fronte a circostanze speciali, in particolare le circoscrizioni molto più ampie (oltre 500.000 elettori rispetto ai 60.000 che rappresentano la media delle circoscrizioni per Westminster).

Il deposito che in base alle proposte verrà richiesto ad ogni candidato sarà di 600 sterline e il candidato o candidata avranno bisogno di 30 nomine individuali. Il periodo ufficiale di campagna elettorale sarà leggermente più lungo rispetto al minimo di tre settimane concesso per Westminster per consentire ai candidati di coprire l'intera area delle loro vastissime circoscrizioni.

La data del ricorso alle urne sarà il 7 giugno, un giovedì, giornata tradizionale per le elezioni in Gran Bretagna. Le nazioni del Continente voteranno il 10 giugno, una domenica, giornata tradizionale per le elezioni nelle nazioni europee. Tuttavia, in linea con la moderna prassi democratica, il conteggio in Gran Bretagna avrà un inizio soltanto domenica 10 giugno o lunedì 11 giugno dopo che le votazioni avranno avuto termine in tutti e nove i paesi.

I membri verranno eletti a maggioranza semplice nei 66 seggi inglesi, negli otto scozzesi e nei quattro gallesi. L'Irlanda del Nord verrà considerata come un'unica circoscrizione e i suoi tre rappresentanti verranno eletti con il sistema del singolo voto trasferibile.



TEHERAN

Sotto il tiro dei cecchini

di PIETRO A. BUTTITA

Adesso nella mischia si sono buttati anche i franchi tiratori. Sparano nel mucchio. Uno di essi ha colpito il nostro inviato Giancesare Flesca

Teheran. Ci sono nella pratica di questo mestiere, malgrado un'opinione contraria corrente, anche lunghi silenzi. Avvenimenti sui quali, per quel tanto di personale che coinvolgono, si preferirebbe tacere. Ci sono dimestichezze ed estraneità, scambi di notizie e di opinioni che finiscono, spesso, con il consolidare amicizie già stagionate e, talvolta, con il chiarire diversità inconciliabili. Così accade che, fra i tanti, si finisca con lo stare insieme soltanto in pochi. Per questo intreccio di ragioni, domenica 28 gennaio a Teheran, in un pomeriggio pieno di sole, lacerato però dalle raffiche insistenti della fucileria e riso-

nante di grida di rivolta, ci siamo trovati insieme il vostro Giancesare Flesca, Carlo Panella di "Lotta continua" e chi ora scrive queste note. Ecco, per quanto è possibile, la ricostruzione di ciò che è accaduto. Teheran era ancora isolata, con tutti gli aeroporti del paese chiusi, per impedire l'arrivo dell'ayatollah Khomeini. Si diceva, al contrario, dopo un comunicato del primo ministro Shapur Bakhtiar, in apparenza inequivocabile, che sarebbe stato quest'ultimo a recarsi a Parigi; ma un messaggio letto e diffuso un po' in tutto l'Iran dai seguaci del leader sciita della rivoluzione, aveva chiarito in tutt'altro senso le cose. « Il governo Bakhtiar è illegale, perché espressione di un regime illegale; non c'è nessuna trattativa in corso con lui », vi si diceva; e ancora: « Il popolo iraniano non deve cadere vittima del complotto che si sta tramando alle sue spalle ». C'erano, quindi, tutte le condizioni per un nuovo scontro. Flesca, dopo un viaggio ininterrotto di ventiquattrore in automobile, attraverso l'altopiano desertico dell'Iran, era giunto

al Park Hotel poco prima delle 13. Una doccia e via. Era sceso a trovare tutti gli altri, per documentarsi da loro e a sua volta informarli della situazione che aveva lasciato a Parigi, nell'ambiente di Khomeini. Il suo racconto era stato scarso per ciò che si riferiva all'ultima parte del viaggio, che pure doveva essere stata non facile, con due frontiere da attraversare di notte, i doganieri iraniani in sciopero e i posti di confine affidati a soldati non sempre ben disposti. Ricche, invece, le sue informazioni.

« La posizione di Khomeini e dei suoi collaboratori non è mutata. C'è nel suo atteggiamento una caparbia determinazione a non consentire una soluzione mediana del conflitto in corso. Del regime dello scià, Khomeini vuole che non resti nulla. Le soluzioni di compromesso che, forse, potrebbero riuscire praticabili per una parte dell'opposizione interna, non lo sono per lui. Tra potere e popolo, dice invocando la tradizione sciita, non ci può essere soluzione di continuità. Ne de-



Teheran. Un soldato spara sulla folla durante una dimostrazione nei pressi dell'università, indetta per chiedere il ritorno di Khomeini. A destra, Giancesare Flesca. Sopra: un dimostrante ferito viene portato via dai suoi compagni. Sopra al titolo: un altro momento delle violente dimostrazioni degli ultimi giorni.

riva che quelli che sembrano contrasti interni al fronte delle opposizioni sono, invece, il frutto di una scelta rivoluzionaria radicale ».

Intanto, dall'esterno si odono i primi colpi, passano all'impazzata le prime ambulanze. Flesca propone: « Andiamo a vedere ». Si va. Per la strada il discorso riprende, con qualche vena di polemica, magari scherzosa. Ecco alcune delle sue osservazioni: « Dall'esterno si poteva pensare che con il governo Baktiar il clima sarebbe cambiato. Qui tutto sembra tornato a prima della partenza dello scià. Invece la gente è diversa, meno ancorata a posizioni puramente religiose. Si sente che c'è più politica ». Proprio su questo punto, mentre già eravamo in via dei Bahman, che scende da piazza 24 Esfand, dove di lì a poco ci sarebbe stato un massacro, la discussione si era fatta più vivace.

Si scherza anche, magari a denti stretti. Fino ad allora gli spari non erano ancora rivolti alla gente. Gendarmaria e soldati hanno già completamente isolato tutta la zona dell'uni-

versità; per filtrare attraverso le maglie del blocco al di là del quale si odono sempre più alte le grida dei manifestanti, si fa il possibile, ricorrendo a cento e uno trucchi. Proviamo ad entrare nell'ateneo. Dentro è in corso un "sit-in" di esponenti religiosi, che si sono raccolti nella moschea per protestare contro la chiusura degli aeroporti decisa dal governo per impedire l'arrivo di Khomeini. Intanto gli spari infittiscono. Intorno a piazza 24 Esfand ci sono il clamore, il fumo, le raffiche di una vera e propria battaglia; ma è difficile rendersi conto dai cancelli dell'università del reale svolgersi degli avvenimenti. Decidiamo di provare ad avvicinarci. Arriviamo finalmente all'angolo della piazza, che sta a sinistra rispetto all'università. C'è un attimo di tregua, le ambulanze accorrono da tutte le parti. Dei colleghi, italiani e francesi, ci chiamano dalla terrazza in cui si trovano, un buon punto di osservazione, che sembra fuori dal tiro dei soldati e dei gendarmi.

Riusciamo a salire. Nella piazza, nelle strade e nei viali che, intersecandosi, la raggiungono, riprendono le grida della folla: « Morte a Baktiar »; ma riprende anche il fuoco delle armi automatiche. I fotografi tentano di documentare ciò che sta accadendo. Un ragazzo, quasi un bambino, si avvicina a quel che rimane di una barricata già bruciata; ha l'aria di giocare. Poi torna indietro e cade riverso. Un

altro ragazzo che sta tentando di sgattaiolare lungo un marciapiede cade anche lui. La folla, poco lontano, urla di raccapriccio. Grida: « Allah hu akbar », « Iddio è grande » e corre a raccogliarli. C'è però qualcosa di strano. I due ragazzi sono stati colpiti dall'alto. Dall'alto piovono altre pallottole. Fischiano sulla terrazza in cui ci troviamo. Tutti a terra. La terrazza ha due livelli. Con un paio di fotografi sto in quello più basso. Sulla mia

testa ci sono Carlo Pannella, Massimo Boffa di "Rinascita", degli iraniani, Flesca. Siamo in un punto molto alto. Ma da dove ci sparano? Flesca intuisce, cerca di scoprire meglio la postazione dei cecchini. Si sente un lamento. Carlo che gli è accanto lo sorregge, tenendolo ancora più giù. Il cecchino continua, intanto, caparbiamente a sparare. La gente nella piazza viene avvertita dagli iraniani. Si

leva un nuovo urlo. Accorre un'ambulanza. Si riesce, con una barella, a scendere i tre piani di scale che ci separano dalla strada. Non è stato facile, c'è tanta gente che cerca riparo. Ora sparano anche i soldati, spazzano la piazza. L'ambulanza è sotto tiro. La gente, incurante, stende due cordoni, protegge il ferito sino a quando l'ambulanza non parte. Poi torna a riunirsi, a correre contro i soldati, che, malgrado le armi, arretrano. Cadono degli altri.

All'ospedale con il nostro ferito ce ne sono circa altri duecento; eppure tutto funziona, abbastanza, con la gente che porta bende, medicinali, cotone, latte. E' il fallimento dell'esperienza Baktiar. Lo scià nessuno lo ricorda più; il nemico è ormai lui, il primo ministro che parla di democrazia sociale, se non socialista; l'ex ufficiale dell'esercito francese, che ha un passaporto repubblicano e veste a Parigi. Aveva detto Flesca: « Questo Baktiar, come minimo, sta facendo la figura del bugiardo ».

Si stava ancora scherzando e gli avevamo detto che un "illuminato" curdo, che però insegna alla facoltà di medicina di Teheran — e qui la cosa non sembra affatto contraddittoria — che si chiama Bahram Elahi ha scritto: « La verità è come uno specchio e ciascuno non vi vede che la propria immagine ».

A pagina 42, l'articolo "Ma questo Islam, è di sinistra?" che Giancesare Flesca ha scritto prima del suo ferimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di 5-2-79

del

5-2-79

a.i.s.e. - borse di studio americane per studenti italiani

roma (aise) - a chicago la "justinian society of lawyers" ha deciso che saranno assegnate delle borse di studio a studenti di legge italiani che hanno bisogno di assistenza finanziaria. Le borse di studio saranno stanziare dal fondo che si e' insituato lo scorso anno sotto il titolo di "onere nella legge scholarship fund". questo fondo nacque, infatti, proprio con l'intento di aiutare gli studenti che dimostrano attitudine allo studio ma che si trovano in bisogno di aiuti finanziari. il fondo e' stato costituito con la autotassazione di quaranta componenti della societa', ma chiunque volesse partecipare economicamente a questa istituzione benefica puo' versare il suo contributo. (aise)



a.i.s.e. - mercoledì 7 presidenza filef- nessuna difficoltà per il governo in america latina

roma (aise) - mercoledì 7 febbraio si riunirà la presidenza della filef per discutere sulle questioni che riguardano i prossimi programmi delle attività dell'associazione. intanto, interpellato sul prossimo convegno dell'emigrazione in sud-america, un esponente della filef ha dichiarato che non sussistono problemi di rinvii del convegno, malgrado la sopravvenuta apertura della crisi nel nostro paese. lo stesso governo attraverso la voce del sottosegretario foschi - ha proseguito l'esponente - ha garantito che il convegno si svolgerà regolarmente nelle date già fissate per l'8, 9 e 10 marzo a buenos aires. (aise)

Il sen. Giuseppe Gergani, uno dei relatori del convegno, ha parlato della situazione delle assunzioni presso le pubbliche amministrazioni, che tende ad includere nel novero delle assunzioni anche i riservisti, con una percentuale del 10%. Ha anche parlato degli esponenti rimpatriati, di coloro cioè che abbiano svolto attività lavorativa in patria, la cui durata non è inferiore ai dieci anni di effettivo servizio e che, al momento del loro rimpatrio definitivo in patria, versino in condizioni economiche di sostanziale indigenza. Si auspica, ora, da parte del centro sociale, che prevalega e si realizzi una larga intesa tra le forze politiche, sindacali e sociali e che tale proposta venga accolta al fine di poter essere un valido riconoscimento dei legittimi diritti dei lavoratori migranti. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE STAMPA

di MONTREAL del 1-2-79

Il Congresso riceve l'Onorevole Franco Foschi

Una folla numerosa, centinaia di persone hanno gremito il salone Louis XIV dell'Hotel Constellation, venerdì sera, 19 gennaio 1979, per incontrare l'Onorevole Franco Foschi Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione.

Esponenti della Comunità, Presidenti di associazioni membri del Congresso, rappresentanti ed amici, tutti hanno risposto all'invito di Renzo Viero, Presidente del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi Regione Québec.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, l'Esecutivo Nazionale del Congresso ed i 22 Delegati Regione Québec hanno elaborato e redatto un promemoria che è stato consegnato all'On. Foschi durante l'incontro privato che ha preceduto quello comunitario.

Facevano ala al Ministro Foschi ed alla sua delegazione, numerosi ospiti d'onore: i Ministri Monique Bégin e Jacques Couture, l'Ambasciatore Giorgio Smoquin, i Deputati Marcel Prud'Homme,

Carletto Caccia, John Ciaccia, Mons. Andrea Cimichella, Consoli Giorgio Testori e Sergio Scarantino, il Consigliere Rocco Luccisano, Mike Minicucci Presidente della Fondazione, Laureano Leone Presidente del Congresso Nazionale, Léon Vellone in rappresentanza di Rock La Salle. Una cerimonia tanto semplice quanto significativa ha avuto luogo durante la serata.

Renzo Viero ha pregato l'On. Foschi di consegnare a Corrado Sartore una pergamena a conferma dell'alta stima ed infinita riconoscenza a colui che ha salvato con sforzi sovrumani ed a rischio e pericolo della sua stessa vita, la vita di un compagno di lavoro.

In un toccante discorso, dopo aver lungamente lodato il coraggio di Corrado Sartore l'On. Foschi ha descritto le condizioni dell'Emigrante attraverso il mondo, gli sforzi compiuti per inserirsi nella sua nuova Patria.

Dopo aver rievocato le difficoltà, le ostilità incontrate dall'emigrante all'inizio del secolo, si è felicitato della cordiale accoglienza che è ora riservata ai Neo-Canadesi, testimone ne è l'accordo firmato sulla Sicurezza Sociale tra Italia e Canada, venerdì 19 con il Governo Federale e martedì 23 con il Governo del Québec. I Ministri Monique Bégin, Jacques Couture e Mons. Cimichella, hanno pronunciato brevi allocuzioni ed uno scambio di regali ha concluso la bella cerimonia.

Il Congresso è ancora una volta fiero di essere stato l'interprete ed il mezzo di comunicazione privilegiato tra la Comunità Italiana e gli organi superiori che l'amministrano.

DIVENUTA LEGGE LA REISCRIZIONE D'UFFICIO DEGLI ITALIANI EMIGRATI

(Telitalia). - Il Senato ha approvato a maggioranza, con la sola opposizione dei comunisti il disegno di legge che prevede la reinscrizione d'ufficio nelle liste elettorali degli emigrati che erano stati cancellati secondo la legge n.223 del 20/3/1967. Con questa approvazione il provvedimento diventa legge a tutti gli effetti e molti sono gli italiani emigrati che hanno diritto ad essere reinscritti nelle liste elettorali dei Comuni di loro ultima residenza in Italia. Si calcola in circa 4 milioni il numero di cittadini italiani all'estero che dovrebbero riacquistare i diritti elettorali, ma per votare alla elezione del Parlamento italiano dovranno tutti tornare in Italia. Per ora e solo per il Parlamento Europeo, hanno diritto al voto nel luogo di residenza i cittadini italiani dei Paesi della CEE. Perché queste norme abbiano valore, occorre prima che l'Italia stabilisca con ciascun Paese della Comunità delle intese riguardanti le modalità del voto da esercitare "nel rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e libertà del voto", intese che dovranno essere pubblicate nella Gazzetta Ufficiale. Ciò vuol dire che in mancanza della ratifica di accordi con gli altri Paesi della Comunità, per gli italiani emigrati non sarà possibile il voto in loco ma essi dovranno tornare ancora una volta nei Comuni di origine per poter votare. Per ristabilire una verità facilmente documentabile che la stampa conformista e la Rai-Tv continuano a falsare, primo proponente del progetto di legge per la reinscrizione d'ufficio degli italiani emigrati fu l'intero gruppo del MSI-DN in data 9 febbraio 1977. A questa proposta seguirono quella molto riduttiva del comunista Moschini ed altri il 26 luglio 1977 e quella del democristiano Armella il 19 ottobre 1978. Il testo approvato è una rielaborazione dei progetti missino e democristiano. L'on. Tremaglia, primo firmatario del progetto missino, ha espresso grande soddisfazione "per questa decisione del Parlamento che riconosce finalmente i diritti civili e costituzionali a più di 4.500.000 nostri connazionali. Si tratta di un atto di riparazione, e lo dico con chiarezza, che premia la dura battaglia del MSI-DN condotta per tanti anni da solo nella difesa dei sacrosanti diritti dei nostri emigrati".

Ritaglio dal Giornale ITALdi ROMA del 1-2-78*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIVIETNAM / MOZIONE DEMOCRISTIANA PER L'ACCOGLIMENTO IN ITALIA DEI PROFUGHI.

Roma, 1 (ital) - Dieci deputati democristiani hanno depositato alla presidenza della Camera una mozione che chiede di consentire l'ingresso in Italia ai profughi vietnamiti. I dieci deputati sono Marzotto Caotorta, Ferdinando Russo, Mazzotta, Pezzati, Bodrato, Fisticchio, Amelia Casadei, Bruno Orsini, Gasco e Castellucci. Tra essi è il segretario della Spes, Bodrato, molto vicino a Zaccagnini. La parte conclusiva della mozione impegna il governo "a tenere conto della rinnovata pressione odierna dell'opinione pubblica italiana, la quale attraverso mille voci, dalla stampa alla radio-televisione, alle petizioni al Presidente della Repubblica, al governo, ai partiti, reclama di aprire il nostro paese alla dovuta solidarietà umana verso questi infelici vietnamiti, e attraverso varie associazioni caritative offrire ospitalità presso centinaia di famiglie a questi profughi, adozioni per bambini orfani e somme di danaro per il loro aiuto; e pertanto, come già fece nel 1973 per i profughi cileni, concedere una deroga alla autolimitazione stabilita nel '54, nell'aderire alla convenzione di Ginevra, anche a favore dei profughi vietnamiti riconoscendo loro i diritti di esiliati politici da quella convenzione previsti e aprendo pertanto anche ad essi le nostre frontiere alle condizioni ivi stabilite, permettendo così al generoso popolo italiano di dar corso a quelle offerte di ospitalità e di aiuto, che già vanno spontaneamente sorgendo per i fratelli vietnamiti". La sospensione dei lavori parlamentari per la crisi governativa, rinverrà la discussione sulla mozione che, oltre che da scopi umanitari, è dettata dai clamori di sempre dei cattolici con la penisola indocinese. L'ambasciatore Paolo Vita-Finzi, in un rapporto per il Circolo di studi diplomatici, ha ricordato, riferisce l'agenzia ital, che "una prima opera di penetrazione nell'Indocina avevano svolto, i missionari, in particolare i gesuiti nei secoli XVII e XVIII. A loro è dovuta la prima scrittura alfabetica delle lingue locali, mentre ancora oggi Cina e Giappone debbono combattere con le difficoltà dei caratteri ideografici. Nella seconda metà del Settecento uno stabilimento commerciale francese venne insediato nell'Annam, e nel 1787 il re Luigi XVI conclude un trattato difensivo con l'Imperatore Gialong. Sotto il papato di Gregorio XVI il cattolicesimo fa progressi, ma più tardi le persecuzioni dell'Imperatore Thu-duc contro i neofiti ("les français du dedans") servono di pretesto per la conquista francese dell'Indocina". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

POLITICA ED EMIGRAZIONE

UN SEMINARIO DI STUDI PROMOSSO DALL'UCEI

La scuola di base in Europa e i figli degli emigrati

Si è chiuso a Roma un seminario di studio, promosso dall'Ucei (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana - Roma), con la collaborazione delle associazioni professionali cattoliche italiane di categoria - l'Aime (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e l'Uciim (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) - sui problemi della formazione di base dei figli dei nostri emigrati in Europa.

Il Seminario, cui dovranno seguirne altri più specifici, ha esaminato i vari aspetti dell'importante e vasta problematica a partire dalla situazione istituzionale attuale per pervenire, attraverso una valutazione delle esperienze in atto illustrate dai protagonisti, ad alcune formulazioni più generali ed a precise piste di ulteriore osservazione per una proposta globale ed innovativa in un quadro di rinnovamento europeo della scuola dell'obbligo.

Concretamente è apparso necessario un continuato comune impegno a proseguire l'indagine avviata, ad offrire alle scuole delle Missioni Cattoliche Italiane o di organizza-

zioni loro affini o collegate una adeguata organizzazione sia professionale che sindacale ed operativa, ad inserire nei dibattiti in merito alla scuola italiana all'estero anche le organizzazioni professionali cattoliche, a prevedere un piano di periodica formazione dell'operatore scolastico.

Le relazioni sulla «scuola a due uscite o bi-e pluriculturali» sulla base della sperimentazione finora fatane nell'ambito della Cee a Stomeln in Germania e fuori della Comunità Europea a St. Gallen in Svizzera non ne hanno mostrato «il superamento» bensì l'opportunità come esperienze pilota per un graduale e motivato adeguamento della scuola dell'obbligo alle mutate esigenze di una Europa in divenire. Mutamento cui ancora contrastano disposizioni spesso pesanti da parte di alcune Autorità locali.

Inoltre i risultati ottenuti da una scuola magistrale sorta tra gli emigrati a Colonia e loro destinata - l'Isis (Istituto Scolastico Italiano G.B. Scalabrini) - ha confermato come, almeno in questa fase di

transizione istituzionale, la figura del maestro per i figli degli emigrati ne richieda una formazione specifica che ne faccia contemporaneamente un operatore sociale e culturale.

Il seminario limitato ad esperti e protagonisti nel campo sociale, culturale e sindacale dell'area cattolica, coadiuvati da qualificati funzionari e dirigenti dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione e da un rappresentante della Cei, ha voluto, quindi, delineare una piattaforma obiettiva ed aperta per un dialogo responsabile con le Autorità competenti e con Fidae (Federazione Istituti Dipendenti Autorità Ecclesiale) - partendo da una propria concezione dell'uomo, della società e della funzione della scuola, dal momento che la scuola di sua natura non può essere un asettico passaggio di nozioni, ma costituisce un momento istituzionale e libero di formazione della persona umana. A questo riguardo sono stati anche richiamati i fondamentali principi della educazione cattolica come indicati dal Concilio Vaticano II e dall'insegnamento dei Papi.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale ... *AISE*di ... *Roma* del ... *2-2-78*

aise- salito ulteriormente il numero dei disoccupati in svizzera.

roma (aise)- il numero dei disoccupati in svizzera, e' salito ulteriormente. a fine dicembre 1978 si contavano 16.810 operai a orario ridotto, rispetto a 16.387 di un mese prima. la quantita' della riduzione di orario si misura in circa il 20% , pari a una disoccupazione integrale di 3.500 unita'. degli operai a orario ridotto 8.600

ano uomini 8200 donne. la percentuale di disoccupazione si aggirava a fine dicembre attorno allo 0,6%. il 19,4% dei disoccupati erano di nazionalita' straniera. a questi dati poco confortanti, si deve ag

oiu gere il rapido aumento delle lettere di licenziamento inviate. nel mese di dicembre vi sono stati infatti ben 507 licenziamenti per ragioni economiche e altri 313 licenziamenti comunicati agli interessati per i mesi successivi. (aise)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale AISEdi Roma del 2-2-78

aise- i sindacati sulla situazione dei lavoratori italiani rientrati dall'iran.

roma (aise)- si e' svolto un incontro in sede intersind, tra i rappresentanti della flc nazionale e del coordinamento sindacale iri-italstat e le direzioni aziendali delle societa' italstat, condotte, italstrade e spea. la riunione ha avuto lo scopo di una verifica informativa sulla grave situazione che si e' determinata a seguito del rimpatrio forzato di migliaia di lavoratori italiani a suo tempo trasferiti in iran da parte di imprese edili pubbliche e private. al termine della riunione, alcune prese di posizioni sono state assunte dalla delegazione sindacale con una dichiarazione che ha toccato i punti prioritari di questo fenomeno. l'aspetto occupazionale e' quello che maggiormente e' stato considerato: in questo senso la flc ha ribadito alla controparte imprenditoriale la ferma volonta' di salvaguardare gli interessi immediati e occupazionali di questi lavoratori rimpatriati; un altro problema aperto, rimane quello della logica e dei contenuti del contratto- tipo in base al quale sono stati e continuano a essere assunti i lavoratori per l'iran. nonostante le motivazioni portate dalle controparti imprenditoriali la flc ha riconfermato l'inaccettabilita' della contrattazione individuale e di ritenere quindi necessario una completa ridefinizione della materia riconducendola nell'ambito della contrattazione collettiva. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 2-2-78

aise- dichiarazioni del sottosegretario foschi sulla reiscrizione
nelle liste elettorali degli emigrati.

roma (aise)- in merito alla definitiva approvazione da parte dell'assemblea di palazzo madama della legge sull'elettorato attivo dei cittadini italiani residenti all'estero che modifica, come noto, le norme in materia di iscrizione o reiscrizione dei cittadini italiani che risiedono all'estero, il sottosegretario agli esteri on. foschi ha espresso alla stampa la propria soddisfazione per un provvedimento che oltre a reintegrare nell'interezza dei propri diritti un cospicuo numero di concittadini tenuti a risiedere all'estero per i propri impegni di lavoro, permettera' ai lavoratori italiani residenti nei paesi della cee di partecipare con il loro voto alla costruzione europea e cioe' all'elezione diretta dell'organo parlamentare da cui ci si attendono nuovi e originali impulsi per il processo di unificazione del nostro continente. i lavoratori migranti, che si possono considerare e sono certamente i primi cittadini europei, ha osservato l'on. foschi- saranno coloro che meglio di tutti comprenderanno il significato di quest'elezione e con la legge ieri approvata la grande maggioranza di essi potra' apportarvi il proprio significativo contributo. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA

del 2-2-1978

U italiano ricercato per truffa in brasile

(ansa) - rio de janeiro, 2 feb - la polizia tributaria brasiliana ha reso noto che sono in corso ricerche dell'italiano tarcisio piermaria genta, di 48 anni, che apparterebbe a una banda internazionale di truffatori i quali si stavano preparando a spacciare nel paese azioni falsificate della banca "interinvest trust" di panama per un ammontare, secondo la polizia, fino a 400 milioni di dollari. secondo la tributaria brasiliana genta e' stato fermato, interrogato e rilasciato alcuni giorni fa a san paulo nell'ambito di indagini aperte in seguito alla denuncia di numerosi uomini d'affari i quali avevano dichiarato alla tributaria di essere stati truffati dall'italiano. quando era stato interrogato genta si era definito agente finanziario dell'istituto di credito "bankers lioson corporation" di new york.

successivamente, quando la polizia tributaria ha sequestrato circa 600 azioni falsificate della "interinvest trust" per un valore di sei milioni di dollari l'italiano e' sparito. secondo fonti della polizia genta potrebbe essere stato arrestato in bolivia per emissione di assegni a vuoto. la polizia ha altresì dichiarato che tarcisio genta apparterebbe a una banda di truffatori internazionali che hanno operato in italia, panama e negli stati uniti.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AUSA

di ROMA

del 2-2-1979


passo italiano in venezuela

(ansa) - caracas, 2 feb - l'italia ha compiuto oggi un passo ufficiale presso il governo venezuelano per chiedere garanzie di sicurezza per le proprie sedi diplomatiche nel paese.

l'iniziativa e' stata presa in seguito alla rapina aa mano armata di mercoledi' nella sede del consolato generale italiano in venezuela. in quell'occasione i banditi hanno ferito alcuni dipendenti consolari e sono fuggiti con un bottino equivalente a circa venti milioni di lire.

il passo italiano presso il governo di caracas e' stato compiuto stamane dall'incaricato d'affari umberto zamboni di saleramo, che ha consegnato una nota al capo del protocollo del ministero degli esteri venezuelano, ambasciatore daher.

nella nota, si protesta per la rapina avvenuta nella sede diplomatica e si sottolinea che dallo scorso agosto viene invano richiesta la presenza di una guardia all'estero della sede del consolato generale d'italia in venezuela.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 2-2-79

VERSO LA CONVOCAZIONE DELLA 2^ CONFERENZA REGIONALE UMBRA DELL'EMIGRAZIONE. - Nella sua ultima riunione la Consulta Regionale dell'Emigrazione dell'Umbria, presieduta dal Consigliere regionale Francesco Lombardi, ha deciso di proporre alla Giunta Regionale la convocazione entro il corrente anno 1979 della "II Conferenza regionale umbra dell'emigrazione", allo scopo di definire un piano adeguato ai nuovi compiti attribuiti alle Regioni ed agli Enti locali ed in attuazione delle decisioni assunte nel recente Convegno di Senigallia.

Uno dei punti centrali dell'azione della Consulta e della Regione dell'Umbria - è detto in un comunicato - è quello della intensificazione dei rapporti con le comunità umbre sparse per l'Europa in particolare. Non più rinviabile, per concretizzare una politica di reinserimento degli emigrati che non sia a carattere assistenziale è altresì, da una parte, il coordinamento tra i vari settori regionali per una efficace utilizzazione delle risorse disponibili e, dall'altra, il coordinamento degli interventi della Regione e degli Enti locali.

La II Conferenza regionale dell'emigrazione - segnala l'Inform - sarà preceduta da due iniziative specifiche. La prima - "Gli Enti locali e l'emigrazione-Piano di sviluppo regionale-Utilizzo delle ripesse" - testimonia lo sforzo di andare ad un coinvolgimento degli istituti di credito, della Finanziaria regionale e degli Enti locali per il rilancio degli investimenti, per sostenere misure per l'occupazione e per determinare una presenza attiva dei Comuni nella costruzione di una politica organica dell'emigrazione, così come deciso nel 1975 alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, dalla quale i Comuni sono stati i grandi assenti.

La seconda iniziativa - "Inserimento dei figli degli emigrati rientrati-Ruolo delle Regioni e degli Enti locali" - vedrà impegnati in stretta collaborazione la Consulta Regionale dell'Emigrazione, i Distretti scolastici, il Provveditore agli Studi di Perugia, le OO.SS. In questa direzione la Giunta Regionale ha presentato, nell'ambito del piano integrato "Ministero Affari Esteri-Enti vari", richiesta al Fondo sociale europeo per il finanziamento di un progetto che prevede un corso di formazione-aggiornamento per i docenti della scuola dell'obbligo da attivare in due Comuni della Regione (Gubbio e Gualdo) da affiancare ad un piano di intervento di attività didattica finalizzato al recupero linguistico e culturale di allievi frequentanti una classe di scuola media o elementare in ciascuno dei due Comuni, nonché un piano di attività di sostegno per tutti i ragazzi rientrati.

I delegati alla Conferenza - prosegue il comunicato - saranno per la stragrande maggioranza rappresentanti delle Associazioni degli emigrati nelle varie località sparse per l'Europa (dovrebbero essere circa novanta) mentre i restanti saranno consultori uscenti e rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali.

Proprio per stabilire un rapporto più stretto con i 30.145 lavoratori umbri emigrati in Europa, per avviare un dibattito più ravvicinato sui temi fissati e sulle questioni oggi all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed europea, sono previsti degli incontri in Svizzera, in Belgio, Lussemburgo, Francia con le comunità umbre, che si svolgeranno nell'ambito del necessario coordinamento con il Ministero degli Affari Esteri.

A questo proposito - conclude il comunicato del Dipartimento per i Servizi Sociali della Giunta Regionale dell'Umbria - il Consigliere Francesco Lombardi ha rilevato che gli iscritti nelle liste elettorali dei Comuni umbri sono meno del venti per cento della totalità degli emigrati, il che impone una rinnovata azione e collaborazione dei Comuni, dei Consolati, delle Associazioni degli emigrati, per riallacciare i rapporti interrotti da anni con migliaia di correghionali. (Inform)

aise- sempre piu' vasto l'interesse degli studenti italiani per la letteratura australiana.

roma (aise)- la letteratura australiana sta offrendo a molti studenti universitari italiani l'opportunita' di affrontare una materia nuova e affascinante. secondo il prof. bernard hickey, docente all'universita' ca' foscari di venezia dal 1971, gli studenti italiani si dedicano a questi studi in quanto gli viene offerta "un'occasione di esplorare l'umanesimo attraverso la letteratura". di conseguenza, si riscontra un notevole interesse in italia per gli studi letterari australiani. l'avvio fu dato lo scorso anno a bologna con la costituzione di un corso universitario. presso l'universita' di torino i primi studi di letteratura australiana furono inaugurati lo scorso anno con un seminario condotto dal prof. claudio gaulier, che ora dirige il corso. il governo australiano ha donato all'universita' una serie di volumi quale contributo ai nuovi studi. la letteratura australiana e' stata sempre molto vitale anche se, persino in australia non ha avuto sinora molto pubblicita'. oggi essa viene studiata non solo in australia e in italia, ma anche in altri paesi europei, nel nord america e in asia. una casa editrice australiana, la william collins publishers pty. ltd., ha vinto il premio "critici in erba" alla mostra dei libri per ragazzi di bologna nel 1972 con "waltzing matilda" e nel 1977 con "nicholas and the moon eggs". il premio viene assegnato ad opere scritte appositamente per ragazzi e la giuria e' composta da ragazzi bolognesi. tra gli scrittori australiani maggiormente affermatosi internazionalmente nel '78, vanno ricordati colleen mc cullough lain finlay, cato e david malouf, quest'ultimo ora residente in italia. nel '78 e' stata notata la forte penetrazione nel mondo della letteratura australiana da parte di editori americani. alcune case estere hanno abbandonato nomi noti per interessarsi invece ad autori nuovi e sconosciuti: negli ultimi anni, ben 24 libri australiani per ragazzi sono stati tradotti in giapponese, stanno pure aparendo le prime antologie di opere australiane in versioni tradotte. da qualche tempo sono state iniziate traduzioni di poesie e romanzi australiani in italia, ungheria, indonesia, corea, malaysia, germania occidentale e cecoslovacchia. (aise)

aise- i problemi del bilinguismo affrontati in istria.

roma (aise)- affrontato all'assemblea costitutiva della comunita' d'interesse autogestita per l'istruzione e la cultura degli appartenenti alla nazionalita' italiana di capodistria, il problema dell'insegnamento nelle scuole del bilinguismo, in tutte le sue forme. questo e' un obiettivo la cui realizzazione richiedera' particolare dedizione anche in futuro. a tale proposito, l'assemblea si riserva di intraprendere quanto prima un'intensa azione, intesa ad attuare in maggior misura il bilinguismo e i diritti particolari del gruppo etnico nelle organizzazioni fondamentali del nostro sistema socio-economico e politico, affinche' i cittadini e lavoratori partecipino con cognizione di causa allo svolgimento di tutti i processi di autogestione. in tale contesto si rende necessaria pure una rivalorizzazione della lingua italiana, con particolare accento all'insegnamento della medesima nelle scuole. all'assemblea ampio spazio e' stato dedicato allo sviluppo delle istituzioni scolastiche e prescolastiche di lingua italiana, settore, questo, di vitale importanza per il gruppo nazionale. (s.b.) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

2-2-79

del

aise- dal 7 al 12 febbraio si riuniscono le sottocommissioni della
consulta del lazio per scuola cultura e stampa.

roma (aise)- la consulta regionale per l'emigrazione del lazio, ha
programmato per la prima decade di febbraio una serie di riunioni de
le apposite sottocommissioni nominate in seno alla consulta stessa.
il giorno 7 si riunira' quella per i fondi alla scuola; l'8 quel
la per i problemi culturali; e il 12, infine quella dei problemi del
la stampa e della informazione, a proposito di quest'ultimo settore
l'aise ha appreso da fonti attendibili che la regione lazio dispor
rebbe di ben cinque miliardi di lire, accumulatisi dal 1975 ad oggi
di fondi destinati all'informazione e non ancora spesi per mancanza
di relativi progetti di spesa. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

- I N F O R M

di

2-2-79

del

LA RIUNIONE DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO: DECISA LA COSTITUZIONE DI QUATTRO GRUPPI DI LAVORO. - Il 30 gennaio si è riunita a Roma sotto la presidenza dell'Assessore regionale al Lavoro Arcangelo Spaziani, la Consulta dell'Emigrazione della Regione Lazio.

La Consulta - segnala l'Inform - ha deciso la costituzione di quattro gruppi di lavoro. Il primo si occuperà della riforma della legge regionale n. 68, che concerne le provvidenze in favore degli emigrati, al fine di proporre le opportune modifiche in aderenza alle decisioni della Conferenza di Senigallia. Un secondo gruppo di lavoro si occuperà dei problemi della formazione professionale degli emigrati costretti al rientro nonché di quelli inerenti al reinserimento dei figli nel sistema scolastico italiano, anche in relazione agli interventi del Fondo sociale europeo. In proposito l'Assessorato al Lavoro ha disposto una preindagine sul problema dell'inserimento scolastico dei figli degli emigrati che interesserà tutti i distretti scolastici della Regione.

Un terzo gruppo di lavoro si occuperà in modo specifico dell'assistenza scolastica e di un concorso per borse di studio per figli degli emigrati, nonché dell'organizzazione di "centri estivi culturali" che si terranno in sei località montane e marine del Lazio. Un quarto gruppo di lavoro si interesserà dell'informazione, per quanto riguarda sia l'invio di giornali e pubblicazioni all'estero che l'organizzazione di incontri con gli emigrati.

I risultati del lavoro dei quattro gruppi saranno discussi nella prossima riunione della Consulta Regionale dell'Emigrazione che avrà luogo probabilmente verso la metà di marzo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

- INFORM

di

2-2-79

del

INFORM - N° 25 - 2.2.1979

- 3 -

CONFERMATA PER IL 9 FEBBRAIO LA RIUNIONE A ROMA DEI PRESIDENTI DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE. GLI SCOPI DELL'INIZIATIVA. - E' stata data conferma che la riunione dei Presidenti delle Consulte Regionali dell'Emigrazione, convocata su iniziativa della Regione Marche, si terrà a Roma il 9 febbraio, negli uffici della Regione Lazio in Piazza Santi Apostoli. Alla riunione dovrebbe seguire una conferenza stampa.

L'Assessore ai Servizi Sociali della Regione Umbria, Vittorio Cecati, ha intanto posto in rilievo, in alcune dichiarazioni, gli scopi dell'iniziativa, che possono sintetizzarsi nell'esigenza di puntualizzare gli impegni unitariamente assunti alla Conferenza di Senigallia e di definirne gli obiettivi e i tempi di realizzazione. Sarà un'occasione per rilanciare la linea di azione unitaria che, dopo gli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato il dibattito sul problema in alcune Regioni meridionali, sembra segnare il passo.

Così come emerso anche nei recenti Convegni di Lussemburgo e di Zurigo - ha proseguito l'Assessore Cecati - si deve arrivare rapidamente ad una armonizzazione delle attuali leggi regionali che, pur tenendo conto delle peculiarità di ciascuna Regione, punti a livellare verso l'alto la normativa esistente. Tale legislazione deve tendere, pertanto, ad inserire organicamente l'emigrazione nel quadro degli interventi della programmazione regionale.

Il 9 febbraio a Roma verrà altresì discusso il documento-bozza elaborato dal Comitato ristretto nominato il 16 dicembre scorso in seno al Comitato interregionale che prevede uno stanziamento da utilizzare nelle zone meridionali del Paese maggiormente interessate al fenomeno dei rientri degli emigrati. Il problema, secondo Cecati, dev'essere proposto al dibattito parlamentare per superare - ha detto - le carenze e le lacune che il piano triennale presenta a questo proposito. Su tali questioni riferirà l'Assessore regionale del Lazio Arcangelo Spaziani, ed infine si andrà alla costituzione di un Comitato permanente di coordinamento delle Regioni e delle Consulte Regionali dell'Emigrazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

2-2-79

del

aise- iniziata alla consulta del Lazio la discussione sulla bozza della nuova legge per l'emigrazione.

roma (aise)- si e' tenuta ieri, presso la regione Lazio, una riunione della consulta regionale del Lazio. sono stati affrontati nella riunione i temi sulla prossima attivita' della consulta, seguiti dalla discussione sulla regolamentazione e sulle norme della legge n° 68. e' seguita poi, una comunicazione sulla bozza di legge della consulta regionale in base ai dati emersi dalla conferenza di seni gallia; l'o.d.g. presentava anche l'esame del programma relativo agli incontri all'estero con gli emigrati. infine, e' confermata per il 9 febbraio la data della riunione dei presidenti delle consulte regionali, che si terra' a roma. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times

di 2-2-79 del

Tories fear immigration problems

BY ELINOR GOODMAN, LOBBY STAFF

THE Conservatives are worried that their immigration policies may be severely tested soon after an election by the events in Rhodesia.

They are concerned that an increased bloodshed in Rhodesia could lead to more Rhodesians wanting to come to Britain—and that it could be difficult to reconcile the inevitable demands of backbenchers to allow in whites with the need to convince the international community that a Conservative Government was not discriminating against black Rhodesians.

The party, which last year went through a period of public anguish over the future direction of its immigration policies, has already said that it will set a quota on the number of immigrants allowed in from every major country.

These quotas would start being drawn up fairly soon after

a Tory Government came to power.

It is also committed to honouring existing commitments and continuing to allow patrials into the country. To the possible disappointment of some right wingers the quotas would be adjusted upwards to take account of existing commitments.

This might mean that there was no noticeable reduction in the number of people coming in from India and Pakistan, as they are already subject to considerable administrative delays.

Many white Rhodesians would be allowed into the country as patrials because they had a grandparent born here, while others might be able to emigrate to South Africa.

Nevertheless, senior Conservatives are concerned that any new quota arrangements might be badly strained if there

was a sudden increase in the number of Rhodesians wanting to come to Britain.

Backbenchers would almost certainly demand an automatic right of entry for whites if they were seen to be in danger but they might well be opposed to black Rhodesians coming in over the quota.

Yet it would hardly help the Government's relations with America or black Africa if it was seen to discriminate against blacks.

Since last spring, when Conservative plans for tightening up on immigration were leaked in the Press, immigration has not been much of an issue.

Those dealing with the immigrant community hope that this situation will continue during an election campaign but they are aware that it may inevitably come up and they are concerned that some Right wingers may

come out with extravagant claims in the heat of the moment.

They are anxious to tread the delicate tightrope between satisfying the demands of white voters in areas like the West Midlands, where there are large immigrant communities, and not putting off Asian voters.

The party is committed to establishing a register of dependants who have a right to come into the country. While it is very unlikely that the party will not carry out this commitment, some frontbench spokesmen believe it may involve considerable practical problems.

If large numbers of Indians come forward for registration, it could alarm those MPs in favour of a major clampdown on immigration and increase the political pressures for even tighter curbs.



Fondo Regionale Cee: all'Italia 12,3 miliardi di lire

BRUXELLES - La Commissione esecutiva della Cee ha approvato finanziamenti da parte del Fondo Regionale per 139 progetti, per un valore complessivo pari ad oltre 60 miliardi di lire. All'Italia spetta una quota di 12,37 miliardi di lire per 11 progetti: quattro di essi (per otto miliardi e mezzo) in Campania per il settore delle infrastrutture, e 7 progetti (per 4 miliardi) in Puglia per il settore industriale e quello dei servizi.

Quote maggiori sono andate, nell'assegnazione, alla Germania (22,7 miliardi per 62 progetti) ed alla Gran Bretagna (22,3 miliardi per 45 progetti). Il resto - ma si tratta di quote basse - riguarda progetti presentati dall'Irlanda e dall'Olanda.

Comunque, in complesso, l'Italia è il paese che finora è stato il maggiore beneficiario del Fondo Regionale: ha ottenuto, da quando è stato istituito il Fondo, oltre 610 miliardi di lire per un totale di 1.529 progetti. Dopo l'Italia viene la Gran Bretagna, che sinora ha ottenuto circa 461 miliardi di lire per 2.230 progetti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

2-2-79

del

FINANZIAMENTI ALL'ITALIA DEL FONDO REGIONALE EUROPEO PER 12,37 MILIARDI DI LIRE. - A Bruxelles la Commissione esecutiva della Comunità Europea ha approvato finanziamenti da parte del Fondo regionale per 139 progetti, per un valore complessivo pari ad oltre 60 miliardi di lire. All'Italia spetta una quota di 12,37 miliardi di lire per 11 progetti: 4 di essi (per 8 miliardi e mezzo) in Campania per il settore delle infrastrutture, e 7 progetti (per 4 miliardi) in Puglia per il settore industriale e quello dei servizi. Quote maggiori sono andate alla Germania (22,7 miliardi di lire per 62 progetti) ed alla Gran Bretagna (22,3 miliardi per 45 progetti) mentre il resto è stato ripartito, con quote assai più basse, per progetti presentati da Irlanda e Olanda.

Complessivamente - riporta l'Inform - l'Italia è comunque il Paese al quale è andato fino a questo momento il maggior importo di finanziamenti: da quando è stato istituito il Fondo di sviluppo regionale le sono stati assegnati oltre 610 miliardi di lire per un totale di 1.529 progetti. Dopo l'Italia viene la Gran Bretagna che sinora ha ottenuto il finanziamento di 2.230 progetti per un importo di circa 461 miliardi di lire. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

2-2-79

del

ELEZIONI EUROPEE PROPOSTA RADICALE

ROMA, 1

Fra quattro mesi (10 giugno) si svolgeranno le elezioni dirette per il Parlamento europeo: saranno eletti dai rispettivi parlamenti nazionali 410 nuovi parlamentari europei, che prenderanno il posto degli attuali 198.

Il partito radicale protesta per la distribuzione dei fondi stanziati dal Parlamento europeo per l'informazione sulle elezioni del 10 giugno proponendo criteri diversi.

I motivi della protesta — ha detto nel corso di una conferenza stampa il segretario Jean Fabre — nascono dalla pressochè inesistente informazione sulla decisione del Parlamento di suddividere fra i gruppi parlamentari già presenti i 17 miliardi stanziati nel '77, '78 e '79 sotto la voce «Informazione per le elezioni europee» (nel '79 a ciascun deputato europeo andranno circa 40 milioni di lire).

Massimo Teodori ha quindi illustrato le proposte radicali presentate in una lettera al presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo: la distribuzione dei fondi — ha detto — deve avvenire successivamente alle elezioni, a titolo di rimborso elettorale. I criteri della distribuzione potrebbero essere analoghi a quelli previsti in Italia per il rimborso delle spese elettorali: una quota da ripartirsi fra tutti i gruppi parlamentari. Indipendentemente dalla loro consistenza, un'altra in base alla consistenza dei gruppi, una terza in base al numero di paesi rappresentati all'interno di ciascun gruppo.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

I N F O R M

di

2-2-79

del

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SULLA LEGGE PER LA REI-
SCRIZIONE DEGLI EMIGRATI NELLE LISTE ELETTORALI.-

In merito alla definitiva approvazione da parte dell'Assemblea di Palazzo Madama della legge sull'elettorato attivo dei cittadini italiani residenti all'estero che modifica, come è noto, le norme di iscrizione o reinscrizione dei cittadini italiani che risiedono all'estero, il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha espresso alla stampa la propria soddisfazione per un provvedimento che, oltre a reintegrare nell'interessa dei propri diritti un cospicuo numero di concittadini tenuti a risiedere all'estero per i propri impegni di lavoro, permetterà ai lavoratori italiani residenti nei Paesi della CEE di partecipare con il loro voto alla costruzione europea e cioè all'elezione diretta dell'organo parlamentare da cui ci si attende nuovi originali impulsi per il processo di unificazione del continente.

I lavoratori migranti, che si possono considerare e sono certamente i primi cittadini d'Europa, ha osservato l'on. Foschi, saranno coloro che meglio di tutti comprenderanno il significato di queste elezioni e con la legge ora approvata la grande maggioranza di essi potrà apportarvi il proprio significativo contributo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

del

2/1

Editoria
Anche il Pci
sollecita
l'approvazione
della legge
di riforma.

L'Italia aiuta i profughi vietnamiti

ROMA — « Ben conoscendo la gravità del problema dei profughi dall'Indocina ed i suoi aspetti umanitari drammatici, il governo italiano partecipa attivamente alle iniziative internazionali promosse dall'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, intese ad organizzare i soccorsi ai rifugiati nei Paesi di prima ospitalità e poi la loro definitiva sistemazione ».

Così ha comunicato la Farnesina, dove si è inoltre appreso che, « in considerazione della particolare rilevanza che, nel quadro generale del problema dei rifugiati, ha assunto il problema di quelli provenienti dalla penisola indocinese, il governo ha presentato ed il Parlamento ha approvato un disegno di legge che prevede il raddoppio nel 1979, rispetto al 1978, del contributo ordinario italiano all'alto commissariato delle Nazioni Unite.

impegno Quercioni
la legge
e subito
essere discusso e
due settimane



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

vari

di

del

2/1

IL MESSAGGERO del 2/1

Editoria

Anche il Pci
sollecita
l'approvazione
della legge
di riforma

Nuove prese di posizione e nuove pressioni per una rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria. Il socialista Aldo Aniasi, relatore della legge, nei giorni scorsi aveva sollecitato il governo ad emanare un decreto legge, per evitare che la crisi di governo bloccasse ulteriormente l'approvazione della riforma. Il sindacato dei giornalisti e quello dei poligrafici si erano dichiarati d'accordo con questa impostazione. Ma adesso c'è una nuova proposta, del comunista Elio Quercioli, per il quale la strada del decreto legge non va perseguita. Tuttavia, « secondo i comunisti le Camere possono lavorare anche durante la crisi ». Dice Quercioli: « E' dunque possibile raggiungere un'intesa tra i capigruppo per portare in aula alla Camera, già in settimana prossima, la riforma dell'editoria e, nella settimana successiva, la legge potrebbe essere davanti al Senato per l'approvazione definitiva ». Quercioli « confida » nella sensibilità dei presidenti della Camera e del Senato e nella disponibilità del governo « perché favoriscano la necessaria intesa » fra i capigruppo parlamentari sulla procedura di non interrompere i lavori del Parlamento.

Dichiarazione del compagno Quercioli

Editoria: la legge
si può fare subito

Il testo potrebbe essere discusso e votato nel giro di due settimane

ROMA — La Camera, già riconvocata per martedì 6 — potrebbe rapidamente affrontare il dibattito sulla legge per l'editoria: è questo il senso di una dichiarazione del compagno Quercioli — responsabile del PCI per i problemi dell'informazione. « Lo sciopero dei poligrafici — sostiene Quercioli — conferma l'urgenza e la necessità di approvare la legge che può diventare un punto di riferimento certo per condurre a positiva conclusione anche le vertenze contrattuali di tipografi e giornalisti. La richiesta presentata unitariamente dalle due categorie, di far entrare immediatamente in vigore la riforma attraverso un decreto del governo, esprime una giusta esigenza che è sentita non solo dai lavoratori dell'informazione, ma anche dagli editori. La nostra opinione è, tuttavia, che il problema può essere approntato e risolto seguendo l'iter parlamentare normale. Già il presidente del nostro gruppo, Natta, ha dichiarato

che, secondo i comunisti, le Camere possono lavorare anche durante la crisi.

E' dunque possibile — conclude Quercioli — raggiungere un'intesa tra i capigruppo per portare in aula alla Camera, già in settimana prossima, la riforma dell'editoria e, nella settimana successiva, la legge potrebbe essere davanti al Senato per l'approvazione definitiva. In tal modo sarebbe anche possibile introdurre quegli emendamenti migliorativi sui quali già esiste un accordo di massima tra i partiti e le categorie interessate. Confido nella sensibilità dei presidenti della Camera e del Senato e nella disponibilità del governo perché favoriscano la necessaria intesa tra i capigruppo ».

Per quanto riguarda le vertenze contrattuali ieri sera sono continuati i contatti tra poligrafici ed editori per l'eventuale ripresa delle trattative; il confronto con i giornalisti è stato rinviato al 15 febbraio.

UNITA del 2/1

emigrazione

Promesse non mantenute, adesso presentano il conto

I cambiamenti reali che attendono i lavoratori emigrati

Tra le cause che hanno portato alla crisi figurano le gravi inadempienze del governo rispetto a quanto stabilito dal programma comune concordato in quel drammatico e tragico 16 marzo 1978 in cui venne rapito l'on. Moro e assassinata la sua scorta. Queste inadempienze hanno nomi ben noti all'opinione pubblica e ancor più noti sono per quelle categorie di cittadini che ancora attendono le promesse contenute in quel programma: i contadini, i pensionati, gli studenti, i poliziotti e poi ancora i disoccupati e soprattutto i giovani in cerca di una prima occupazione. Gli impegni disattesi sono quelli relativi alle riforme dei patti agrari, della polizia, del sistema pensionistico e della scuola universitaria e secondaria e infine a una politica economica di effettiva rinascita del Mezzogiorno come primo serio avvio di una politica della piena occupazione. E' facile immaginare come tutti questi cittadini possano comprendere senza lunghi rigiri di alchimia politica la chiara affermazione del PCI che con la pratica dei rinvii e dei disimpegni non si poteva più andare avanti e che è principalmente la DC la vera responsabile della crisi; e se poi si aggiunge che su questioni di grande importanza, quali l'adesione al Sistema monetario europeo, le nomine nei maggiori enti pubblici e nell'affossamento dello scandalo dei petroli, i dirigenti democristiani avevano fatto ricorso ad altre maggioranze, si comprende che è la DC che ha voluto determinare la crisi del governo e della maggioranza di unità nazionale.

Alla crisi guardano giustamente preoccupati i lavoratori che hanno non pochi conti da presentare a chi li ha ancora una volta delusi. Tra questi lavoratori ci sono anche gli emigrati il cui dramma è costellato di promesse non mantenute. Sono trascorsi ormai tre mesi dal convegno di Lussemburgo degli

emigrati italiani in Europa. Anche in quella sede e con solennità il rappresentante del governo Andreotti ha accolto le conclusioni delle quattro commissioni, tratte unitariamente: necessità di interventi urgenti per difendere i lavoratori emigrati colpiti dalla crisi, azione energica bilaterale e a livello comunitario contro il lavoro nero e il reclutamento clandestino di cui gli emigrati sono le prime vittime; iniziative sollecite e appropriate per ottenere la applicazione della direttiva della CEE sulla scuola per i figli degli emigrati; promozione senza discriminazione alcuna per la stampa dell'emigrazione e infine il grande problema della partecipazione con la creazione dei comitati consolari democratici. A proposito di quest'ultima questione non ci stancheremo mai di ricordare che Andreotti nel suo discorso programmatico al Parlamento del 4 agosto 1976 sottolineò l'urgenza di questa riforma.

Alle parole, come siamo abituati ormai dalla chiusura della Conferenza nazionale dell'emigrazione, non sono ancora seguiti i fatti. Il governo democristiano continua a essere latitante sui grossi problemi dei lavoratori emigrati e il sottosegretario incaricato del settore persiste nel suo schema tattico del «gioco a tutto campo», senza fermarsi mai per occuparsi seriamente della messa in atto delle decisioni degli incontri più significativi dell'emigrazione: la Conferenza nazionale, l'incontro di Senigallia con le Regioni, il citato convegno di Lussemburgo e, infine, la più recente conferenza di Zurigo dell'emigrazione italiana in Svizzera. A queste denunce qualcuno obietterà: ma ora, perché è stata aperta la crisi, voi comunisti rincarate la dose presentando il conto anche sul contenzioso dell'emigrazione. La nostra risposta è limpida: queste inadempienze le abbiamo sempre denunciate e se le poniamo con rinnovato vigore è perché pensiamo che sono gli emigrati ad attendere ora

una soluzione equa crisi che significhi veramente una svolta nella gestione della politica italiana dell'emigrazione.

Neppure in merito alle garanzie di libertà e di sicurezza del voto degli emigrati per le prossime elezioni europee si è ancora avuto nulla di preciso. La legge elettorale è stata approvata e sancisce, oltre la

necessità di chiare norme di libertà di organizzazione politica e di propaganda, anche la tutela degli emigrati da eventuali arbitri e discriminazioni cui potrebbero essere soggetti per il loro impegno elettorale. Non si ha ancora notizia che un governo degli altri Paesi della CEE, dove maggiormente è concentrata la nostra emigrazione, abbia assunto formale impegno sulle norme indicate dalla nostra legge.

Appare evidente che la lista dei conti che anche i lavoratori emigrati hanno da presentare alla DC è sufficientemente lunga e corposa. Anche per gli emigrati si attende un cambiamento che non può essere un ritorno, sia pur mascherato, al centro-sinistra o a qualcosa di affine, bensì un cambiamento verso un governo di effettiva unità e solidarietà nazionale che per essere tale non può escludere il PCI. (d. p.)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale AISE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di Lome del 3-2-79

DEPLORATI DAL PARLAMENTO EUROPEO I RITARDI DELLA COMMISSIONE PER LA
RICONVERSIONE INDUSTRIALE

Bruxelles (aise) - La commissione economica e monetaria della cee ha
esaminato una proposta di regolamento della commissione al consiglio
relativa agli interventi comunitari di ristrutturazione e di riconver
sione industriale (relatore: Altiero Spinelli). I membri della commis
sione hanno deplorato i continui ritardi della commissione adibita a
questi scopi ed hanno sottolineato che le somme stanziare d'aiuto per
la ristrutturazione non sono state distribuite. Oltretutto, secondo
Spinelli, la commissione non ha più un preciso piano politico d'inter-
vento. Il presidente Pisani ha voluto dare uno spirito più largo alla
politica di ristrutturazione e di riconversione industriale volendola
anche più previdente. (Aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 3-3-74

L'ITALIA COME IL LUSSEMBURGO? ELEZIONI POLITICHE EUROPEE NELLA STESSA

GIORNATA

Roma (aise) - Crisi o non crisi di governo, elezioni politiche, anticipa
te omni elezioni, per il parlamento europeo si voterà ugualmente, alla
data fissata del 10 giugno. E' quanto ha affermato il presidente del par
lamento europeo, On. Emilio Colombo nel corso di una intervista rilascia
ta al mensile "Euro". Nessun problema, quindi, nè di natura giuridica
nè pratico. "La data di giugno per le elezioni europee - ha detto Colom
bo - è stata stabilita definitivamente e non vedo come possa essere rin
viata. Il lussemburgo si è trovato a risolvere problemi del genere e ha
deciso che il 10 giugno si voterà per la camera dei deputati nazionale e
per il parlamento europeo. Si tratterà semmai di coordinare le esigenze
della evoluzione politica italiana con gli impegni assunti solennemente
sul piano internazionale. Sarebbe una grave responsabilità quella che il
nostro paese si assumerebbe se con i suoi atteggiamenti creasse difficolt
tà od impedimenti alle elezioni europee". (aise)

La legge in vigore della quale sono (in 1964) i comuni sono
risparmiati a rivedere nelle liste elettorali tutti i cittadini a cui
hanno rinunciato per aver superato i sei anni di residenza all'estero.
Tuttavia, da un punto di vista pratico, non sono poche le difficoltà
che i comuni dovranno affrontare per dare attuazione alla legge 1964.
Inoltre al termine del 29 febbraio, le autorità comunali dovranno fare i
conti con i numerosi italiani che da tempo non hanno più contatti
con le autorità italiane, con quali altrettanto numerosi che non han
no provveduto a comunicare eventuali cambi di residenza da città a città
all'indirizzo da paese a paese. Senza contare, infine, i decessi o
eventuali trasferimenti. In questo senso, il servizio elettorale del ministero
degli Interni ha predisposto che ai comuni giungano tutte le informa
zioni utili assunte sul posto dai consolati italiani, mentre ulteriori
informazioni verranno assunte direttamente dai comuni d'origine presso
i funzionari degli intervalli. Un ultimo punto infine dovrebbe venire
discusso dagli italiani residenti all'estero. Parzialmente all'anno
della legge 1964 continueranno infatti le riscrizioni di richiesta
scritte, che gli italiani emigrati possono inoltrare direttamente alla
sede consolare da cui dipendono, entro il termine del 10 maggio 1974.
Giuseppe della Torre (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 3-2-79

APPROVATA LA LEGGE DI REISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI PER GLI EMIGRATI

Roma (aise) - Il senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge recante modifiche alle norme sull'elettorato attivo circa la iscrizione e la reiscrizione dei cittadini italiani residenti all'estero nelle liste elettorali. Il provvedimento in pratica dovrà regolarizzare d'ufficio la posizione di circa un milione e duecentomila italiani, attualmente residenti all'estero e che sono stati cancellati dalle liste elettorali in forza di una vecchia disposizione dei regolamenti elettorali.

Viene così a facilitarsi l'effettiva attuazione della legge elettorale europea, approvata in via definitiva il 13 gennaio scorso, che prevede la partecipazione in loco alla consultazione per l'elezione del Parlamento Europeo dei cittadini italiani residenti nei paesi della CEE; Partecipazione che altrimenti sarebbe stata limitata a circa 300.000 italiani rimasti iscritti nelle liste elettorali. Con l'entrata in vigore della nuova legge (la 1564), i comuni sono impegnati a reinscrivere nelle liste elettorali tutti i cittadini a suo tempo cancellati per aver superato i sei anni di residenza all'estero. Tuttavia, da un punto di vista pratico, non sono poche le difficoltà che i comuni dovranno affrontare per dare attuazione alla legge 1564. Oltre al termine del 29 febbraio, le autorità comunali dovranno fare i conti con i numerosissimi italiani che da tempo non hanno più contatti con le autorità italiane, con quelli altrettanto numerosi che non hanno provveduto a comunicare eventuali cambi di residenza da città a città o addirittura da paese a paese. Senza contare, infine, i decessi o eventuali rimpatri. In questo senso, il servizio elettorale del ministero degli interni ha predisposto che ai comuni giungano tutte le informazioni utili assunte sul posto dai consolati italiani, mentre ulteriori informazioni verranno assunte direttamente dai comuni d'origine presso i famigliari degli interessati. Un ultimo aiuto infine dovrebbe venire dall'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Parallelamente all'azione della legge 1564 continueranno intanto le reiscrizioni su richiesta scritta, che gli italiani emigrati possono inoltrare direttamente alla sede consolare da cui dipendono, entro il termine del 10 maggio 1979.

(giuseppe della noce) (aise)

Ritaglio dal Giornale ANSAdi ROMA del 3-2-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

pittore italiano denunciato in francia

(ansa) - milano, 3 feb - il pittore palermitano giuseppe margutti, che quattro anni fa ebbe un singolare momento di notorietà quando, con uno stratagemma riuscì ad esporre un suo quadro al "louvre" di parigi, è stato denunciato per diffamazione dalla conservatrice del "louvre" helen devalles in adhemar. l'istruttoria è pendente davanti al giudice istruttore di parigi hubert pinsseau, che ha dato incarico alla magistratura italiana di interrogare per rogatoria il margutti. l'atto istruttorio è stato svolto dal pretore di borgonovo valtidone (piacenza), camillo piotti, che ha formalmente notificato al pittore la comunicazione giudiziaria relativa al procedimento pendente in francia. il margutti, il 2 settembre 1976, aveva denunciato per truffa aggravata la stessa conservatrice del museo parigino, ma il procedimento è stato archiviato e in seguito al contenuto della sua denuncia margutti si è visto a sua volta incriminato per diffamazione. nel documento il pittore siciliano affermava che la devalles e un'altra persona avevano

ricevuto da lui venti milioni per esporre alcuni giorni il suo quadro al "louvre" accanto a quelli di artisti consacrati da fama internazionale. dal canto suo la conservatrice del museo parigino sostiene invece che l'opera di margutti fu portata abusivamente all'interno del "louvre" dallo stesso autore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di 3-2-79 del

Il giudizio del PCI

Emigrati: positiva la legge che garantisce il voto

ROMA — La sezione emigrazione e l'Ufficio elettorale del PCI si sono riuniti per esaminare la situazione derivante dall'approvazione della legge sulla reiscrizione degli emigrati nelle liste elettorali.

Il giudizio complessivo sul provvedimento è positivo. Un comunicato diffuso al termine della riunione afferma che i comunisti, che sempre sono stati contrari alle massicce e indiscriminate cancellazioni di lavoratori italiani all'estero, « non possono non compiacersi che sia stata approvata una legge che muove in questa direzione. Questo anche nella prospettiva che — avute le garanzie necessarie, ma non ancora acquisite — sia possibile per gli emigrati residenti nei Paesi della CEE votare nel proprio Paese di residenza ».

La nuova legge sulle reiscrizioni nelle liste elettorali contiene tuttavia un articolo (4), approvato contro il parere e il voto dei deputati e senatori comunisti, che può prestarsi a confusioni, errori e anche manipolazioni: « I cittadini italiani già cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza, entro il mese di febbraio dell'anno 1979 ». Al termine « reiscrizione d'ufficio » — sottolinea il comunicato — non si accompagna infatti il riferimento esplicito a tutti i controlli che devono essere compiuti dalla Commissione elettorale comunale sulla base del T.U. n. 223 del marzo 1967 che mantiene la sua validità.

La Sezione emigrazione e l'Ufficio elettorale del PCI richiamano pertanto l'attenzione di tutti i comunisti componenti le commissioni elettorali comunali sulla necessità di osservare e fare osservare tutte le norme previste. Il compito specifico è quello di non passare elenchi di nominativi di cittadini da iscrivere o reinscrivere nelle liste elettorali perché già cancellati, ma di procedere all'esame, caso per caso, della necessaria documentazione che comprovi l'esistenza dei requisiti richiesti.

Ritaglio dal Giornale ANSAdi Roma del 3-2-79*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Iran italiani

(ansa) - teheran, 3 feb - l'aereo "c130" dell'aeronautica militare italiana e' atterrato oggi all'aeroporto di teheran ed e' ripartito per il vicino stato arabo del kuwait con quarantaquattro persone a bordo.

come e' noto il velivolo e' stazionato da varie settimane in kuwait ed effettua spesso collegamenti con la capitale iraniana.

fonti qualificate hanno riferito che i passeggeri del volo di oggi erano familiari e lavoratori italiani, nonche' alcuni stranieri impiegati presso ditte italiane operanti in iran.

in ambienti della comunita' italiana si e' espresso molto apprezzamento per la collaborazione dell'aeronautica militare, soprattutto a causa della lunga, forzata inattivita' della compagnia di bandiera "alitalia".

qualche giorno fa la linea aerea italiana aveva fatto sapere che avrebbe ripreso i voli solo quando i controllori del traffico aereo, in sciopero da settimane, avrebbero ripreso il lavoro. la scorsa settimana l'aeroporto era rimasto chiuso per cinque giorni mentre si cercava di chiarire se il leader della opposizione ayatollah khomeini era autorizzato a rientrare in patria.

voci assolutamente non confermate hanno riferito che l'"alitalia" dovrebbe effettuare un volo a teheran nella giornata di domani. oggi qualche compagnia aerea ha annullato i propri servizi, ma le linee aeree israeliana e svizzera li hanno effettuati regolarmente.

TEMPO

3-2-79

ABOLITI GLI ASSURDI «ESAMI» PER LE PROMESSE SPOSE INDIANE

Londra: immigranti sì, purché il libate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 2 febbraio
In seguito ad una interpellanza parlamentare che ha messo in grave imbarazzo il Governo, gli agenti addetti al controllo sugli immigrati hanno ricevuto strane ordinanze tassative di non sottoporre più le ragazze indiane a visita ginecologica per stabilire se, al momento della loro entrata nel Regno Unito, possano effettivamente vantare lo stato di purezza che meglio si addice alla donna nubile. Fino a ieri, le autorità per l'immigrazione potevano costringere le fidanzate indù a sottoporsi ad una poco gradevole visita ginecologica. Ciò allo scopo di stabilire se si trattasse effettivamente di fidanzate fatte arrivare su richiesta di giovani indiani già residenti nel Regno Unito.

L'incredibile pratica burocratica veniva eseguita dal 1968, soprattutto al terminal n. 3 dell'aeroporto londinese di Heathrow, dove arrivano i voli provenienti dall'Asia e dove l'ufficio dell'immigrazione era munito di uno speciale modulo a mezzo del quale le malcapitate ragazze dichiaravano «di accettare un esame ginecologico il quale potrà anche essere di carattere inferno, se necessario». Il modulo così terminava: «La presente dichiarazione mi è stata letta nella mia lingua materna ed è stata da me pienamente compresa».

I fatti sono venuti alla lu-

ce la settimana scorsa, quando un commerciante indiano quarantenne, residente da diciotto anni in Inghilterra e rimasto vedovo con quattro figli, si recò a Nuova Delhi per prelevare la fidanzata — una maestra nubile di trentacinque anni — e la condusse a Londra dove tutto era già stato predisposto per la celebrazione del matrimonio. Arrivati a Heathrow, la maestra venne condotta da sola in un ambulatorio dove un medico scozzese dai modi piuttosto bruschi procedette all'imbarazzante esame. La ragazza, dopo più di un'ora, uscì sconvolta dall'ambulatorio e riferì la cosa al fidanzato, il quale inviò una lettera di protesta alla rappresentanza diplomatica indiana (eppure, il medico scozzese aveva certificato che la maestra trentacinquenne era come mamma la aveva fatta).

Il fatto ha provocato ripercussioni alla Camera dei Comuni e il Ministro dell'Interno Mervyn Rees ha dovuto subito correre ai ripari. Comunque, ha precisato che non tutte le ragazze indù venivano sottoposte alla umiliante prova, ma soltanto quelle su cui gravava il sospetto di essere già sposate e di aver già avuto figli. Quando, insomma, gli agenti addetti al controllo sull'immigrazione nutrivano dubbi, potevano ricorrere alla prova e, se la donna veniva dichiarata *virgo intacta* dal medico di turno,

era senz'altro ammessa nel Regno Unito.

Le autorità dell'immigrazione hanno fatto poi presente che l'Inghilterra è il solo Paese che conceda permessi di soggiorno permanente non solo alle fidanzate, ma anche ai fidanzati di ragazze asiatiche o africane già residenti nel territorio britannico. Sistema questo che provoca un interminabile flusso di arrivi da Paesi estremamente sovrappopolati. Ciò in quanto ognuno può, a sua volta, chiamare genitori e parenti.

Il servizio dell'immigrazione aveva, in sostanza, escogitato il curioso sistema della visita ginecologica nel tentativo di limitare in qualche modo l'afflusso di immigrati.

ANTONIO FERRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

3-2-79

del

Bandito il test della verginità

LONDRA, 2

Il coro di sdegno sollevato dalle rivelazioni del «Guardian» a proposito dei test sulla verginità che da diversi anni venivano condotti, per disposizione della autorità dell'immigrazione, sulle donne giovani e meno giovani provenienti da India, Pakistan e Bangladesh, non è rimasto inascoltato.

Messo sotto pressione, il ministro degli interni Merlyn Rees alla fine ha dovuto ordinare la sospensione della pratica, definita «degradante e mostruosa» da alcuni parlamentari. Prima di alzare bandiera bianca, le autorità del ministero hanno tentato una timida autodifesa, sostenendo che gli accertamenti si rendevano necessari per operare una cernita fra le donne asiatiche che effettivamente avevano diritto a entrare in Gran Bretagna e quelle che invece rivendicavano tale diritto sostenendo di avere il fidanzato sul suolo britannico.

POLEMICHE A LONDRA: IN CORSO UN'INCHIESTA I «controlli sulla verginità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Che «controlli sulla verginità» di alcune immigrate siano stati eseguiti all'aeroporto di Londra, sembra ormai fuori dubbio. Callaghan stesso, il premier, ha detto ieri alla Camera dei Comuni: «Le informazioni delle ultime ore ci turbano tutti ed è urgente e necessaria un'inchiesta». Questa inchiesta, già in corso, è diretta dal ministro dell'Interno Merlyn Rees. Deve stabilire quante donne siano state sottoposte all'umiliante procedura.

I funzionari dell'Immigration Office non smentiscono tutte le notizie pubblicate dalla stampa, per cui vari punti sono già abbastanza chiari. Negli ultimi dieci anni, almeno una decina di donne, forse più, ha subito una virginity test all'aeroporto di Lon-

dra. Le donne provenivano tutte dall'India, dal Pakistan e dal Bangladesh e, a quanto pare, avevano chiesto di poter entrare in Gran Bretagna come «fidanzate» di uomini già residenti qui. Come verificare che non fossero invece sposate, e quindi soggette a norme più severe? Ecco l'origine dell'assurdo virginity test, del quale il ministro Rees ha ordinato ieri l'immediata sospensione.

Le «fidanzate» asiatiche o africane possono entrare in quest'isola abbastanza facilmente, con un visto di sei mesi, perché si presume che torneranno poi in patria. Le mogli devono armarsi di pazienza e attendere molti mesi. Il «controllo sulla verginità» parte dall'idea che le donne musulmane o indu, tradizionalmente caste, arrivino illibate alle nozze, per cui una «fidanzata» non può essere che vergi-

ne. Ciò è vero, ma non al cento per cento: i rapporti fra i sessi cominciano a cambiare in tutte le parti del mondo. E' dunque una procedura doppiamente deplorabile. Perché è un oltraggio alla dignità della donna e perché non garantisce un risultato sicuro.

E' stata la traumatica esperienza patita la settimana scorsa da un'insegnante indiana a portare la vicenda all'attenzione della stampa. La donna ha 35 anni, è la fidanzata di un vedovo con quattro figli. Un medico (uomo) la esamina a Heathrow per appurare che fosse una bona fide fiancée: e lo era. Voci indignate si levano da tutti i giornali. Il Daily Mirror domanda: «Quale sarebbe la nostra reazione se i funzionari all'aeroporto di Calcutta ordinassero simili controlli su ragazze inglesi?».

m. c.

STAMPA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale - IL MESSAGGERO

di 3/2/79

del

Incredibile episodio razzista

Inghilterra. Prova della verginità per le immigrate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

LONDRA — L'incredibile storia della «prova della verginità» cui è stata sottoposta al suo arrivo all'aeroporto londinese di Heathrow una signorina indiana per ordine delle autorità con il discutibile proposito di accertare se avesse «tutte le carte in regola» per ottenere il permesso di residenza quale «fidanzata» di uomo d'affari inglese ha suscitato un putiferio alla Camera dei Comuni. Le proteste della commissione per l'eguaglianza fra le razze e un'ondata di indignazione.

Il fatto è stato rilevato l'altro giorno dal «Guardian». La donna, un'insegnante elementare di 35 anni, era arrivata la settimana scorsa allo scalo internazionale londinese proveniente da Nuova Delhi. Era accompagnata dal suo futuro sposo. Esaminati i passaporti, il funzionario di servizio aveva invitato la donna ad accompagnarlo in una saletta appartata dove le aveva chiesto di firmare una dichiarazione per autorizzare il medico di turno all'aeroporto ad effettuare su di lei un esame ginecologico «e se necessario vaginale».

E' questa una procedura. E' stato spiegato dal ministro degli interni, che aiuta a smascherare le donne di colore che tentano di entrare in Gran Bretagna illegalmente. Secondo il cervelotico ragionamento delle competenti autorità inglesi se la visita ginecologica rivela che la donna è vergine ciò automaticamente avalla sua qualifica di «fidanzata» e come tale può entrare in Inghilterra senza altre complicazioni. Se invece illibata non è la legge presume che sia sposata e in questo caso la donna deve esibire uno speciale certificato rilasciato dalle autorità del suo paese d'origine.

L'insegnante indiana, nella sua dichiarazione al «Guar-

dian» ha detto di avere firmato l'autorizzazione al «Virginity Test» per timore. In caso di rifiuto, di venire rispedita a Nuova Delhi. Nella saletta una interprete indiana le aveva quindi ordinato di denudarsi completamente. «Quando vidi comparire il medico — ha raccontato l'insegnante — chiesi di essere visitata da una dottoressa. Ma la mia richiesta venne respinta». Il sanitario prese ad esaminarla «piuttosto brutalmente». Cosparsa di pomata un batuffolo di cotone e glielo inserì nel canale vaginale. «Voglio vedere — le disse — se lei è o è mai stata incinta». La donna in realtà era vergine. Non avendo mai subito nella sua vita un esame del genere ha trovato l'esperienza «umiliante e sconvolgente» al punto che ha deciso di rinunciare al matrimonio con il fidanzato inglese e di fare ritorno in India.

Un noto ginecologo londinese ha definito «osceno» l'episodio. Ai Comuni il premier Callaghan ha dichiarato: «La notizia ci lascia profondamente scossi». Ha ordinato un'inchiesta ufficiale. L'alto commissario per l'India si è fatto ricevere al Foreign Office per presentare una formale nota di protesta. Un ex ministro per l'immigrazione, Alex Lyon, ha ammesso che durante il periodo del suo incarico — dal 1974 al 1976 — numerose donne provenienti dal Bangladesh vennero sottoposte al «Virginity Test».

E in Parlamento la deputata laburista Jo Richardson ha messo nella giusta prospettiva la realtà della situazione quando ha detto: «Se il funzionario dell'aeroporto avesse chiesto ad un bionda ragazza australiana di dimostrarci di essere vergine questa gli avrebbe risposto assestandogli un sonoro ceffone sui denti».

MARIANO RUMOR ALLA NOSTRA COLLETTIVITA':

"Gli italiani ci sanno fare"

Il massimo esponente dell'Unione Mondiale della Democrazia Cristiana ha avuto importanti incontri con numerose personalità, a cominciare dal Presidente eletto Dr. Luis Herrera Campins e dall'ex Presidente della Repubblica Dr. Rafael Caldera - Un messaggio ai connazionali attraverso la "Voce" - Ribadita la fecondità dei rapporti italo-venezolani - Vicende ed eventi della Madrepatria.

CARACAS. I tre giorni che l'on. Mariano Rumor ha trascorsi in questa capitale sono stati fitti d'incontri, di conversazioni. Egli è arrivato nel Paese accompagnato dal Segretario Generale e dal Segretario Generale aggiunto dell'Unione Mondiale dei Partiti Democratici Cristiani, rispettivamente il guatemalteco Dr. René De León e l'italiano Dr. Angelo Bernasola.

Alla stampa, appena messo piede nell'aeroporto internazionale "Simón Bolívar", ha detto di essere particolarmente soddisfatto di trovarsi in Venezuela, "un'isola di democrazia nella regione centroamericana". Rivolgendosi in particolare agli esponenti del "Copei" si è detto convinto che il loro successo elettorale avrà positive ripercussioni su tutta

l'America Latina". Poi al nostro Giornale affidava un particolare messaggio diretto a tutti gli italiani del Venezuela. Ecco:

"Al mio arrivo a Caracas rivolgo un saluto molto cordiale alla Comunità italiana in Venezuela. So con quanto amore essi rappresentano il nostro Paese, e come essi collaborano attivamente allo

Cronaca di Mauro Maris

sviluppo della Repubblica venezolana. Essi onorano il nome dell'Italia col proprio lavoro e comportamento.

Auguro a tutti gli italiani una vita serena ed una attività feconda, nel rispetto della terra che li ospita, nel costante ricordo della terra natale".

Questi concetti venivano ampliati dall'on. Mariano Rumor nell'incontro che egli aveva mercoledì sera nella Casa d'Italia, con esponenti della nostra Collettività. Rispondendo al benvenuto portogli dal Sr. Luigi Lualdi, Presidente della citata Associazione, Rumor pronunciava il discorso che riportiamo nei suoi passi essenziali:

... Non è passato neanche un anno, esattamente dal 31 gennaio, e già abbiamo l'occasione di rincontrarci in questa stupenda Casa d'Italia che non è soltanto un bello edificio, ma è in sé stesso straordinaria espressione dello spirito di solidarietà italiano, quasi a rivelare due verità profonde. La prima che gli italiani ci sanno fare, la seconda che essi vogliono insediarsi quasi in una specie di centro morale di questa terra, cosicché le due patrie, quella di residenza e quella di origine, siano attraverso la vostra presenza, congiunte.

Nel corso di questo anno un avvenimento particolarmente tragico ha segnato la vita del nostro paese. L'assassinio crudele dell'on. Aldo Moro è l'espressione di un grave malanno, un vero e proprio cancro all'interno dell'Italia. E se ho ci-

tato questo caso non è perché la vita dell'on. Moro sia più preziosa di quella di qualsiasi altra, ma perché si è colpito in uno dei punti centrali del nostro paese, sperando che questo creasse uno sconvolgimento, una turbativa così profonda da poterne mettere in discussione l'assetto e la stabilità democratica. Ed a questo altri ne sono succeduti, uno dei quali proprio di quest'oggi a Genova, dove è stato assassinato un sindacalista per il semplice fatto che aveva collaborato con le forze dell'ordine nella ricerca dei responsabili di altri simili gravissimi reati. Potremmo dire che questo è l'aspetto oggi più preoccupante della vita italiana, per il dubbio della capacità delle istituzioni di poter affrontare questo fenomeno, che è davvero inafferrabile. E' proseguita anche la situazione difficile dal punto di vista economico, ma non tale da mettere in forse la stabilità della nostra economia e delle istituzioni. Permane indubbiamente la grave piaga di una disoccupazione concentrata specialmente nei settori professionali sparsi in tutta Italia e, soprattutto, nel Mezzogiorno come zona di particolare rilievo negativo, ma non vi è alcun dubbio che alcuni aspetti della nostra vita economica si sono assestati, specialmente per quanto riguarda la nostra politica valutaria e di scambi.

Ora possiamo dire che, a distanza di un anno, la situazione di rapporto finanziario e valutario con gli altri paesi, la

Continuaz. in pag. 4



L'on. Rumor col Presidente eletto Dr. Luis Herrera Campins.

politica di scambi, la bilancia dei pagamenti e la bilancia commerciale, che segnavano rosso in termini negativi, sono risaliti in una posizione che dal punto di vista delle riserve è la più ottimale e inoltre abbiamo segnato quest'anno, per la prima volta dopo molti anni, un attivo della bilancia commerciale, non necessariamente compensata da quella dei pagamenti.

Voi avete avuto notizia che tra il 7 e il 10 giugno si svolgeranno le elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale, per cui non soltanto 280 milioni di europei negli stessi giorni eleggeranno nazione per nazione i loro rappresentanti, ma in Italia abbiamo avuto un primo passo verso quella che è una grande aspirazione, che fu oggetto anche di vivaci interventi nella nostra precedente visita, cioè quella del voto agli italiani residenti nell'ambito della comunità. Il che è anche logico, perchè trattandosi di elezioni comunitarie è nella Comunità che sono interessati a votare gli italiani che non risiedono in patria.

È un passo avanti che non è stato facile fare, che ha richiesto grande tenacia, direi anche grande abilità perchè ci sono state alcune resistenze che possono essere comprensibili anche se non giustificabili, ma ci hanno comunque consentito di affermare per la prima volta il principio che l'italiano residente all'estero, sia pure nell'ambito della sola Comunità Europea, possa adire alle urne e nella località in cui risiede presso il consolato, così da espri-

mere il proprio assenso e la propria scelta senza il disagio di dover rientrare in patria, il che riduceva a modeste dimensioni la presenza degli italiani chiamati a votare.

Si tratta quindi di un passo rilevante attraverso il quale noi pensiamo che anche i nostri interni equilibri economici, civili e sociali possano trovare un assetto più disteso e un punto di valore più efficace rispetto alle altre civiltà che si uniscono con noi sotto lo stesso segno di una civiltà che è sostanzialmente latina.

Cari amici, ho voluto dirvi queste brevissime cose del nostro paese per dimostrare come in fondo noi viviamo all'unisono vicende ed eventi della nostra patria, anche se a voi perverranno certamente in termini più scarsi. Si è fatto cenno alle ragioni di questa mia visita, e non ho ritengo a dire che sono qui in Venezuela, come sarò nei prossimi giorni in altri paesi del Centro-America, per ragioni di natura politica e di porte, però di parte che non dimentica mai che fondamentale interesse di ogni forza politica, quale che sia la sua ispirazione, deve essere quello di rappresentare in modo efficace alcune caratteristiche essenziali della nostra civiltà e della nostra storia.

Ecco, cari amici, io vi sono infinitamente grato di avermi voluto ospitare ancora una volta in questa splendida Casa d'Italia, effettiva espressione di unità, di amicizia, di collaborazione, di convivenza tra gli italiani qui presenti. Io ho la certezza, consolidata

dall'esperienza, che questa vostra attività è ampiamente apprezzata, ed avendo l'occasione in questi giorni di incontrare coloro che stanno per diventare i maggiori responsabili della vita politica, economica, e civile del Venezuela non mancherò certamente di ricordare, ma non ce n'è bisogno del resto, la vostra presenza e di dire che questo paese, di cui anche il nome fa riferimento a cose italiane, possa trovare in voi, rappresentanti significativi e veri della nostra patria, un punto di riferimento e di rispetto. Ne sono convinto, e lo posso dire con tranquillità, che voi demandate soltanto una cosa: che siano rispettate le vostre capacità, che sia consentito ad esse di esprimersi nella pienezza e nella ricchezza delle loro espressioni e delle loro possibilità realizzatrici.

Vi ringrazio e vi do, un augurio, un arrivederci il più presto possibile nonostante i sei mila chilometri quasi interamente di oceano che distanziano l'Italia dal Venezuela, ma che si cancellano in modo manifesto ed assoluto nella identità degli spiriti e nella comune volontà di essere insieme, ovunque la sorte ci destini nel mondo".

Rumor, ch'è venuto a Caracas nella sua veste di Presidente dell'Unione Mondiale dei Partiti Democratici Cristiani, si è incontrato, per una serie di approfondite conversazioni e scambio di idee, con il Presidente eletto Dr. Luis Herrera Campins, l'ex Presidente della Repubblica Dr. Rafael Caldera, il Dr. Godofredo González, il Dr. Pedro Pablo Aguilar, il Dr. Eduardo Fernández, il Dr. Gonzalo Garcia Bustillos e altre personalità del "Copei". Si è visto, inoltre, con esponenti di "Acción Democrática". Ha partecipato, tra l'altro, a un pranzo in suo onore offerto dall'Ambasciatore d'Italia Dr. Guglielmo Folchi. Il 27 Rumor ha lasciato il Venezuela diretto a Città del Guatemala. Prossime tappe del suo viaggio: Managua, San José di Costa Rica, Città di Panama, Quito, Santiago del Cile, La Paz, Buenos Aires, Montevideo, Rio. Quindi, il 7 febbraio prossimo, rientrerà a Roma.



NEGLI STATI UNITI

COSI' IL "MUSIU" SI FA AMERICANO

Una volta in possesso della "residenza" lo straniero che emigra nell'America del Nord in soli cinque anni può nazionalizzarsi. Da questo momento egli acquista gli stessi diritti dei nativi.

Quando si parla di integrazione si prende molto spesso in esame l'esempio degli Stati Uniti, paese che ha realmente aperto le sue porte alle Collettività straniere permettendogli di partecipare non soltanto alla vita economica del paese bensì anche a quella più prettamente politica. Abbiamo avuto con noi, nei giorni scorsi, un giornalista del "Progresso Italo-Americano," Ugo Chiarato e ne abbiamo approfittato per conoscere più a fondo la situazione dello straniero residente o del naturalizzato in Nordamerica.

-Attraverso quali procedimenti si ottiene la residenza e la cittadinanza negli USA?

-L'accettazione di uno straniero negli USA avviene quando questo introduce la domanda per ottenere la residenza permanente. A parte le pratiche burocratiche, le ricerche portate avanti per sapere se la persona ha precedenti penali ecc., vi è una selezione basata sulla capacità professionale. Questa è facilmente comprensibile se si pensa che il boom delle nascite degli anni '50 ha portato sul mercato del lavoro moltissimi 20 - 25 anni.

E' inoltre, questa è una notizia fresca, più del 50 per cento delle donne americane lavora.

Comunque una volta con-

Servizio di Marisa Baffio

cessa la residenza permanente si ottiene la cosiddetta "carta verde" e da questo momento si acquistano tutti i diritti civili e sociali del cittadino statunitense. Si può accedere a qualsiasi pubblico impiego sempre che non sia elettivo.

E bisogna aggiungere - prosegue Chiarato - che pur avendo gli Stati Uniti 50 Stati perfettamente indipendenti e uniti solamente nella difesa e nella politica estera si è riuscito attraverso varie lotte e solo da poco tempo a far accettare a tutti questo concetto.

Per ciò che riguarda la cittadinanza, poi, devono passare cinque anni dopo ottenuta la carta verde. Una volta inoltrata la richiesta non c'è nessun problema. C'è solamente da superare un esame di storia patria e lingua locale.

-C'è qualche eccezione per quelle persone che o per l'età o per mancanza di preparazione non riescono a superare tali esami?

-Sì, esiste un'eccezione per persone non inferiori ai 65 anni residenti da 20 o 30 nel paese.

-In che misura, pensa, la collettività italiana sia dei naturalizzati che dei residenti ha influito sul paese?

-Direi senz'altro molto ma ritengo opportuno fare una distinzione tra gruppo e individuo. Come gruppo la collettività italo-americana non è mai stata forte, non ha voluto o saputo fare azioni unitarie però come individui hanno esercitato un'influenza notevole, non solo nella cucina, ma anche nella tradizione familiare, nell'onestà tipica degli italiani e non sono solo chiacchiere ma è una realtà che la gente crede molto nell'italiano. Senz'altro i nostri nomi hanno subito discriminazioni notevoli, però, quando sono arrivato io, cioè negli anni '70, devo ammettere che mi sono trovato privilegiato per essere italiano.

-Quindi lei personalmente non si è mai sentito bloccato nel processo dell'integrazione?

-Assolutamente no.

-E pensa che la sua esperienza può essere presa come modello di tante altre?

-Indubbiamente - Al massimo si ricevono battutine ironiche sulla mafia ma in tono ormai amichevole.

-Ritiene che integrazione abbia significato abbandono della tradizione, cultura ecc. del paese di origine?

-No, unicamente ci si è arricchiti grazie ad una nuova cultura.

-Lei è naturalizzato?

-No.

-E si sente integrato?

-Perfettamente.

Eccoci qui, dunque, a riflettere sulle dichiarazioni di un uomo che vive negli USA da solo 7 o 8 anni, non è naturalizzato e si sente perfettamente integrato nel paese dove vive.

E ci viene spontaneo paragonarlo con i tantissimi naturalizzati in Venezuela che ancora sono costretti, a causa della chiusura mentale di certi settori a tutti ben noti a sentirsi stra-

nieri nonostante il proprio passaporto venezolano e nonostante che, quando ritornano nel paese d'origine devono seguire le trafelate burocratiche di qualsiasi straniero. E nonostante questo "rechazo" tutti sappiamo come a livello di massa l'integrazione è in atto. Non è più madre la donna che partorisce di quella che ti aiuta a crescere e la maggior parte dei naturalizzati, dei residenti, ha trascorso in questo paese una vita, ci è cresciuto, ci ha vissuto gli anni più belli, ci ha costruito tutto quello che ha sia dal lato umano che professionale.

Fino a quando, dunque, bisognerà continuare a sentirsi stranieri in quella casa che tanti si sono illusi di poter considerare propria?

In Italia più di 400 viet fuggiaschi

Contributo profughi: previsto il raddoppio

ROMA, 3 febbraio

I profughi che fuggono dal Vietnam sono ormai, secondo le valutazioni dell'ONU, più di 700 mila. Scappano su navi malandate, barche semisfondate, zattere. E non sono molti i Paesi disposti ad accoglierli a braccia aperte. E l'Italia? Il nostro Paese non ha mai chiuso le porte in faccia ai profughi, di qualunque nazionalità fossero. Per la verità quelli dell'Indocina sembrano vittime così lontane che difficilmente potrebbero arrivare qui. Invece a piccoli gruppi ne sono già sbarcati più di 400.

Qualcosa dunque facciamo anche noi: il governo ha presentato un disegno di legge (già approvato dal Parlamento) che prevede il raddoppio dei contributi versati dall'Italia all'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati politici. E intanto si sta preparando un altro disegno di legge per stanziare altri fondi a titolo straordinario. Questo nonostante esista una clausola restrittiva (votata nel '71 dal Parlamento italiano) della convenzione di Ginevra sui

rifugiati politici. Una clausola chiamata « riserva territoriale », secondo la quale possono essere accolti nel nostro Paese solo profughi provenienti da nazioni europee. In realtà la regola è già stata infranta altre volte: per esempio a favore dei profughi cileni, fuggiti dopo il golpe di Pinochet, nel '73. Da diverse parti politiche (soprattutto in ambienti cattolici e democristiani) si chiede ora che lo stesso trattamento usato per i cileni venga garantito anche ai vietnamiti. E che quindi anche a loro siano riconosciuti i diritti di esiliati politici.

La polemica più dura viene dagli ambienti vaticani: monsignor Guglielmo Motolese, reduce da un viaggio in Malesia a capo di una delegazione assistenziale cattolica, ha accusato il governo italiano di « tenere un atteggiamento refrattario e un silenzio assoluto sul problema dell'accogliimento dei profughi ». Questo mentre molti Paesi europei e non stanno accogliendo sui loro territori migliaia di profughi.

UNA NOTA DELLA FARNESINA

L'Italia assicura aiuti ai profughi vietnamiti

Allo studio «misure d'emergenza» - Garantita sinora l'assistenza a circa quattrocento rifugiati

ROMA — L'Italia non assiste in silenzio e inattiva alla tragedia dei profughi del Vietnam ma ha allo studio «misure di emergenza» per aumentare l'assistenza a questi rifugiati. Ciò che è stato fatto finora nel nostro Paese, oltre alla partecipazione attiva alle iniziative internazionali promosse dall'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ha permesso l'arrivo e l'assistenza in Italia di oltre 400 vietnamiti e altri ne stanno arrivando.

E' questa la risposta del governo, in una nota informale della Farnesina, alle pressioni esercitate da varie parti perché l'Italia si impegni più attivamente negli aiuti ai profughi vietnamiti. Per la rilevanza che ha assunto il problema dei profughi dall'Indocina, nel quadro generale del problema dei rifugiati, il governo ha presentato e il Parlamento ha approvato un disegno di legge che prevede il raddoppio nel '79 rispetto al '78 del contributo ordinario italiano all'alto commissariato dell'Onu.

Il governo, inoltre, conta di far approvare lo stanziamento di contributi straordinari. Anche se al momento della ratifica della convenzione di Ginevra sui rifugiati, nel '71,

fu approvata dal Parlamento italiano la «riserva territoriale» (che comporta l'impegno ad accogliere profughi provenienti solo da paesi europei) per quelli provenienti dalla penisola indocinese, l'Italia ha già destinato una quota dei mezzi disponibili al di fuori della regola territoriale.

L'altro ieri, in una conferenza stampa, mons. Guglielmo Motolese di ritorno dalla Malesia dove si era recato a capo di una delegazione dell'organizzazione assistenziale cattolica, ha detto che l'Italia continua a mantenere un atteggiamento refrattario e un silenzio assoluto sul problema dell'accoglimento dei profughi mentre molti paesi europei, gli Stati Uniti e il Canada hanno già accolto diverse migliaia di profughi.

C'è stata successivamente la mozione presentata alla Camera dall'on. Marzotto Caotorta e altri deputati dc, (Russo, Mazzotta, Pezzali, Bodrato, Pisicchio, Casadei, Bruno Orsini, Gasco e Castellucci) per impegnare il governo a tener conto della pressione dell'opinione pubblica italiana che reclama di aprire il nostro paese alla solidarietà verso i vietnamiti.

... Casirati na solo anargato re

Iniziativa del Ministero degli Esteri

L'Italia darà più aiuto ai profughi del Vietnam

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il Ministero degli Esteri ha allo studio «misure di emergenza» per aumentare l'assistenza ai profughi vietnamiti. 400 rifugiati dal Sud-Est asiatico sono in Italia. Nei giorni scorsi ne sono arrivati 20, salvati in mare dalla nave «Pertusola»; altri gruppi stanno per giungere nel nostro Paese dove riceveranno pronta assistenza: molte persone si sono dette favorevoli ad offrire posti di lavoro e ospitalità.

Questo il sunto di una nota «informale» della Farnesina, una risposta quindi del governo agli inviti, giunti da più parti politiche, perché l'Italia si impegni più attivamente nell'aiutare le popolazioni vietnamite che hanno abbandonato il Paese dopo la riunificazione della penisola indocinese sotto il controllo del governo di Hanoi.

La nota del Ministero degli Esteri informa che è stato approvato dal Parlamento un disegno di legge che raddoppia il contributo ordinario annuale dell'Italia all'Alto commissariato delle Nazioni Unite, proprio per la rilevanza che ha assunto il problema dei rifugiati. E' intenzione del governo — si aggiunge — far approvare lo stanziamento di contributi straordinari.

Nel 1971, al momento della ratifica della Convenzione di Ginevra sui rifugiati, l'Italia approvò in sede parlamentare la cosiddetta «riserva territoriale»: l'impegno cioè di accogliere profughi provenienti

dai soli Paesi europei. Quindi l'Italia ha già destinato una quota dei mezzi disponibili al di fuori della regola.

La risposta del Governo era stata sollecitata da una serie di iniziative: giovedì scorso in una conferenza stampa mons. Guglielmo Motolese, capo delegazione dell'organizzazione assistenziale cattolica, di ritorno dalla Malesia, aveva affermato che l'Italia «assisteva in silenzio, inattiva e refrattaria al dramma di decine di migliaia di donne e bambini che hanno lasciato il Vietnam», mentre altri Paesi europei, gli Usa e il Canada hanno già accolto una grande massa di profughi.

NOTA DELLA FARNESINA

Sui profughi vietnamiti l'Italia prende tempo

Il governo italiano, con una nota informale della Farnesina, ha fatto sapere che non assiste muto ed inerte alla tragedia dei profughi del Vietnam, ma che ha allo studio « misure di emergenza » per aumentare l'assistenza a questi rifugiati.

Quali siano queste misure di emergenza non è ancora dato di sapere, a meno che la nota della Farnesina non alluda al ventilato raddoppio del contributo italiano all'alto commissariato dell'Onu, e alla eventualità di far approvare dal Parlamento uno stanziamento di contributi straordinari.

La verità è, quali che siano le misure allo studio, che, come ha detto Mons. Motolese di ritorno da una missione in Malesia, l'Italia continua a mantenere un atteggiamento refrattario sul problema dell'accogliimento dei profughi vietnamiti, mentre molti paesi europei hanno già accolto diverse migliaia di essi.

La presenza dei comunisti nell'area di governo comporta già un prezzo in termini di insensibilità per i diritti umani?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AISE**

di **5-2-79** del

a.i.s.e. - proposta di legge per favorire gli emigrati, nelle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni

roma (aise) - dietro iniziativa del centro sociale emigrati ed immigrati di avellino, e' stata presentata al parlamento, tramite l'on. giuseppe gargani, una proposta di modifica alla legge dello stato nr. 482 del 2.4.1968 concernente la disciplina generale delle assunzioni presso le pubbliche amministrazioni. la proposta tende ad includere nel novero delle speciali categorie di riservatari, con una percentuale del 15%, anche quella degli emigrati rimpatriati, di coloro cioe' che abbiano svolto in paesi stranieri attivita' lavorativa, la cui durata non risulti essere inferiore ai dieci anni di effettivo servizio e che, al momento del loro rientro definitivo in patria, versino in condizioni economiche di manifesta indigenza. si auspica, ora, da parte del centro sociale, che prevalga e si realizzi una larga intesa tra le forze politiche, sindacali e sociali e che tale proposta venga accettata ai fini di poter essere un valido riconoscimento dei legittimi diritti dei lavoratori migranti. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di 5-2-79 del

a.i.s.e. - riunione della lega sarda in svizzera il 10 e 11 febbraio

roma (aise) - e' previsto per il 10-11 febbraio a zurigo un convegno della lega sarda, in cui oltre che dei problemi organizzativi, si discuterà sui temi prevalentemente politici concernenti i rapporti fra il mondo della emigrazione sarda e la regione, particolarmente per quel che riguarda i problemi di sviluppo economico e sociale. e' prevista, nel corso del convegno, l'elezione dei nuovi dirigenti della lega degli emigrati sardi che operano nel territorio elvetico. infine, la regione sarda sarà presente con una rappresentanza della 9° commissione consiliare composta dal presidente meli (dc) e gli onorevoli usai (pci) e rais (psi). ((aise))

5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

5-2-79

del

a.i.s.e. - il presidente del csei nella consulta regionale
della Campania

roma (aise) - nella consulta regionale per l'emigrazione, della
Campania, costituitasi il 22.12.78, nella consulta regionale della
Campania quale rappresentante del centro sociale emigrati ed immi-
grati, e' stato chiamato, il prof. silvio marsico, presiden-
te del centro. l'istituzione di questo organo che abbraccia
la totalita' dei problemi connessi con il fenomeno migratorio,
riveste un significato di primaria importanza ai fini di una piu'
profonda ed ampia considerazione di tale settore, alle cui
risoluzioni dovranno necessariamente e doverosamente concorrere
non soltanto una decisa volonta' politica che travalichi
le barriere partitiche, ma anche la disinteressata e concreta
disponibilita' di tutti coloro chiamati a farne parte. (aise)

5

a.i.s.e. - L'spd sull'esigenza di partecipazione degli immigrati

roma (aise) - in un confronto di situazioni tra una delegazione della spd di hannover (con il 9% di stranieri e con punte massime del 25%) e i consiglieri comunali spd di francoforte (con una percentuale di stranieri che passa dal 18,6% al 19,1% e con punte

massime oltre il 50%), i primi ne rimasero impressionati e nacque ro riflessioni che approfondiscono il solco dei diritti che finora furono per lo piu' rivendicazioni degli emigrati. "fin quando gli stranieri politicamente saranno visti come un pericolo e non visti come elettori utili e' stato detto - i loro interessi saranno trascurati. rimedio valido e' solo la realizzazione di un problema gia' da anni sollevato dalla spd: diritto al voto comunale per gli stranieri". il prossimo parlamento europeo non potra' non prenderne l'iniziativa. (aise)

a.i .s.e. - riunione a roma dei delegati regionali dell'ucei.

roma (aise) - La continua azione di penetrazione tra gli emigrati sparsi in ogni dove della terra, e' senza dubbio un fenomeno che non subisce flessione ed e' operata dalle varie associazioni dell'emigrazione con una strenua attivita'. e' il caso della ucei che prossimamente, il 9 e il 10 febbraio accoglierà nella sua sede centrale, i delegati regionali d'italia con i quali discuterà sulla programmazione annuale; mentre il 13 dello stesso mese, sarà presente in nord-america (canada e stati uniti) dove avranno luogo una serie di incontri con le autorità religiose e collettive di emigrati. alla trasferta nel continente americano prenderà parte anche monsignor ridolfi, segretario dell'ucei. (aise)

FILEFF - EMIGRAZIONE

SUPPLEMENTO

7-2-79

INIZIATIVE IN PUGLIA PER FACILITARE IL VOTO DEGLI
EMIGRATI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

La situazione dei lavoratori pugliesi emigrati è stata oggetto di discussione in un incontro a Bari fra il Presidente della Regione Puglia, il vice presidente, l'assessore regionale agli affari dell'emigrazione, i parlamentari delle circoscrizioni pugliesi, il sottosegretario del Consiglio Regionale e le associazioni regionali dell'emigrazione.

Fra le altre cose è stata presentata una nuova edizione della legge regionale che prevede provvedimenti per le emigrazioni e ne è stata sollecitata l'approvazione agli organi competenti.

Nel quadro della preparazione della campagna elettorale per il Parlamento europeo è stato rivolto un invito a tutti i cittadini affinché scrivessero ai partiti gli indirizzi dei pugliesi emigrati per facilitare la loro partecipazione nelle iniziative e la loro partecipazione al voto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 5-2-79

a.i.s.e. - convegno acli a esch-sur-alzette sulle elezioni europee.

roma (aise) - e' stata organizzata a esch-alzette (lussemburgo), una manifestazione popolare indetta dalle acli del luogo, aventi per tema le prossime elezioni del parlamento europeo. alla manifestazione hanno partecipato circa 400 persone. presenti alla discussione, il comitato direttivo delle acli al completo, presieduto dal presidente regionale luciano rotondi. (aise)

AISE 6-2-79

a.i.s.e. - a fine febbraio il congresso del ppe

roma (aise) - si svolgera' il 22 ed il 23 febbraio a bruxelles il congresso del partito popolare europeo che avra' come fine principale l'avvio della campagna elettorale. durante questa manifestazione i vari partiti democristiani presenteranno ufficialmente i loro progetti per quanto riguarda le singole campagne nazionali, per le elezioni dirette del parlamento europeo, le prime nella storia della comunita'.

alcuni dei principali obiettivi del ppe, saranno la lotta contro la disoccupazione in particolare quella giovanile e femminile, il controllo dell'inflazione e l'attuazione dello sme, lo sviluppo delle nuove risorse dell'energia, la risoluzione del problema scolastico a livello europeo anche attraverso l'equivalenza dei diplomi, l'intensificazione dei rapporti con il terzo mondo attraverso la stesura della seconda convenzione di lome e il rispetto di diritti dell'uomo.

comunque la vera campagna elettorale iniziera' nell'immediato dopo pasqua, quando i partiti cominceranno lo scontro diretto. (mat) (aise)

FILEF EMIGRAZIONE
SUPPLEMENTO 7-2-79

9/6/4. INIZIATIVE IN PUGLIA PER FACILITARE IL VOTO DEGLI EMIGRANTI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

La situazione dei lavoratori pugliesi emigrati è stata oggetto di discussione in un incontro a Bari fra il Presidente della Regione Puglia, il vice presidente, l'assessore preposto ai problemi dell'emigrazione, i parlamentari delle circoscrizioni pugliesi, il capigruppo del Consiglio Regionale e le associazioni regionali dell'emigrazione.

Fra le altre cose è stata presentata una nuova edizione della legge regionale che prevede provvedimenti per la emigrazione e, ne è stata sollecitata l'approvazione agli organi competenti.

Nel quadro della preparazione della campagna elettorale per il Parlamento europeo è stato rivolto un invito a tutti i cittadini affinché forniscano ai comuni gli indirizzi dei familiari emigrati per facilitare la loro iscrizione nelle liste elettorali e la loro partecipazione al voto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *ANSA*

di *Rome* del *5-2-78*

Contratti iraniani: colpite anche italia e gran bretagna

(ansa) - Londra, 5 feb - le drastiche riduzioni delle commesse militari iraniane specialmente nei confronti degli stati uniti, colpiscono duramente anche la gran bretagna e probabilmente l'italia, la quale, secondo il "financial times", potrebbe veder sceso l'ordine per sei fregate della classe "lupo".

(ansa) - Londra, 5 feb - il giornale finanziario londinese scrive che la gran bretagna e' sul punto di perdere ordini nel campo della produzione militare per oltre due miliardi e mezzo di dollari, oltre 2100 miliardi di lire.

mentre la commessa per 1.200 carri-armati del tipo "chieftain" non e' ancora stata discussa, sono stati invece cancellati i seguenti contratti: 800 milioni di dollari (circa 680 miliardi) con la "dynamics group" della "british aerospace" per missili antiaerei "rapier"; quattro unita' navali di appoggio per il valore di 120 milioni di dollari (oltre 100 miliardi); la costruzione di una officina a dorud, vicino a khoramabad, per la manutenzione di carri-armati e del valore di 160 milioni di dollari (quasi 140 miliardi); la partecipazione britannica al complesso militare vicino ad isfahan per il valore di 120 milioni di dollari (oltre 100 miliardi).

il "financial times", a proposito del contratto per i carri "chieftain", la maggior parte dei quali dovevano essere equipaggiati con la rivoluzionaria corazza "chobham" e il cui valore complessivo supera il miliardo e 400 milioni di dollari (quasi 1.200 miliardi), scrive che la gran bretagna "fara' di tutto per difenderlo".-

(ansa) - Genova, 5 feb - l'italia non e' interessata alla costruzione di fregate per l'iran. una societa' italiana del gruppo iri - la cantieri navali riuniti del tirreno - aveva effettivamente partecipato alla gara d'appalto per la costruzione di sei fregate della classe "lupo" ma la gara stessa era vinta da cantieri della germania federale. quindi l'italia non ha niente da temere dalla riduzione delle commesse militari iraniane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITA

di ROMA del 5-2-78

Cresce il numero degli immigrati in cerca di lavoro

Manodopera straniera: un esercito sommerso privo di ogni tutela

Il loro numero oscilla tra un minimo di 280 mila unità e un massimo di 400 mila. Verso quali occupazioni si dirigono gli stranieri. Il rapporto difficile con la società

ROMA — Li incontriamo tutti i giorni, stanno diventando sempre più numerosi accanto a noi. Tunisini e marocchini male in arnese fanno commercio ambulante di cianfruglie nelle fiere, sulle spiagge, per le strade delle città. Nelle cucine di molte trattorie c'è un ragazzo greco o eritreo che lava piatti e pavimenti. Belle ragazze somale portano ai giardini i bimbi della « signora ». Abbiamo edili jugoslavi, operai fonditori egiziani e algerini che hanno occupato posti lasciati disponibili dalla manodopera italiana. Nelle mimere della Val Chisone, in Piemonte, si parla anche polacco. Sono nord-africani molti mozzi e marinai dei pescherecci italiani che buttano le reti nel canale di Sicilia. E' una delle nostre grandi contraddizioni. Siamo il Paese europeo che ha più lavoratori all'estero e più disoccupati, e tuttavia facciamo parte della schiera dei Paesi che importano manodopera.

Nel terziario

Persino all'estero si parla di questa « stranezza » della nostra situazione. Il *Tages Anzeiger*, il maggior quotidiano elvetico, ha titolato: « Auch in Italien gibt es Fremdarbeiter », anche in Italia c'è lavoro straniero. Si tratta di un fenomeno che ha cominciato a prendere consistenza verso la metà degli anni Sessanta e che è andato espandendosi specie in alcuni settori del terziario. Secondo i rilevamenti del ministero degli Interni, nel 1975 — l'ultimo dato disponibile — gli stranieri con permesso di soggiorno erano 186 mila, di cui 74 mila « in condizione professionale » e 34 mila studenti. Il 60,5 per cento (112 mila circa) risultava proveniente da Paesi europei; il rimanente era costituito da americani (45 mila), asiatici (15 mila), africani (quasi 9 mila), australiani e apolidi. Ma, riferendo queste statistiche, il recente studio del CENSIS sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia si preoccupava subito di sottolinearne la sostanziale inattendibilità. Se i dati sugli im-

migrati dalla CEE si potevano considerare abbastanza vicini al vero, apparivano invece « nettamente sottodimensionati rispetto all'effettiva consistenza » quelli riguardanti gli africani, alcune nazionalità europee (soprattutto gli jugoslavi) e asiatiche (specie i filippini).

Un paio di esempi possono dare l'idea dell'ampiezza dello scarto che esiste tra i ri-

levamenti ufficiali e la situazione di fatto. Tra i titolari di permessi di soggiorno figuravano, sempre nel '75, solo 299 cittadini del Marocco; senonché le organizzazioni sindacali di quel Paese valutano che in Italia lavorino non meno di 30 mila marocchini. Dal punto di vista professionale, nelle tabelle del ministero i lavoratori domestici di tutte le nazionalità assommavano, nel medesimo anno, a 10.937, mentre le stime ne danno presenti quasi dieci volte tanto. E i ricercatori del CENSIS — attraverso un'indagine campiona svolta a Milano, in Emilia-Romagna, nel Triveneto e in Sicilia — sono giunti alla conclusione che in realtà il numero dei lavoratori stranieri nel nostro Paese vada collocato tra un minimo di 280 mila e un massimo di 400-410 mila (compresi 20 mila rifugiati politici). Sarebbero 80-100 mila nella sola Roma, da 50 a 60 mila a Milano. Greci, jugoslavi, nord-africani, le ragazze somale, etiopiche, del Capoverde e di altri Paesi del Terzo Mondo rappresentano il grosso di quest'esercito « semisommerso », mobilissimo e sfuggente, assai difficile da controllare.

Il fenomeno della manodopera straniera in Italia è dunque essenzialmente fenomeno di lavoro clandestino e irregolare, con tutto il bagaglio di situazioni avvilenti, di abusi, di ingiustizie che questi aggettivi comportano. Da alcuni anni si è aperto un cammino della speranza che approda in Italia e che è stato percorso da lavoratori di altri Paesi, alla ricerca di un'occupazione e di una certezza di vita, anche nel momento più acuto della crisi, mentre i nostri emigrati rientrano a migliaia dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio. Persino dai dati governativi — che si riferiscono solo agli stranieri « regi-

strati », quelli cioè che hanno ottenuto il permesso di soggiorno sulla base di una precisa offerta di lavoro — emerge l'incremento degli arrivi: nel '69 i permessi erano 160 mila, sei anni dopo risultano quasi il 13 per cento in più.

Gli « irregolari » varcano il nostro confine col passaporto turistico e si dedicano alla ricerca di un posto che nella stragrande maggioranza dei casi viene trovato attraverso canali diversi da quelli regolamentari (i quali, tra l'altro, richiedono procedure lunghissime e complicate). Lo straniero, preso per la gola dal bisogno, accetta qualunque condizione per avere di che sopravvivere. Il datore di lavoro che lo ingaggia è spinto da un duplice interesse: quello di disporre di un lavoratore che, proprio per la sua posizione di clandestino, ha più difficoltà di altri a far valere i propri diritti e spesso teme il contatto anche col sindacato; e, insieme, quello di evitare gli oneri previdenziali che incidono quasi del 40 per cento sul salario complessivo.

Ed ecco, a questo proposito, un dato abbastanza indicativo: nel 1976 gli stranieri regolarmente avviati a una attività dagli uffici provinciali del ministero del Lavoro sono stati 9.057, di cui 6.810 provenienti dal Terzo Mondo; la grande maggioranza di questi, esattamente 4.757, erano lavoratori permanenti; ma negli elenchi degli assicurati INAM per lo stesso anno il totale dei lavoratori del Terzo Mondo si riduce a poco più di duemila unità. Come dire, insomma, che l'evasione dagli obblighi previdenziali non ha risparmiato neppure gli stranieri in regola con autorizzazioni e permessi.

Le situazioni di lavoro nero sembrano molto rare nelle piccole e medie aziende industriali dove lo straniero è in genere adibito a quei lavori pesanti e nocivi che la manodopera locale tende a evitare; proliferano invece dove il sindacato è debole o quasi del tutto assente, in alcune zone agrarie, in alcuni servizi. Non a caso il punto più dolente è quello delle « colf », le lavoratrici domestiche.

Al convegno promosso lo scorso anno dall'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana, una giovane filippina, Teresita Macadang, ha portato questa testimonianza: « Il nostro più grosso problema riguarda la legalizzazione del nostro soggiorno in questo Paese... Ci si chiede di lavorare anche fino a mezzanotte senza darci un compenso per il riposo che perdiamo, né per il surplus di lavoro. Qualche volta neppure il giorno di riposo settimanale ci viene garantito... Vi sono dei datori di lavoro che non rispettano la nostra pri-

vacy. Leggono le nostre lettere ed entrano nelle nostre camere senza bussare. Viene esercitato su di noi anche un certo terrorismo; certi padroni ci confiscano il passaporto e altri documenti importanti e minacciano di denunciarci alla Questura... ».

All'ECAP-CGIL, che ha compiuto un'interessante ricerca in collaborazione con la cattedra di sociologia II B della facoltà di magistero dell'Università romana, segnalano qualche miglioramento in questo settore, dovuto alla nascita di organizzazioni delle lavoratrici straniere e a una certa presa di coscienza. Ma il quadro generale resta buio. Nel mondo dei clandestini, navigando tra disperazione e illusioni, tendono le loro reti ignobili reclutatori di manodopera a buon mercato e sfruttatori di donne. Fece sensazione, tempo fa, la scoperta di una « centrale » che a Taranto organizzava la « vendita » di domestiche filippine. L'« irregolare », del resto, è sempre un emarginato senza concrete prospettive di integrazione, i suoi rapporti sono ristretti al gruppo di connazionali che condividono la sua stessa penosa esperienza, resta estraneo — e quindi in qualche

1

%

UNITÀ 5-2-79

modo « avverso » — alla società in cui lavora e produce.

In un solo anno più di 1.500 stranieri hanno dovuto (o avrebbero dovuto) lasciare Roma col foglio di via obbligatorio mentre altri 234 sono stati accompagnati al confine perché giudicati « pericolosi ». E se è giusto e necessario cacciare chi è arrivato qui per viverci da parassita o da criminale, è assolutamente impensabile che un fenomeno così esteso si possa affrontare adottando nei confronti dei lavoratori stranieri misure punitive che nella sostanza si richiamano a un testo unico di pubblica sicurezza vecchio di quasi mezzo secolo. E, a quanto pare, anche il ministero dell'Interno ne sta prendendo atto.

Appelli

Dice Enrico Vercellino, responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGIL: « Noi non possiamo che essere coerenti con la posizione che sosteniamo per i nostri lavoratori all'estero. Perciò insistiamo perché la presenza della manodopera straniera sia regolamentata sulla base del principio della parità di trat-

tamento e di diritti, attraverso accordi bilaterali ». Bisogna anche regolarizzare la posizione di chi si trova in Italia ed è costretto a lavorare come clandestino. Non è assolutamente vero, aggiunge Vercellino, che una regolamentazione incoraggerebbe gli arrivi: « Anzi, è vero il contrario perché con la parità cadrebbero le motivazioni economiche che incentivano il lavoro nero ».

Sarebbe sbagliato anche credere che il problema della cosiddetta « disaffezione » della manodopera nostrana rispetto ai lavori « sporchi » e pericolosi sia realisticamente approcciabile con ipocriti appelli moralistici. Anche qui ci sono nodi veri da sciogliere, a cominciare da quelli di un tipo di organizzazione del lavoro e di condizioni normative e salariali che hanno progressivamente svilito i valori della professionalità e dell'impegno. Se non si cambia rotta potremmo davvero trovarci a breve scadenza, come ha ammonito Lama, con un milione di lavoratori stranieri e con un paio di milioni di disoccupati italiani.

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **TEMPO**

di **Roma** del **5-2-78**

PRESENTATO IL PROGRAMMA AL CONGRESSO DI AQUISGRANA

I liberali tedeschi si preparano alla sfida delle elezioni europee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 4 febbraio

Il congresso straordinario del Partito liberale tedesco (F.D.P.), tenutosi ad Aquisgrana per fissare lista e programma elettorali in vista delle elezioni dirette al Parlamento europeo, si è concluso con l'enunciazione di cinque norme programmatiche.

Tali norme sono: a) ampliamento dei poteri del futuro Parlamento europeo; b) elaborazione di una « Costituzione dell'Europa democratica »; c) introduzione della regola maggioritaria nella Comunità; d) abolizione della pena di morte in tutti i paesi della CEE; e) più ampi riconoscimenti all'obiezione di coscienza per i giovani chiamati al servizio di leva.

Si tratta, come si può ben vedere, di principi piuttosto impegnativi, non sorretti da solide prospettive di applicazione in un'Europa comunitaria già scarsamente dotata di armonia e coesione adeguate.

Vi è infatti parecchio da discutere su questo programma, che non pochi os-

servatori politici giudicano confezionato con il presupposto di rivaleggiare in suggestione demagogica con il Partito socialdemocratico (il quale, com'è noto, ha chiesto la riduzione dell'orario di lavoro per i metalmeccanici della CEE a trentacinque ore settimanali), anzitutto la richiesta di ampliare i poteri del futuro Parlamento europeo appare nettamente in contrasto con i criteri espressi altrove, a cominciare dalla Francia. Il proposito dell'F.D.P. verrebbe dunque a versare ulteriore olio sul fuoco delle già esistenti contestazioni specifiche. C'è poi da rilevare che il principio di una maggiore comprensione nei riguardi dell'obiezione di coscienza era stato già adottato circa due anni or sono in Germania federale, ma poi il governo fu costretto a fare urgentemente marcia indietro dal momento che alla chiamata di leva non si presentava più nessuno o quasi.

Quanto alla richiesta dell'abolizione della pena di morte (che colpirebbe, in pratica, solo l'ordinamento giudiziario francese) c'è da

notare che tale impegno giunge in un momento in cui, a causa del dilagare della delinquenza comune e politica in tutto il mondo, ma soprattutto in Europa, in diversi paesi si sta pensando ad un inasprimento delle pene anziché ad una mitigazione. E il problema è avvertito soprattutto in Germania federale, dove per effetto di varie disposizioni demagogiche anche i condannati all'ergastolo (che qui viene comminato solo per omicidio plurimo) non scontano ormai più di quindici anni di reclusione.

Il Partito liberale tedesco, per le prossime elezioni europee, ha presentato una lista con centocinque nomi, al vertice della quale figura Martin Bangermann, che anni or sono ricoprì la carica di segretario del partito. Non vi figurano altre personalità di rilievo, e gli « judos », i giovani liberali, si sono lamentati di essere stati del tutto esclusi.

Negli ambienti liberali tedeschi si ritiene che l'F.D.P. possa conquistare una decina di seggi alle elezioni europee

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL RESTO DEL CARLINO**

di **NOLOGNA** del **5-2-1979**

STRASBURGO: NEGLI INGRANAGGI POLITICI E AMMINISTRATIVI

DEL NUOVO «PIANETA EUROPA»

Come vivono i deputati in trasferta

Il parlamentare italiano, catapultato nelle capitali della Comunità, deve cambiare completamente abitudini - Avverte soprattutto la solitudine, che gli deriva anche da una scarsa conoscenza delle lingue - Il Parlamento europeo non è disposto ad ascoltare i lunghi e fumosi discorsi tipici della nostra politica: qui dieci minuti sono anche troppi -

Novantamila lire di diaria, ma va tutta spesa in alberghi e ristoranti

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO, febbraio — All'ultima sessione del Parlamento europeo, il sindaco di Strasburgo, Pflimlin, ha offerto a parlamentari, burocrazia europea, giornalisti eccetera un sontuoso ricevimento all'Hotel de la Ville. In un trionfo di luci, di specchi e di arazzi, tavolate imbandite di ogni ben d'iddio, salumi, cacciagione, paté, insalate, vini del Reno, champagne. Strasburgo è una delle città più ricche della Francia e ha fatto onore al suo privilegio.

Il Pianeta Europa è anche questo. I nuclei europei viaggiano in continuazione, scendono e salgono dagli aerei, partecipano a ricevimenti festosi, dormono in alberghi di prima, pranzano in ristoranti a tre stelle. Dal sindaco Pflimlin sedevano, gomito a gomito, il lord conservatore inglese, il rude deputato laburista, il timido onorevole italiano, il socialista olandese gran bevitore, il democristiano della Baviera un po' ingrugnito. C'è anche l'altra faccia della medaglia, però. Serate in solitudine a sfogliare fascicoli e fascicoli, un whisky al bar dell'albergo, in due nella pensioncina per risparmiare sulla diaria, una innocente speculazione sul biglietto di viaggio (dà diritto alla prima, ma si viaggia in seconda).

La traduttrice, l'interprete, il commesso, il direttore, il giornalista, il politico si ritrovano molto spesso al bar e al ristorante con la prospettiva di una serata vuota. E' gente di ogni paese d'Europa, ragazzette, uomini maturi, eleganti e goffi, bevitori e sobri, tutti sradicati dalle proprie realtà. In questo gran carrozzone nascono amori, finiscono matrimoni, le unioni durano poco perché si viaggia sempre. Uomini politici che a Roma si fa fatica a rintracciare, qui sono affabili, cortesi, parlano a ruota libera.

Il politico italiano, catapultato in questa realtà, deve cambiare completamente pelle. Chi non sa le lingue, nonostante in ogni angolo ci sia la cuffia per la traduzione simultanea, è tagliato fuori. In genere i nostri politici conoscono il francese e soffrono l'inglese e il tedesco. Il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, in una conferenza stampa si è espresso in italiano, ma a chi gli si rivolgeva in francese rispondeva in francese, per ritornare però in fretta tra le braccia dell'interprete. Alcuni parlamentari riferiscono certe gaffes linguistiche di colleghi, come quello che parlando nell'emiciclo esclamò: «Scusate se la mia

voce sarà debole, j'ai male à la gorge».

L'onorevole di casa nostra, al Parlamento europeo, per sopravvivere ha dovuto cambiare linguaggio. Frasi come «portare avanti il discorso», «mi faccio carico», «recuperare le istanze della base» qui sarebbero improponibili e getterebbero il povero interprete nella disperazione più nera. Al Parlamento europeo l'assemblea non è disposta, poi, ad ascoltare discorsi di un'ora, tipici del Parlamento italiano. Dice Ripamonti: «Qui, dieci minuti sono troppi, a Roma per avere un minimo di attenzione debbo essere lungo».

Stile rude e aggressivo

Le buone e belle maniere dell'Europa dei sei ebbero un brusco impatto quando l'Europa passò a nove, con l'ingresso, nel '73, di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Gli inglesi, soprattutto i laburisti e gli irlandesi, hanno portato nell'emiciclo un modo nuovo di affrontare gli argomenti, uno stile rude ed aggressivo. Questa umanità così va-

ria prende e cede ai colleghi vizi e virtù. Si racconta che anche Moro, quando venne a parlare in Parlamento, fece un discorso così diverso dal solito, chiaro e breve, che non si sentiva volare una mosca. Sentendo parlare a Palazzo Madama, un senatore che era anche membro del Parlamento europeo La Malfa disse a Cifarelli: «Ma questo non parla come noi».

Gli italiani, a Strasburgo, hanno un tasso di presenza accettabile. Per qualcuno che non viene mai c'è uno Scelba che, nonostante gli anni, è sempre presente. Mario Scelba, che fu Presidente del Parlamento europeo dal '69 al '71 (ed è ricordato per aver allargato i poteri dell'istituzione), non ha mai perso una giornata delle sessioni, ha ascoltato migliaia di discorsi. Si siede sulla sua poltroncina, mette la cuffia, poggia la testa su una mano e resta immobile per ore.

Camillo Ripamonti, da dieci anni in Parlamento, fa parte delle Commissioni bilancio, monetaria ed energia e passa nelle tre sedi europee circa duecento giorni all'anno. «Una settimana al mese» dice «sto quattro giorni in aula. Un'altra settimana sono al gruppo dc a Bruxelles. Le altre due set-

timane ho le commissioni che si riuniscono a Bruxelles». Come faccia Ripamonti a svolgere il suo lavoro in Italia è un mistero. Anche il senatore Noè, Dc, trascorre gran parte dell'anno tra Strasburgo, Bruxelles e Lussemburgo. Per i deputati europei, inoltre, ci sono numerosi viaggi all'estero, in America e in Africa: la Comunità, infatti, ha rapporti stretti con i paesi africani, caraibici e del Pacifico.

Molto sobri e appartati

Gli onorevoli europei hanno una diaria di novantamila lire. La cifra se ne va in alberghi e ristoranti. Un buon albergo a Strasburgo non costa meno di quarantamila lire, per un pasto ce ne vogliono venti. La città di frontiera francese ha pochi hotels, per questo il sindaco Pflimlin farà costruire un residence per i 410 parlamentari, sarà pronto nel 1980. Da come ce ne ha parlato, si tratta di una cosa molto spartana, una piccola stanza, un divano, una doccia, un tavolo: abbiamo pensato per un attimo ad Agnelli se, come si dice, parteciperà alle elezioni e verrà

eletto. Il senatore Noè è contrario a questo collegio: «sarebbe qualcosa di allucinante», dice.

I parlamentari italiani, quantunque passino per i più sobri e i più appartati (quelli nordici apprezzano molto il whisky), della diaria non risparmiano nulla. Frequentano buoni alberghi e buoni ristoranti. Molti irlandesi, scozzesi, danesi, olandesi pranzano a volte con semplici panini e gran bicchieri di birra. Alcuni deputati olandesi ebbero modo di farsi distinguere perché arrivavano alle sessioni con dei grossi zaini, andavano al camping e dormivano in tenda. La mattina una Mercedes del Parlamento li andava a prendere e li portava in aula. Tra questi sportivi il ben noto Vredeling.

Il deputato olandese Cornelis Berkhouwer, che fu presidente del Parlamento europeo dal '73 al '75 (in certe sedute pomeridiane era solito appisolarsi davanti al suo bicchiere di whisky, al risveglio andava a cercare sbadatamente quello del vicino, colmo d'acqua) è famoso perché nelle tiepide mattine è solito correre in magliande e maglietta nel bel parco dell'Orangerie, che lambisce il palazzo europeo. Tenda, whisky e corsetta all'Orangerie sono cose extra-

nee al parlamentare italiano, che vive appartato, senza clamore e stramberie.

Tra gli onorevoli dei nove paesi non c'è una generale intesa, possono nascere invece grandi amicizie. Il senatore Noè è molto legato al lord inglese Bessborough, un grande amico dell'Italia. Bessborough, avanti negli anni, è un gigante straordinariamente elegante, veste sempre di blu, ma in testa porta un vezzoso cappellino scozzese. « Non ci vogliamo tanto bene » dice « voi sapete certo che gli inglesi non amano né i francesi né i tedeschi, mentre sono legati a olandesi e italiani ».

Il senatore Noè aggiunge: « Il clima generale verso di noi non è buono ». Contribuì ad alienarci molte simpatie l'onorevole Malfatti quando, anni fa, preferì lasciare la Commissione di Bruxelles per tornare alla cucina italiana. Dice Ripamonti: « Qui in Europa la classe politica si omogeneizza, come linguaggio e come mentalità ». E' probabile, quindi, che il parlamentare italiano diventi presto sportivo, chiaro, aggressivo e sintetico. L'Europa potrebbe farci il miracolo.

Florido Borzicchi

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ALSF

di 6-2-79 del

a.i.s.e. - borse di studio svedesi per studenti stranieri.

roma (aise) - il "minnefondet" norvegese dell'8 maggio 1970 ha bandito borse di studio per giovani stranieri residenti in svezia. Le borse valgono per un anno di soggiorno presso un istituto superiore popolare norvegese per l'anno scolastico 1979-80. Le domande di adesione dovranno essere inviate presso l'ambasciata norvegese: norska ambassaden, strandagen 113, 11527 stoccolma, entro e non oltre il 15 marzo. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di 6-2-79

del

a.i.s.e. - interrogazione sul volume delle rimesse -
2.125 miliardi da gennaio a ottobre 78.

roma (aise) - il problema delle rimesse degli italiani emigrati, che quest'anno e' di 1125,2 miliardi (riferito ai primi nove mesi dell'anno), superiore, almeno per questi primi mesi rispetto allo scorso anno in cui si erano avuti 896,4 miliardi di lire, e' stato materia di una interrogazione a risposta scritta rivolta al governo, dal socialista amarante nella seduta alla camera del 31 gennaio scorso, il deputato chiedeva, nella sua interrogazione, di conoscere, per ciascuno degli anni dal 1958 al 1977, l'importo, distinto per regioni, delle rimesse effettuate dagli italiani emigrati all'estero. (aise)

«LIVRE BLANC» PUBLI
Projet de loi sur

Ange-Marie Ley

Les uns veulent parler de Livre Blanc...
L'Etat a l'intention de constituer un...
Le Livre Blanc est un document...
Il est destiné à informer le public...
et à recueillir les observations...
des citoyens sur les projets de loi...
et de décret qui sont soumis...
à l'examen du Gouvernement...
avant leur adoption par le...
Parlement. Le Livre Blanc...
est donc un instrument de...
transparence et de dialogue...
entre le Gouvernement et...
le citoyen. Il permet de...
clarifier les positions du...
Gouvernement et de...
recueillir les suggestions...
des citoyens. Le Livre...
Blanc est donc un...
document essentiel pour...
le bon fonctionnement...
de la démocratie.



«LIVRE BLANC» PUBLIÉ PAR «ETRE SOLIDAIRES»

Projet de loi sur les étrangers critiqué

«La politique à l'égard des étrangers est orientée en fonction des besoins de l'économie; elle ne tient guère compte des besoins des travailleurs étrangers eux-mêmes.» Telle est la conclusion du «Livre blanc» que viennent de publier, sous le titre «Les étrangers en Suisse», la Communauté de travail «Etre solidaires» et les Centres de contact Suisses-Immigrés de Genève et de Lausanne. Ce «Livre blanc», précisent ses auteurs, veut être un instrument de travail, destiné aux groupes et associations concernés par le phénomène européen de l'immigration et ses conséquences en Suisse. Il veut aussi être un outil d'analyse et de réflexion.

Anne-Marie Ley

Dans une première partie, ce «Livre blanc» brosse un historique du statut des étrangers en Suisse. Il évoque à ce propos l'existence d'un tout premier traité entre la Suisse et l'Italie, datant de 1868, qui assurait dans les deux pays la pleine égalité de traitement entre ressortissants suisses et italiens. Il rappelle ensuite que c'est au moment où la Suisse a commencé à connaître des difficultés économiques dues à la guerre de 1914-18 et à ses lendemains qu'une législation moins libérale a été élaborée: la notion de saisonnier ne date que de 1921. Et ce n'est qu'en octobre 1925 qu'une votation populaire consacre l'introduction dans la Confédération d'un article 69ter qui attribue à la sortie, le séjour et l'établissement des étrangers. Cet article, à son tour, a servi de fondement à la loi fédérale sur le «séjour et l'établissement des étrangers» du 26 mars 1931, modifiée le 8 octobre 1948. Depuis lors, conséquence des initiatives xénopho-

bes contre la surpopulation étrangère notamment, puis de la récession, elle a été complétée par onze ordonnances, dont l'objectif principal était de réglementer plus strictement l'entrée des travailleurs étrangers en Suisse. Ce «Livre blanc» signale enfin que l'idée de l'initiative «Etre solidaires» a été lancée en octobre 1973 et que la révision de la loi fédérale sur les étrangers a été décidée par les Chambres en mars 1974.

Une deuxième partie est consacrée à l'analyse de ce projet de loi, publié le 18 août 1978. Les auteurs du «Livre blanc» adoptent à son égard une attitude critique. Parce que ce projet vise, d'une part, à stabiliser et à réduire le nombre des étrangers et que, par ailleurs, il insiste davantage sur la sauvegarde des intérêts économiques du pays: «Enfermés dans ces limites, les facteurs humains et sociaux n'ont qu'un rôle secondaire au travers de quelques améliorations dans le domaine de la protection juridique qui n'atténue en rien l'insé-

curité du travailleur immigré», constatent les auteurs. Et de regretter que ce projet de loi maintienne la discrimination entre Suisses et étrangers, de même que les différentes catégories d'étrangers: les titulaires d'un permis d'établissement ou d'un permis de séjour annuel, les frontaliers ayant travaillé en Suisse plus de cinq ans, ou moins de cinq ans, ainsi que les saisonniers.

Dans une troisième partie, les auteurs du «Livre blanc» formulent leur principe de base à une nouvelle politique envers les étrangers, qui doit donner à ceux-ci, pour autant qu'ils soient déjà en Suisse, les mêmes droits que les Suisses. De ce principe, indiquent-ils, découlent trois points fondamentaux:

- Que la loi mette l'accent d'abord sur les considérations humaines et sociales: l'homme, sa dignité, ses libertés, ses droits et ses devoirs.
- Que cette loi soit basée sur les principes de justice et d'égalité et qu'elle évite de consacrer les inégalités et les discriminations.
- Que les étrangers qui sont déjà en Suisse puissent jouir de la sécurité humaine, sociale et juridique.

Les auteurs, rappellent ensuite que l'initiative «Etre solidaires» a été déposée le 20 octobre 1977, munie de 55 943 signatures et en indiquent la teneur.

En annexes du «Livre blanc» figurent le texte du projet de loi sur les étrangers, ainsi que la liste des membres des deux commissions parlementaires qui l'ont rédigé.

Ritaglio dal Giornale AISEdi Lame del 6-2-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIa.i.s.e. - reinserimento scolastico dei figli degli emigrati -
convegno a perugia

perugia (aise) - il problema dell'inserimento nella società dei figli degli emigrati rientrati, sarà il tema centrale del convegno che si svolgerà a perugia i giorni 27 e 28 febbraio. durante i lavori del convegno, sarà presentato un progetto di qualificazione degli insegnanti che fa seguito ad una ricerca dell'eca p cgil sull'inserimento dei figli degli emigrati rientrati i quali abbisognano di un recupero linguistico della lingua italiana, altrimenti non sufficientemente acquisita durante la permanenza all'estero per carenza e disorganizzazione delle strutture scolastiche di quei paesi, l'apertura del convegno sarà affidata, con una relazione, all'assessore cecati; seguiranno una serie di comunicazioni su questo tema.

nella sequenza delle relazioni, particolare interesse saranno date a quelle della professoressa serena di carlo sul tema "problemi dello inserimento scolastico e proposte operative per il recupero"; seguirà, poi, una comunicazione dei professori carlo brutti e angelo di carlo sui problemi psicologici del bambino rientrato, e dell'on. cristina papa membro del consiglio d'europa su "le recenti linee politiche della cee e consiglio d'europa in merito ai flussi migratori di rientro con particolare attenzione alla fascia giovanile al convegno che, per i problemi che saranno trattati si annuncia di notevole interesse, e' prevista anche la partecipazione di un rappresentante dell'unesco, mina koroma, la quale incentrerà il suo intervento sulla "linea politica dell'unesco per l'assistenza all'emigrazione con particolare attenzione all'infanzia. la gamma delle presenze dovrebbe infoltirsi con la partecipazione del sottosegretario agli esteri on. franco foschi, il quale dovrebbe intervenire con una relazione su "i figli degli emigrati - azione coordinata ed integrata - stato - regione all'estero e in italia", e con rappresentanti del ministero della pubblica istruzione. comunque, la presenza di foschi al convegno di perugia, però, è ancora incerta. il compito di chiudere i lavori del convegno sarà affidato al presidente della giunta regionale dell'umbria germano marini. (salvo buzzanca) ((aise))

1

4/1

a.i.s.e. - una nota della cgil -scuola sul convegno di perugia -

roma (aise) - la regione dell'umbria ha indetto per i giorni 27/28 febbraio 1979, nell'ambito dei lavori preparatori della 2° conferenza regionale dell'emigrazione, un convegno sul tema: "inserimento nella società dei figli degli emigrati rientrati -

ruolo delle regioni e degli enti locali".

"in questa occasione - si legge in una nota della cgil -scuola - verra' presentata una proposta di progetto per il reinserimento scolastico e relativo recupero linguistico-culturale dei figli degli emigrati rientrati. tale progetto dovrebbe essere accompagnato da corsi di aggiornamento per gli insegnanti. la proposta di progetto si inquadra negli interventi per "progetti integranti migranti m.a.e. e enti vari - fondo sociale europeo 1979/80".

"questa iniziativa - continua la nota - si inquadra opportunamente nella prospettiva di politiche di intervento aperte dalla circolare del ciem del febbraio '78 e dalla circolare del ministero della p.i. del 28 giugno '78 sui problemi relativi ai rientri e al reinserimento scolastico dei figli degli emigranti" pubblicati sul bollettino del sns-cgil "scuola e comunita'" n° 40 pag 18 gennaio 1979)

L'impegno della regione dell'umbria si armonizza con le linee di intervento auspicate piu' volte dal sindacato scuola-cgil in merito all'aggiornamento degli insegnanti e all'ampliamento e riqualificazione degli interventi di scuola a tempo pieno e scuola sperimentale integrata."

"tale impegno - conclude la cgil - apre un confronto tra ministero degli esteri, ministero p.i. e regioni-enti locali e rivendica correttamente alle regioni il diritto di concorrere alla programmazione e attuazione degli interventi sulle materie previste dalla l. 382/d.p.r. n.616 e dalla 517 e apre una prospettiva ben piu' valida sull'aggiornamento dei docenti di quella proposta dal ciem il 18.1.79, solo di livello nazionale." (aise)

a.i.s.e. - definita dal ciem una bozza di progetto di legge per la integrazione scolastica dei figli degli emigrati.

roma (aise) - nel corso di una riunione tecnica svoltasi stamane al comitato interministeriale per l'emigrazione e' stata definita una bozza di progetto di legge per la iscrizione automatica dei figli dei lavoratori emigrati rientrati in italia nelle scuole dell'obbligo.

alla riunione hanno partecipato funzionari del ministero della pubblica istruzione oltre a quelli del ministero degli esteri. com'e' noto secondo la legislazione vigente l'iscrizione alle scuole avviene secondo un iter burocratico abbastanza lungo ed il riconoscimento dei titoli di studio avviene attraverso il parere del consiglio superiore della pubblica istruzione su valutazioni delle rappresentanze diplomatiche italiane del paese d'emigrazione. per ovviare a questa prassi, che talvolta ha richiesto anche piu' di un anno, il ciem ha elaborato uno schema di proposta di legge che dovrebbe essere inserito nell'ordine del giorno della prossima sessione plenaria del comitato. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Repubblica del 6-2-78

a.i.s.e. - svezia: 180 milioni alle associazioni degli immigrati per le informazioni elettorali

roma (aise) - l'immigrazione svedese ha distribuito quasi un milione di kr (180 milioni di lire) a 17 organizzazioni degli immigrati. si tratta di denaro da impiegare per le informazioni elettorali (autunno di quest'anno). la fais ha ottenuto 50.000 kr, l'associazione nazionale delle donne immigrate 25.000 e l'immigrant institute di stoccolma 20.000. (aise)

Sono nei minori i paesi connazionali
Motivo dell'immigrazione in Italia - L'importanza delle elezioni europee - Gli svedesi e l'impegno culturale - Speranze

Il denaro svedese per le informazioni elettorali è stato distribuito a 17 organizzazioni degli immigrati. La fais ha ottenuto 50.000 kr, l'associazione nazionale delle donne immigrate 25.000 e l'immigrant institute di stoccolma 20.000. (aise)

La svezia ha distribuito 180 milioni di lire alle associazioni degli immigrati per le informazioni elettorali. Si tratta di denaro da impiegare per le informazioni elettorali (autunno di quest'anno). La fais ha ottenuto 50.000 kr, l'associazione nazionale delle donne immigrate 25.000 e l'immigrant institute di stoccolma 20.000. (aise)

La svezia ha distribuito 180 milioni di lire alle associazioni degli immigrati per le informazioni elettorali. Si tratta di denaro da impiegare per le informazioni elettorali (autunno di quest'anno). La fais ha ottenuto 50.000 kr, l'associazione nazionale delle donne immigrate 25.000 e l'immigrant institute di stoccolma 20.000. (aise)

La svezia ha distribuito 180 milioni di lire alle associazioni degli immigrati per le informazioni elettorali. Si tratta di denaro da impiegare per le informazioni elettorali (autunno di quest'anno). La fais ha ottenuto 50.000 kr, l'associazione nazionale delle donne immigrate 25.000 e l'immigrant institute di stoccolma 20.000. (aise)

La svezia ha distribuito 180 milioni di lire alle associazioni degli immigrati per le informazioni elettorali. Si tratta di denaro da impiegare per le informazioni elettorali (autunno di quest'anno). La fais ha ottenuto 50.000 kr, l'associazione nazionale delle donne immigrate 25.000 e l'immigrant institute di stoccolma 20.000. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **TEMPO**

di *Reine* del **6-2-79**

IL PARERE DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI **FOSCHI**

Emigrazione senza slogan

Sono sei milioni i nostri connazionali che vivono all'estero
L'obiettivo dell'occupazione in Italia - L'importanza delle elezioni europee - Gli orientamenti e l'impegno culturale - Speranze

Un diverso approccio, più dinamico e realistico, al problema della emigrazione, un ripensamento dei dati sull'argomento in una nuova prospettiva di programmazione europea concordata tra i «Noves»: queste le linee essenziali dell'azione del sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, da due anni e mezzo impegnato in una difficile battaglia in questo delicato settore della vita nazionale. All'on. Foschi abbiamo chiesto di fare il punto sullo stato dell'emigrazione italiana all'inizio del 1979. «Il quadro del movimento migratorio italiano è in continua evoluzione, e presenta aspetti molto diversi tra loro, aspetti che richiedono non slogan o risposte schematiche e statiche, ma interventi aggiornati, dinamici, differenziati e realistici — spiega Foschi —. I nostri connazionali all'estero sono circa sei milioni. Molti di loro si sono stabiliti praticamente in via definitiva nel Paese di adozione, ma molti altri, con prevalente localizzazione nei Paesi europei, sono eccessivamente esposti alla fluttuazione di un mercato tuttora caratterizzato da una sfavorevole congiuntura economica e da un elevato livello di disoccupazione che finisce per scaricarsi prevalentemente sui soggetti socialmente più esposti. E' su questi ultimi, ovviamente — per senza trascurare gli altri — che si appuntano le nostre iniziative e i nostri sforzi. Ed è stato questo, del resto, il tema più rilevante affrontato nel recente convegno sull'emigrazione italiana in Europa tenutosi a Lussemburgo nel novembre scorso».

La situazione tuttavia, almeno sul piano interno, sembra aggravarsi per il persistente saldo attivo nel movimento migratorio globale: i rientri continuano a superare di gran lunga gli espatri e grossi problemi si pongono per il reinserimento degli emigrati nel tessuto economico e sociale del Paese. Se ne è parlato a lungo anche nell'incontro, tenuto due mesi fa a Senigallia, delle Consulte regionali per l'emigrazione, un incontro dal quale sono scaturite, da parte del Governo e delle amministrazioni locali, numerose proposte. «Proprio in tal senso in una recente riunione del CIEM (Comitato interministeriale per l'emigrazione) abbiamo costituito un gruppo ristretto tra rappresentanti delle Regioni, tecnici ed economisti, ed abbiamo individuato alcune misure che vorremmo inserire nel piano economico triennale e che attendono a queste necessità — precisa il sottosegretario —. Il nostro principale obiettivo, in ogni caso, è quello di far sì che lo sviluppo del Paese non costrin-

ga ancora a ricorrere alla emigrazione. E per raggiungere tale obiettivo deve essere rigorosamente perseguito tutto quanto possa favorire l'occupazione in Italia, e penso che anche in un più vasto contesto europeo si debba ormai spingere a fondo affinché i capitali si muovano verso il lavoro e non viceversa, mentre contemporaneamente occorrerà insistere su una politica di garanzia e di parità dell'emigrazione rispetto ai lavoratori dei Paesi di residenza».

Esistono in tale direzione due precisi orientamenti da parte del Governo — ricorda Foschi — perseguiti sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del '75. Il primo porta a rendere più incisivo il momento partecipativo dei nostri connazionali all'estero (ed esistono tre progetti di legge sui Comitati Consolari e uno sul Consiglio generale degli italiani all'estero); il

secondo mira ad un allargamento a ad una «precisazione» dei rapporti bilaterali (e a questo proposito negoziati sono stati avviati con Jugoslavia, Spagna, Svezia, Argentina, Uruguay, Libia, Algeria, Venezuela, Principato di Monaco, Nuova Zelanda, ecc.).

Da parte delle collettività italiane all'estero, assieme ad altre numerose istanze, viene avanzata anche la richiesta di un maggior impegno «culturale» in loro favore, di una strategia in questa direzione che consenta legami più stretti con la terra d'origine. «Abbiamo già provveduto a venire incontro a tale esigenza, precisando nel modo più esatto possibile i compiti che i nostri istituti di cultura hanno nei confronti delle comunità all'estero — afferma il sottosegretario —. Non basta però enunciare proposte: sarà necessario disporre di una nuova legge e di maggiori mezzi, e, soprattutto, predisporre particolari programmi che consentano lo stabilirsi di un attivo e dinamico legame tra gli istituti ed i vari nuclei della collettività. Intanto, l'approvazione della direttiva europea per la scuola, la sua applicazione ed il negoziato aperto in vari Paesi, ci porta ad accrescere le prospettive di coerenza nella politica scolastica rispetto all'evoluzione dell'emigrazione».

Una delle maggiori novità per il '79, in tema di emigrazione infine, è costituita dalla partecipazione dei nostri connazionali residenti all'estero alle elezioni europee, un «nodo» politico che il nostro Parlamento ha sciolto in extremis solo pochi giorni fa. «E' indubbio — sostiene Foschi — che con il loro consenso e la loro partecipazione in loco alla elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo vi sarà da parte dell'emigrazione una più incisiva presa di coscienza del fatto che apparteniamo alla stessa Europa. I cittadini dei Paesi ospiti, che voteranno accanto ai lavoratori italiani nella stessa occasione, potranno forse meglio recepire il fatto che siamo tutti parte integrante della stessa area politica ed economica. In sostanza — conclude il sottosegretario — le elezioni europee sono un'occasione non indifferente per uscire da un certo schematismo bilaterale nei rapporti tra Stati, ma anche fra i singoli individui, e, attraverso l'esercizio del voto e l'impegno politico e democratico che l'individuo vi profonde, per costruire su più solide basi l'unità dei popoli d'Europa, fondata su una politica sociale comune, cui sia finalizzata la politica economica».

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO

di TORINO del 6.2.79

USA, GRAN BRETAGNA E FORSE ITALIA I PAESI COLPITI

L'Iran annulla contratti per migliaia di miliardi

Teheran potrebbe sospendere l'ordine di sei fregate «Lupo» richieste al nostro governo - Young, ambasciatore americano all'Onu: «L'America non ama cambiamenti»

LONDRA — Le drastiche riduzioni delle commesse militari iraniane, specialmente nei confronti degli Stati Uniti (sabato il governo Bakhtiar e l'inviato speciale del Pentagono Von Marbod hanno deciso di disdire contratti per l'acquisto di armi americane per seimila miliardi di lire e di ridurre da mille a 250 il numero dei consiglieri militari Usa in Iran), colpiranno duramente anche la Gran Bretagna e probabilmente anche l'Italia la quale, secondo il «Financial Times», potrebbe veder sospeso l'ordine di sei fregate della classe «Lupo».

Il giornale finanziario londinese scrive che la Gran Bretagna è sul punto di perdere ordini nel campo della produzione militare per oltre due miliardi e mezzo di dollari, oltre 2100 miliardi di lire.

Mentre la commessa per 1.200 carri armati del tipo «Chieftain» non è ancora stata discussa, sono stati invece cancellati i seguenti contratti: 800 milioni di dollari (circa 680 miliardi di lire) con la «Dynamics Group» della «British Aerospace» per missili antierei «Rapier»; quattro unità navali di appoggio per il valore di 120 milioni di dollari (oltre 100 miliardi); la costruzione di una officina a Dorud, vicino a Khoramabad, per la manutenzione di carri armati e del valore di 160 mi-

lioni di dollari (quasi 140 miliardi); la partecipazione britannica al complesso militare vicino ad Isfahan per il valore di 120 milioni di dollari (oltre 100 miliardi).

Il «Financial Times», a proposito del contratto per i carri «Chieftain», la maggior parte dei quali dovevano essere equipaggiati con la rivoluzionaria corazza «Chobham», e il cui valore complessivo supera il miliardo e 400 milioni di dollari (quasi 1.200 miliardi), scrive che la Gran Bretagna «farà di tutto per difenderlo».

BONN — La crisi iraniana era prevedibile, come conseguenza del fatto che la distribuzione delle ricchezze derivate dal petrolio è avvenuta senza che si tenesse conto delle ripercussioni socio-religiose, ma il governo americano non ha voluto prevederla perché «non ama i cambiamenti»: così ha dichiarato l'ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, Andrew Young, in un'intervista al settimanale Spiegel.

«Ci piacciono generalmente le cose come sono e vorremmo che restassero come sono — ha detto Young circa l'atteggiamento degli Stati Uniti — e non capiamo i valori tradizionali e la loro importanza nei Paesi in via di sviluppo. Il nostro approccio verso il mondo è geopolitico. La nostra politica non si

orienta su buone relazioni con gruppi di opposizione dei diversi Paesi, semplicemente perché è più facile trattare con chi ha il potere. Da parte mia, tento di vedere il mondo piuttosto come antropologo» afferma Young nell'intervista.

Circa l'Arabia Saudita, Young ha rilevato che, a differenza di quella iraniana, la famiglia reale saudita è anche la più alta autorità religiosa: i responsabili politici sono ben consapevoli delle concezioni religiose del popolo (Young non teme quindi in Arabia Saudita sviluppi analoghi a quelli iraniani).

Young non crede, neanche per quanto riguarda l'Iran, allo schema «gli americani se ne vanno, arrivano i sovietici». I sovietici non sono, come ce lo fa credere una certa paranoia dell'Occidente, superuomini alti tre metri — afferma l'ambasciatore di Washington — ed in Africa non esiste influsso sovietico che l'Occidente non possa controbilanciare con poco sforzo se solamente riesce a superare il suo proprio razzismo e si assume certi obblighi e responsabilità.

Secondo Young, nessun governo che voglia restare al potere può basarsi solo sulle ideologie, deve invece tentare di soddisfare i desideri del popolo e le sue esigenze, e fi-

nora i sovietici si sono dimostrati inefficienti, incapaci di soddisfare tali esigenze

Quando gli è stato domandato perché il governo degli Stati Uniti reagisca tuttora adirato e nervoso quando teme che Paesi africani, come Angola e Mozambico, stiano diventando socialisti, Young ha risposto che gli Stati Uniti temono qualunque tipo di socialismo. Coloro che governano oggi il Mozambico, che l'Occidente ha classificato come «marionette comuniste», si sono dimostrati — ha detto Young portando un esempio — molto più pragmatici di quanto si potesse pensare ed hanno dimostrato di essere decisi proprio a non essere marionette comuniste.

«Un alto esponente del Fronte patriottico della Rhodesia, fronte che molti di noi considerano comunista perché riceve armi sovietiche, mi ha detto che il movimento si orienta per una società sul tipo di quella tedesco-occidentale governata dai socialdemocratici» ha affermato Young

Per quanto riguarda il Medio Oriente, Young ha affermato infine che occorre inserire i palestinesi nelle trattative di pace ed ha aggiunto: «Non so se ciò sia possibile senza inserirvi il Fronte di liberazione della Palestina (Olp)».

Poco più di mille gli italiani rimasti nell'Iran

Alla Farnesina è stato confermato che al momento attuale risultano residenti in Iran circa 1.300 tecnici e specialisti italiani, cioè il personale indispensabile per assicurare la ripresa dell'attività non appena la situazione in Iran sarà normalizzata.

Non risulta invece, come riportato da alcuni organi di stampa, che alcun ordine generale di evacuazione sia stato impartito da governi stranieri ai loro cittadini residenti in Iran. Vanno però accelerandosi le operazioni di partenza dei famigliari e del personale non indispensabile che, per quanto concerne gli italiani, sono state già praticamente completate.

D. Mervatou Romanus
C.S.V.
6.2.79



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 6-2-78

Quali elezioni?

Il treno Europa

(Con la crisi l'Italia rischia di perderlo)

«No: il Paese non ha bisogno di elezioni anticipate. Ci saranno quelle europee che serviranno anche a dare indicazioni sulla volontà degli elettori». Lo ha scritto domenica scorsa, su «l'Unità», Gerardo Chiaromonte. Sono affermazioni importanti, poiché il partito comunista era sospettato non da pochi di considerare, fra i pro e i contro di una consultazione anticipata, l'ipotesi di «spiazzare» i socialisti, che dalle elezioni europee di giugno si attendono grossi vantaggi (sebbene una tale valutazione tattica apparisse tutto sommato minore, rispetto alle motivazioni complesse del «nuovo corso» del pci).

Contemporaneamente, il segretario liberale, Zanone, ha chiesto agli altri «leaders» dell'area laica intermedia un'iniziativa comune, per cercare d'impedire che gli sviluppi lunghi e tortuosi della crisi italiana, e il loro eventuale epilogo elettorale, portino non solo a un declassamento politico, per noi, della prima elezione diretta del Parlamento europeo, ma addirittura a un suo rinvio.

Infatti non tutto è ancora pacifico a questo riguardo, in Paesi come la Francia e la Gran Bretagna, dove forze cospicue (gollisti e comunisti a Parigi, sinistra laborista ed estrema destra conservatrice a Londra) non considerano persa la battaglia contro la partecipazione dei rispettivi Paesi a una più decisa integrazione politica della Cee. Una indisponibilità dell'Italia (per l'accavallarsi delle date fra elezioni interne ed elezioni europee, o altro) potrebbe essere per gli anti-europeisti francesi e inglesi un aiuto insperato

Dunque sono due i pericoli della crisi di governo italiana, guardando all'Europa. Potrà capitarci di arrivare alle elezioni comunitarie di giugno sfiancati ed esauriti da un confronto interno, che sarebbe comunque aspro e traumatico, uno dei più impegnativi nella storia della Repubblica: così le elezioni europee perderebbero inevitabilmente gran parte del loro significato. E poi la questione italiana potrà anche fungere da detonatore di una crisi europea generale, che è sempre latente, cioè potrà agire come elemento dirompente di un intreccio già labile di volontà nazionali.

Naturalmente la crisi italiana fa parte della realtà dell'Europa occidentale. Come italiani, siamo anche degli europei in crisi. Non siamo un puro accidente o un elemento di disturbo. Ma, per ciò stesso, siamo tra gli europei coloro che più hanno bisogno del contesto comunitario, e i più interessati al suo sviluppo politico. Fuori dalla solidarietà europea, Paesi come la Germania o anche come la Francia e la Gran Bretagna hanno ben altre possibilità di sopravvivere, politicamente ed economicamente. Invece per l'Italia l'alternativa sarebbe una stagnazione mediterranea e pre-africana, l'insorgere o il prevalere di tendenze terzomondiste che sono fuori dalla nostra storia e dalla nostra collocazione geopolitica.

Si aggiunga la presenza in Italia di un grande partito comunista, che pone molti problemi, ma che offre anche la «chance» di essere il solo, vero pe europeista (a parte quello spagnolo). Che la sua evoluzione si dilati e si concluda nel quadro di un'Europa integrata, è un'ipotesi politica di grande portata.

Nell'impatto che si annuncia possibile, tra gli esiti della nostra crisi di governo e la scadenza elettorale europea, è difficile e anche inutile dare consigli specifici. Ma se ne può dare uno di carattere generale: cerchiamo di non compromettere (svalutandola o rinviandola) un'occasione preziosa di considerare i nostri problemi sullo sfondo dei problemi comuni dell'Europa, di avviare un processo storico-politico che è la sola, vera via di uscita dalla nostra crisi nazionale. Dopo, ci sarà tempo e spazio per tutto.

Aldo Rizzo



Interventi

La scelta europea esige una rapida soluzione della crisi

di MARIO ZAGARI*

ATTESA e temuta, ma non sufficientemente contrastata, questa crisi che ha intrecciato le debolezze del governo con l'accresciuta incomprensione tra le forze politiche maggiori ha gettato una lunga ombra sulle prospettive di recupero dell'Italia, lasciando in sospeso un'ampia lista di riforme in cantiere di problemi di gestione irrisolti, di dilemmi sociali assillanti, mentre sull'altro versante si è ingigantita l'esigenza cruciale del recupero della fiducia dei cittadini verso l'amministrazione della cosa pubblica.

La strada è diventata più insidiosa per tutti a metà di una legislatura difficile, che fino a ora la solidarietà democratica dei partiti, dei sindacati e della stragrande maggioranza popolare ha sorretto nel suo cammino, permettendole di affrontare le sfide più oscure e insidiose. L'ultima testimonianza di cosa questa solidarietà significhi ci è venuta da Genova, dove la risposta ad un terrorismo spietato, da ultima frontiera è stata quanto mai compatta, unanime e altamente significativa.

Di fronte ad esempi come quello di Genova non vi è spazio né scuse per la rassegnazione. Esiste un patrimonio civile, democratico e popolare che non soltanto ammonisce tutti e ciascuno a non disperderlo, ma che deve essere tradotto in una volontà politica che faccia perno sull'intelligenza e sulla fantasia per superare questo tornante e riapra un negoziato costruttivo e soddisfacente.

Esiste un problema del come e del quando. E questo dipende dalla chiarezza con la quale verrà affrontato. I socialisti che fin dal loro ul-

timo congresso avevano avvertito i rischi di un deterioramento della situazione, ritengono che i termini principali da essi indicati a Torino siano stati confermati dalle attuali circostanze. Occorre cioè che la democrazia cristiana si renda conto dei limiti che le derivano dal fatto che non detiene la maggioranza assoluta del Paese. E occorre inoltre che il Partito Comunista riprenda e sviluppi portandolo avanti il suo processo di revisione. Sono questi a presupposti necessari per uscire dal tunnel.

In caso contrario questa crisi aperta al buio sarebbe destinata a procedere a tentoni in un buio sempre più fitto, né la risolverebbero soluzioni di puro ripiego, che fra tre mesi non lascerebbero più alcun margine di recupero, aprendo al contrario spazio soltanto a nuove e più brucianti incognite per il futuro.

E per evitare questo che i socialisti sono disponibili oggi per una trattativa globale che affronti le questioni centrali che stanno sul tappeto, a cominciare da quella del governo ma non fermandosi a quella soltanto.

Guai a perdersi nei giochi dello scaricabarile, o ad irrigidirsi su posizioni di una fermezza apparente che servirebbe a coprire unicamente una involuzione di parte, a danno di chi la assumesse e soprattutto della collettività.

Non c'è più posto per posizioni di rifugio, nessuno può permettersi passi falsi o di ritirata, sia per le ragioni che ho ricordato anche se non soprattutto, perché è alle viste una scadenza alla quale l'Italia ha necessità di presentarsi con una preparazione ordinata e al massimo delle sue forze: infatti è ormai cominciato il conto alla rovescia delle prime elezioni popolari dirette del Parlamento europeo, previste per il prossimo mese di giugno e il cui significato è destinato a crescere man mano che passeranno le settimane.

Queste elezioni europee sono importanti per varie ragioni, innanzitutto perché esse verificheranno l'intreccio sempre più stretto che esiste fra il destino dell'Europa e quello dei singoli paesi che compongono la comunità. L'Italia ha il dovere di fornire una prova di maturità alla pari degli altri partners, quando è ormai in vista di un traguardo che le può offrire un sostegno decisivo per i suoi passi futuri, che vanno compiuti insieme agli altri paesi, poiché le dimensioni e il livello di numerosi problemi che stanno di fronte alle società europee non sono più solubili, o lo sono soltanto parzialmente e molto provvisoriamente, a livello nazionale. Parlo dei problemi dello sviluppo economico delle aree più sfavorite, della riconversione in-

dustriale ed agricola, della occupazione e della preparazione delle giovani generazioni, di nuove forme di democrazia e di società.

Tutto ciò è ben chiaro all'attuale Parlamento Europeo, che pur manchevole di quella pienezza di rappresentatività che gli deriverà da giugno con il voto popolare e pur carente di poteri, ha anche recentemente dimostrato di sapersi muovere con efficacia lungo la strada giusta. La prova più importante l'ha data in occasione delle note vicende dello SME: una materia, quest'ultima, che se da un lato ha dimostrato in maniera lampante la sempre più stretta interdipendenza esistente fra i vari paesi dell'Europa, ha dall'altro messo a confronto la visione tecnicamente funzionale e politicamente mutilata della Comunità, quale appartiene a taluni governi, alla visione federale, fortemente politica, del Parlamento. Ebbene, in tale frangente, il Parlamento Europeo, grazie soprattutto al peso dei socialisti, ha fatto una scelta precisa e fornito un'indicazione corretta di come va intesa la politica economica dell'Europa, votando il raddoppio dei fondi destinati alle Regioni più deboli, a cominciare dal Mezzogiorno Italiano.

Il significato politico di quel voto va molto al di là del modesto, anche se pur sempre apprezzabile, importo finanziario deciso. Esso preannuncia quale sarà il prevalente orientamento del Parlamento Europeo, dopo il voto di giugno, con una presenza socialista che sarà del 40 per cento dell'intera assemblea, e doppiata di quella della seconda grande forza presente, quella democratico-cristiana: sarà

LA STAMPA

2

un orientamento favorevole ad un'integrazione capace di colmare le disparità nazionali e regionali, promuovendo uno sviluppo sociale ed economico più equilibrato e sostenendo le classi e i ceti oggi più discriminati.

Di fronte a tale prospettiva, che prima di tutto è una scelta obbligata, poiché l'alternativa europea è l'unica possibile per uscire dalle contraddizioni nazionali più laceranti, anche se non è cosparsa di rose, operare una scelta contraria, puntare sull'opzione esclusivamente nazionale significherebbe seguire la politica dello struzzo, che ficca la testa nella sabbia delle sue vecchie illusioni.

Esistono dunque problemi — e ciò vale per l'Italia come per tutti gli altri paesi — di natura nuova che non sono alla portata dei governi nazionali e che d'altro canto richiede grande maturità da parte di ogni paese. E' questo pertanto uno dei motivi che inducono i socialisti italiani, in questo difficile momento della legislatura, a sollecitare una soluzione della crisi che abbia un vasto consenso politico, sociale e civile.

Non rifugeremo dalle nostre responsabilità. Sollecitiamo le altre forze ad agire in maniera analoga, affrontando i temi del governo del piano triennale, e finanziandoli a compiti nuovi, e forse alle nuove prospettive che spetta a noi tutti di aprire. In caso contrario l'intera società italiana rischierebbe di scontarne le conseguenze, oltre che a livello nazionale, anche a livello comunitario, presentandosi più debole ad un appuntamento europeo che ha tutte le carte in regola per essere definito storico.

* deputato del PSI, vice presidente del Parlamento europeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di CORRINO del 6-2-79

Oggi si riuniscono i ministri degli Esteri della Cee

Anche le Regioni dividono i Nove

BRUXELLES — I problemi agricolo-monetari che hanno causato il rinvio dell'applicazione del nuovo Sistema monetario europeo (Sme) e quelli del bilancio Cee sono i temi dominanti di un Consiglio dei ministri degli Esteri dei nove, che comincia stamane a Bruxelles.

Gli altri argomenti all'ordine del giorno del Consiglio — per l'Italia sarà presente il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani — si riferiscono essenzialmente alle relazioni esterne della comunità. Tra questi: 1) lo svolgimento dei negoziati commerciali multilaterali di Ginevra (Gatt); 2) i negoziati per un nuovo accordo con la Jugoslavia (si dovrebbe dare mandato alla commissione per lo svolgimento delle trattative); 3) la preparazione della posizione comunitaria per le trattative in vista di un accordo con la Romania; 4) le trattative Cee con i paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico per il rinnovo della convenzione di Lomé in vista della prossima riunione ministeriale prevista per fine marzo; 5) gli aiuti ai paesi in via di sviluppo non associati alla Cee e le relazioni Euratom-Australia, in vista di approvigionamenti futuri di uranio della comunità provenienti da giacimenti australiani.

Sui problemi agricolo-monetari e lo Sme è probabile che i ministri avranno solo scambi di pareri. La questione è legata al dibattito tra i

responsabili dell'«Europa verde», in corso contemporaneamente a Bruxelles e dal quale dipende ogni progresso.

Pur se esiste la possibilità di una riunione congiunta tra ministri degli Esteri e dell'Agricoltura, gli osservatori la ritengono improbabile. E' difficile infatti che le divergenze franco-tedesche possano essere così rapidamente superate, anche alla luce delle recenti dichiarazioni del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing che legano alle discussioni sui prezzi agricoli per la campagna 1979-1980 la scottante questione degli importi compensativi monetari, quelle tasse o sovvenzioni all'interscambio agricolo Cee che dovrebbero compensare gli effetti delle fluttuazioni valutarie, ma che si sono praticamente trasformati in sovvenzioni alle esportazioni dei paesi a moneta forte e in tasse per quelli a monete deboli.

Vi è infine il problema del bilancio Cee, problema che sorge dalla approvazione da parte del Parlamento europeo, alla fine dell'anno scorso, nonostante l'opposizione del Consiglio (non sancita peraltro da una votazione), di un bilancio comprendente aumenti da esso stesso decisi per la dotazione 1979 del fondo regionale. Il fondo regionale era stato portato a 1100 milioni di unità di conto (oltre 1200 miliardi di lire) mentre il Consiglio aveva fissato la cifra di 620 milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 6-2-78

La ristrutturazione nel settore siderurgico

Quarantott'ore decisive per la crisi in Francia

Oggi un incontro fra il ministro del Lavoro e i sindacati - Domani un vertice dei leader della Cgt e della Cfdt - Il 16 sciopero nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — In questi giorni si decide quale colore assumerà il clima sociale in Francia, pericolosamente offuscato nelle ultime settimane per l'aggravarsi della disoccupazione e l'annuncio di migliaia di licenziamenti nel settore siderurgico. Gli appuntamenti decisivi sono tre: oggi il ministro del Lavoro, Boulin, incontra i rappresentanti sindacali dei metallurgici; domani è in programma un «vertice» Séguy-Maire (i due leader della Cgt e della Cfdt) per tentare di definire una unità d'azione fra i due maggiori sindacati; infine, venerdì 16 uno sciopero generale di 24 ore bloccherà l'intera industria siderurgica. Nella regione di Metz, la più colpita dalla crisi occupazionale, i sindacati già annunciano il blocco generale dei collegamenti stradali e ferroviari con il resto della Francia.

Il primo incontro servirà a delineare chiaramente la linea di condotta del governo. Il primo ministro, Barre, ha già affermato esplicitamente ch

la ristrutturazione della siderurgia non si discute, che è meglio sacrificare oggi 10-15 mila lavoratori e riportare questo settore a un livello concorrenziale della catastrofe che significherebbe per oltre 100 mila lavoratori il tracollo della siderurgia francese.

Il margine di manovra del governo è molto stretto. Oggi il ministro Boulin tenterà di evitare una rottura con i sindacati proponendo un ventaglio di temi di discussione: modalità sui pre-pensiona-

menti, corsi di riconversione professionale per i lavoratori minacciati di licenziamento, progetti di nuovi insediamenti industriali capaci di riassorbire la disoccupazione locale, richiesta d'aiuto alla Comunità del carbone e dell'acciaio, infine progetto su una rinegoziazione europea sull'orario del lavoro. I tempi si allungano, mentre i sindacati premono per risultati immediati.

L'incontro fra Georges Séguy ed Edmond Maire servirà invece a verificare l'unità del movimento sindacale francese, spezzatosi in concomitanza con la rottura della gauche fra comunisti e socialisti. Davanti alla crisi della siderurgia, alla «collera della Lorena», la Cgt e la Cfdt ritroveranno un terreno d'intesa, un'unità d'azione? La risposta è incerta. Nei giorni scorsi il leader della Cfdt, Maire, ha aspramente polemizzato con il partito comunista per «il nazionalismo e la xenofobia» che contraddistinguono l'attuale politica del pcf e della Cgt (la centrale sindacale d'osservanza comunista), e si è mostrato scettico sulla possibilità di mobilitare le masse dei lavoratori in difesa della siderurgia.

Se questa analisi si rivelasse esatta, se cioè i sindacati si dimostrassero incapaci di guidare la rivendicazione operaia contro le minacce di licenziamenti, non appare azzardato il pericolo di «esplosione sociale» dinanzi all'intransigenza del governo. Questa ipotesi verrà verificata alla terza scadenza, lo sciopero nazionale dei siderurgici indetto per il 16 febbraio. Le avvisaglie non paiono di buon auspicio: occupazioni, manifestazioni, sequestri di dirigenti, blocchi stradali e ferroviari nel bacino siderurgico attorno a Metz sono all'ordine del giorno.

I dirigenti sindacali ammoniscono il governo del pericolo. Ma l'Eliseo contesta queste analisi pessimistiche, il che conforta Barre nella sua politica di austerità, eventualmente appena temperata da qualche apertura settoriale.

Paolo Patruno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ROMA del 1-2-78

ELEZIONI EUROPEE

IL MSI-DN apre in Francia la campagna elettorale

Oggi il Segretario del partito parla nel Palazzo dei Congressi di Lione - Con lui l'esponente della destra francese Tixier-Vignancour

(dal nostro inviato)

LICNE, 5. — La Francia comincia già a respirare l'aria delle elezioni europee. I primi manifesti della propaganda governativa si affacciano su parecchi muri. I partiti rinfacciano le riunioni interne e le manifestazioni pubbliche in vista di giugno. E la temperatura politica va salendo di tono proprio con l'avvicinarsi di questo storico traguardo.

All'interno della mag-

gioranza Chirac è costretto dagli « ortodossi » di Debré ad attizzare la polemica con i centristi di Giscard d'Estaing e lancia lo slogan « Fare l'Europa senza disfare la Francia » come sintesi di un europeismo che non deve dimenticare la terra d'origine.

All'interno dell'opposizione Mitterrand prende sempre più le distanze da

Massimo Magliaro

Murchais cercando di sfruttare la divisione nel campo avversario e di lavorare per un ipotetico centro-sinistra che possa contare sull'appoggio dei giscardiani « progressisti ».

In questo gran concerto si è inserita con insistenza e chiarezza anche la voce della destra. Il Parti des forces nouvelles è stato forse il primo partito francese ad avviare la campagna propagandistica su tutto il territorio nazionale dopo un intenso mese di preparazione interna. La campagna è cominciata a Parigi alla fine di gennaio con tre assemblee pubbliche. Poi è proseguita giovedì e venerdì scorsi ad Aix-en-Provence ed a Tolone con due manifestazioni alle quali hanno preso parte qualificati rappresentanti dell'Eurodestra. Per

il MSI-DN era presente Luciano Laffranco, dell'Esecutivo nazionale, e presidente del FUAN.

Ma la manifestazione che si annuncia più rilevante è quella di domani, martedì, qui a Lione.

Il Segretario nazionale del MSI-DN, on. Giorgio Almirante, parlerà al palazzo dei Congressi. Sarà l'apertura della campagna per le elezioni europee del MSI-DN fuori dei confini nazionali: a Lione, città industriale, vive infatti una grossa ed operosa comunità italiana.

Con l'on. Almirante parlerà Jean-Louis Tixier Vignancour, leader di una destra giovane ma coerentemente radicata nella affascinante vicenda complessiva della destra francese.

Era scontato che questa manifestazione venisse ostacolata dalle sinistre, ma questa volta il loro proverbiale isterismo antifascista è rimasto isolato; di-

tro non gli è venuto nessuno. Le brucianti sconfitte politiche dell'anno scorso di Parigi a gennaio e di Marsiglia a novembre, hanno evidentemente costretto il PCF, il PS, il MRG e la CGT a più miti consigli.

Vale la pena di ricordare che a Parigi ed a Marsiglia la sinistra si mobilitò tutta quanta, saldando i gruppettari di Rouge e di Libération con i seguaci di Seguy, con i parlamentari di Murchais, di Mitterrand, di Fabre, di Defferre, di Rocard, per chiedere che venisse impedito alla Eurodestra di parlare. A Parigi la sinistra è opposizione, a Marsiglia è maggioranza. Ma in entrambi i casi è stata pesantemente umiliata.

Andare incontro ad una terza, bruciante sconfitta sarebbe stato dunque davvero stupido. Ed infatti non ci hanno più provato sul serio.

Anzi, è in corso proprio in queste ore precedenti alla manifestazione di domani una significativa polemica fra l'associazione « Résistance et Déportation » e undici altre associazioni partigiane da una parte e l'estrema sinistra dall'altra per la manifestazione contro il meeting dell'Eurodestra annunciato per domani pomeriggio. Perfino il quotidiano « Libération » questa volta ha preso posizione a favore del diritto alla parola per l'Eurodestra.

Questo risultato è un'altra vittoria significativa dell'azione anticomunista che in Francia — lo hanno dimostrato le elezioni del marzo scorso — resta maggioritaria.

La manifestazione di domani cade in una data emblematica della destra francese.

Fu il 6 febbraio 1933 che scoppiò lo scandalo Stawinsky sotto il quale venne

sepolto il fatiscante sistema partitocratico e corrotto di quegli anni. E' il 6 febbraio che il popolo francese marcia sulla immensa Place de la Concord. Pierre Drieu la Rochelle canta le barriere che avevano diviso i francesi e che ora crollano di colpo. La polizia sparò: sul selciato restano decine e decine di corpi.

Il 6 febbraio 1945 nel forte di Montrouge viene fucilato Robert Brasillach. Lo avevano rinchiuso a Fresnes « brulicante di vinti che furono dei valorosi » e lì aveva scritto quei « Poèmes » che restano come uno dei momenti più belli della poesia francese contemporanea.

Domani, 6 febbraio, la destra si incontra ancora una volta con la gente per parlare, per dire quale è l'Europa da costruire per fronteggiare la incessante offensiva sovietica contro le nostre Nazioni.

Massimo Magliaro

IL SOLE - 24 ORE
6-2-78

I liberali tedeschi verso le elezioni europee

La Fdp ha presentato il programma e

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN — Dopo i socialdemocratici anche i liberali tedeschi hanno ora un loro programma e i loro candidati per le prossime elezioni dirette del Parlamento europeo. A parte il capolista Bangeman, che fa già parte del Parlamento di Strasburgo, il congresso liberale europeo svoltosi a fine settimana ad Aquisgrana, ha messo in lista nomi quasi sconosciuti a livello federale. Se la Fdp in giugno non si discosterà molto dai risultati delle elezioni federali del 1976, potrà inviare al Parlamento europeo sei o sette deputati. Non sono molti, se si considererà che il contingente tedesco è complessivamente di 81 parlamentari.

Il vicepresidente del partito, Ronneburger, in sostituzione di Genscher assente da Aquisgrana per disturbi cardiaci, ha affermato che la Fdp vuole realizzare un'Europa pluralistica. I liberali tedeschi si opporranno sia alle controriforme di destra, sia alla pianificazione collettivista di sinistra.

Critiche per tutti i partiti tedeschi, dunque: sia a Cdu-

Csu sia alla Spd. Gli attacchi più espliciti sono andati comunque agli alleati di coalizione a Bonn, i socialdemocratici, che Ronneburger ha accusato di debolezza verso l'eurocomunismo e di "guardare all'Europa" come ad un campo da gioco socialista, sul quale fare cose giudicate inopportune in casa propria.

La polemica tra liberali e socialdemocratici sul problema dell'eurocomunismo non è nuova, ma l'avvicinarsi delle elezioni dirette del Parlamento europeo l'hanno notevolmente acuita. I liberali non hanno però tutti i torti quando accusano la Spd di Brandt e Schmidt di giocare al socialismo in Europa come non osano fare in Germania. Basta dare infatti una scorsa al programma socialdemocratico europeo varato in dicembre a Colonia (una specie di ritorno alla lotta di classe) per rendersi conto che solo l'accento ad un simile programma da applicarsi in patria farebbe uscire immediatamente i liberali dal governo Schmidt.

Certo non accresce la credibilità del partito liberale tedesco il fatto che a Bonn esso sia in coalizione con i socialdemocratici e che in Europa invece li combatta così apertamente.

Nel manifesto europeo approvato quasi all'unanimità i liberali tedeschi chiedono maggiori competenze per il Parlamento europeo, la nazionalità unitaria europea e l'applicazione del principio del voto di maggioranza al Consiglio.

i candidati

1

1/

Luciano Bar...

Contrari PC e gollisti
riluttante il PS
favorevoli i demosociali

Come i francesi si preparano alle elezioni

di Ferdinando STORCHI

Già da vari giorni L'Humanité ha pubblicato la lista degli 81 candidati del partito comunista francese alle elezioni del 10 giugno. Anche se la scelta non è ancora definitiva perché sottoposta all'esame delle organizzazioni locali del partito, la presentazione della lista mette in moto il procedimento interno di preparazione alla vera e propria campagna elettorale che si aprirà, come già è stato annunciato, il 26 maggio e proseguirà per i quindici giorni successivi.

La lista comunista tiene conto delle possibilità di candidatura offerte dal doppio mandato, mettendo in lista 17 deputati e 2 senatori. Gli altri sono non parlamentari e cioè dirigenti centrali e periferici del partito (25), sindaci e amministratori locali (34), altri 3 di categorie varie. Ma ai fini della possibilità dell'elezione il problema non è tanto quello di essere in lista, quanto del posto che ciascuno ha nella graduatoria dato che, in base al sistema elettorale francese, essa determina l'ordine dell'elezione in conformità al numero dei quozienti riportati. Infatti all'articolo 3 la legge elettorale stabilisce che l'elezione avviene col sistema proporzionale secondo la regola della media più forte, senza panachage e senza voto di preferenza. Di conseguenza i seggi sono attribuiti ai candidati in base all'ordine di presentazione su ciascuna lista.

Capolista è lo stesso segretario generale del partito, Georges Marchais, seguito dalla signora Hofman che è membro del Comitato centrale, dagli on.li Ansart e Grenet dell'ufficio politico, da René Piquet della segreteria politica e così via. Tra i primi venti, cinque donne scelte fra dirigenti del partito e le amministrazioni locali, nonché i rappresentanti di alcune regioni della Francia particolarmente interessate alla politica agricola della Comunità.

Secondo la presentazione, gli eletti comunisti avranno due compiti particolari da svolgere al Parlamento europeo: l'uno è di agire « per una Europa democratica, del progresso sociale, della cooperazione, dell'indipendenza e della pace »; l'altro, che nella enunciazione assume carattere prioritario, è di « difendere l'indipendenza della Francia, la sovranità del suo popolo, la salvaguardia dei suoi interessi », dove il mandato comunista viene ad allinearsi con quello del Rassemblement populaire républicain la cui lista, a quanto è stato annunciato, sarà significativamente denominata appunto: « Per la difesa degli interessi della Francia in Europa ».

E non si tratta solo di uno slogan, quanto di un preciso orientamento politico che Jacques Chirac ha illustrato alla stampa, presentandosi come il probabile capolista del suo partito. La sua premessa è che « il fatto nazionale oggi si sta affermando, anzi è il fatto dominante », e che di conseguenza l'Europa va considerata un valore aggiunto all'indipendenza, alla libertà, alla forza, alla ricchezza delle nazioni che la compongono ».

Chirac ha annunciato la presentazione di 81 candidati che, ha detto, potrà comprendere anche nominativi scelti al di fuori dell'R.P.R., ma che dovrà preventivamente essere « riunita ed organizzata » per assicurare la maggiore e più qualificata rappresentatività. « Anzi — ha aggiunto — io chiederò a ciascuno un impegno d'onore: quello di dimettersi alla fine di un anno di mandato per lasciare il posto al candidato subentrante. Ciascun candidato sarà posto così sullo stesso piano di eguaglianza nello svolgere il suo ruolo di rappresentante della Francia ». Comunque, per quanto riguarda il suo partito, ogni definitiva decisione è rinviata a dopo l'assemblea nazionale del 31 marzo che dovrà provvedere anche al rinnovo delle cariche interne.

Assai attivo nella preparazione elettorale è il Centro dei democratici-sociali (C.D.S.) di cui sono note le posizioni nettamente favorevoli alla costruzione unitaria e politica del-

l'Europa. Tale argomento è stato del resto ampiamente trattato nella recente riunione del suo Comitato politico che si è conclusa con la enunciazione dei seguenti principi di politica europea: 1) consolidare quanto è stato già acquisito dalla Comunità, sia dal punto di vista economico che da quello istituzionale; 2) sviluppare nuove politiche comuni; 3) dotare l'Europa di istituzioni più efficaci e più democratiche; 4) pervenire nei prossimi anni ad una unione europea che copra l'insieme delle relazioni fra gli Stati membri. La dichiarazione è stata presentata dal C.D.S. agli altri partiti facenti parte dell'Union pour la Démocratie française (U.D.F.) e cioè al partito repubblicano, al partito radicale, ai Clubs di « Prospettive e Realtà » e al Movimento democratico socialista francese, chiedendo di conoscere il loro parere, « al fine di permettere al C.D.S. di partecipare ad una lista sostenuta dall'U.D.F. ».

In tal modo trova soluzione la questione che già si era posta all'interno del partito e cioè se presentare una lista propria o concordarne una all'interno dell'U.D.F. o addirittura nell'ambito della maggioranza, tanto da far parlare di una lista appunto degli « europei della maggioranza » che avrebbe potuto avere come capolista la signora Simone Veil. Chiarita la posizione del Centro, il discorso si sposta ora al prossimo congresso dell'U.D.F. già indetto per i giorni 17 e 18 febbraio, nel quale saranno prese le decisioni definitive.

Da parte socialista, il dibattito sull'Europa si sta sempre più intrecciando con la polemica interna in corso nel partito in questa fase di preparazione del congresso nazionale che sarà tenuto a Metz ai primi di aprile. Il punto di riferimento è tuttora costituito dal manifesto approvato dal comitato centrale il 21 ottobre nonostante la diversità delle interpretazioni che ne vengono date, nonché dal programma generale delle sinistre approvato a Bruxelles, anche se viene riconfermata la dichiarazione in base alla quale i deputati socialisti francesi conserveranno al Parlamento europeo la loro libertà di voto. Comunque le più recenti dichiarazioni di Mitterrand, proprio di questi giorni, confermano la sua nota posizione: favorevole alla attuazione dei Trattati di Roma ma senza riconoscere nuove competenze a quella che egli chiama sempre l'Assemblea di Strasburgo. « Noi — ha precisato riferendosi alla Comunità europea — accettiamo l'istituzione, ma non il suo contenuto economico e sociale ». D'altra parte l'appello che il partito va rivolgendo al Paese afferma: « Domani, un maggior numero di rappresentanti all'Assemblea europea; dopodomani la nuova dinamica che sarà creata dall'arrivo al potere in Francia dei rappresentanti delle forze popolari » potrà « trasformare in realtà » gli obiettivi del PSF. In questa situazione la definizione delle liste è perciò rinviata a dopo il congresso e alla nuova politica generale del partito, non solo per quanto riguarda la Comunità ma forse, o soprattutto, per la situazione interna del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale **AVANTI**di **ROMA** del **6-2-78***Proposta di legge del PSI in favore del diritto di voto ai lavoratori del settore*

Non si possono escludere 100 mila marittimi dalle elezioni europee

di MICHELANGELO TRICARICO *

Nella riunione plenaria dei trasporti marittimi, che si è tenuta nei giorni scorsi a Bruxelles per esaminare la situazione occupazionale del settore nella Comunità e una serie di importanti problemi (salari e costi del lavoro, concorrenza Paesi dell'est, bandiere di comodo, diritto di sciopero sulle navi nei porti CEE, allargamento della Comunità alla Grecia, Portogallo e Spagna) il presidente dei Sindacati dei Marittimi Europei, Mall Sorensen, ha chiesto ufficialmente alla CEE che in occasione delle votazioni europee del 7-10 giugno non vengano esclusi i lavoratori marittimi e che rapidamente si approntino i sistemi e le procedure più idonee per consentire a tutti di adempiere a questo importante diritto-dovere.

L'iniziativa era partita dalla delegazione italiana, in quanto l'Italia è l'unico paese nel quale per i marittimi non è ancora prevista alcuna pro-

cedura speciale di voto.

Il governo italiano non ha dimostrato alcun interesse al problema: mentre il PSI ha presentato una proposta che se tramutata in legge potrà consentire a oltre 100.000 fra marittimi e pescatori di espletare compiutamente il diritto di voto.

La proposta di legge è stata presentata dai deputati Accame Mariotti e Caldoro e si armonizza con la più evoluta legislazione dei paesi comunitari.

Come si vota oggi, infatti, nei paesi comunitari e in quelli extracomunitari? In alcuni paesi come Francia e Gran

Bretagna si vota per delega, in altri, Svezia e Norvegia, mediante la costituzione di seggi elettorali a bordo della nave, infine nella Repubblica Federale Tedesca e negli Stati Uniti d'America, per posta.

In Italia, invece, si è dovuti ricorrere persino ad azioni di sciopero, come nel caso clamoroso di Mazara del Vallo, per consentire ai pescatori più vicini ai centri residenziali, di poter pienamente esercitare un loro diritto.

Il sindacato italiano, quindi, considera il problema del voto ai marittimi imbarcati uno degli obiettivi principali

nel quadro del processo di generale allargamento della democrazia di base e dell'accrescimento dei diritti sindacali, individuali e collettivi, costituzionali dei lavoratori del mare.

E' vero che oggi, mentre si parla di elezioni europee e ci si sente proiettati verso un avvenire senza più barriere e confini per l'Europa, la battaglia per il riconoscimento di questo fondamentale diritto può sembrare enfatica e forse un po' anacronistica. Ma non è così.

Per questo abbiamo suggerito in più occasioni che la

scadenza delle elezioni europee significhi, per i marittimi italiani, oltre che la possibilità di esercitare pienamente un loro diritto-dovere, sia sulle navi italiane che estere, l'inizio di un processo di coordinamento e di maggiore integrazione della nostra mativa economica e sociale nel settore dei trasporti marittimi.

Per quanto riguarda il voto europeo del 7-10 giugno, occorrerebbe definire con urgenza le procedure comuni più appropriate: se la nave battente bandiera comunitaria si trova in navigazione, per corrispondenza, per procura o mediante costituzione

di seggi sulla nave (come la proposta di legge prevede); se la nave, viceversa, è in un porto comunitario, per mezzo dei rispettivi Consolati; definire identiche procedure per le navi battenti bandiera extra-comunitaria, quando a bordo vi sia un'aliquota di marittimi comunitari; se la nave su cui è imbarcato l'elettore, invece, batte bandiera nazionale, il problema è ancora più semplice, dato che pur essendo in acque o in territorio straniero, si tratta sempre di suoio nazionale, sottoposto alla gerarchia di bordo e all'autorità del comandante quale rappresentante del Governo.

Queste elezioni comunitarie dovranno costituire quindi una occasione da cui partire per un primo ravvicinamento dei marittimi europei e per la creazione di un progetto comune per l'Europa.

*segretario generale aggiunto dei marittimi CGIL

Ritaglio dal Giornale AVANTIdi Roma del 6-2-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I partiti si dichiarano favorevoli a portare avanti la legge anche durante la crisi di governo, però una decisione tarda a venire. Chi manovra contro il provvedimento?

Riforma dell'editoria: fatti non enunciazioni di principio

di GLAUCO MAROCCO

La crisi di governo non deve bloccare la legge sull'editoria: su questo sembrano ormai concordare tutti i partiti. Almeno in via di principio. Stranamente, però, questa «volontà di principio» non riesce a tramutarsi in «volontà di fatto», per cui la legge di riforma, approvata da novembre dalla Commissione Interni della Camera, non riesce ancora a trovare la via dell'aula di Montecitorio, nonostante che i socialisti abbiano svolto pressioni a tutti i livelli per iscriverla all'ordine del giorno.

Una nuova occasione per far compiere alla legge il passo decisivo verso la discussione in aula e quindi verso la sua approvazione si presenta a tutti i partiti domani con la prevista conferenza dei capigruppo della Camera. È quasi sicuro, ormai, che in quella sede si discuterà della sorte della riforma dell'editoria: bisogna vedere però in quali termini il problema verrà affrontato. Certo, rispetto a dicembre e anche alla prima metà di gennaio quando l'esame della legge in aula era dato per sicuro ed invece non vi è stato, sono ora intervenute complicazioni in seguito alla crisi di governo. Se prima il problema era solo quello di trovare spazio al dibattito, oggi vi è anche quello di superare la norma che vuole la sospensione dei

Se è così e se le dichiarazioni di disponibilità di tutte le forze politiche sono sincere, non vi dovrebbero essere ostacoli a far proseguire alla legge il suo iter parlamentare anche in questa fase di crisi di governo.

Ieri si sono pronunciati in questo senso anche socialdemocratici e repubblicani. Nei giorni scorsi i socialisti, come è noto, avevano proposto, attraverso una dichiarazione del compagno Aniasi, relatore della legge, di far varare il provvedimento attraverso un decreto legge, in considerazione della crisi del settore che si acquisisce giorno dopo giorno. È evidente però che se vi sono riserve sull'uso del decreto legge e si preferisce la strada della rapida discussione in aula, i socialisti sono d'accordo, purché si passi subito dalle enunciazioni generiche ai fatti concreti. Nella riunione dei capigruppo di

domani, il compagno Balzamo — come egli stesso ha già dichiarato — «si impegnerà perché venga trovata comunque una soluzione affinché la legge possa essere operante entro il mese di febbraio».

I comunisti, attraverso l'on. Quercioli, non si erano dichiarati d'accordo sul decreto-legge, ma favorevoli alla discussione in aula pur in presenza della crisi.

Per i repubblicani, l'on. Oscar Mammi, presidente della Commissione Interni della Camera ha ieri affermato che «occorre valutare con ponderatezza la possibilità dell'approvazione della riforma dell'editoria da parte della Camera pur in periodo di crisi. Anche per questo è necessario che tutti i partiti facciano conoscere la loro opinione».

Il socialdemocratico Averardi, che segue per il suo partito i problemi dell'editoria, ha manifestato la volontà del PSDI di concorrere all'immediata approvazione della legge. «Da troppo tempo — ha detto — si attende il varo di questa legge ed ora le forze politiche debbono dare dimostrazione di buona volontà portando subito in Parlamento le disposizioni previste dal provvedimento, sulle quali peraltro si è registrato l'accordo in sede di commissione. Se deve essere un decreto-legge o una discussione in aula lo decidano i partiti riunendosi al

più presto. La salvaguardia della pluralità delle testate è legata ad una rapidissima approvazione di questa legge, perché da quanto ci risulta, almeno una decina di testate rischiano di saltare nei prossimi mesi».

Il richiamo alla pluralità delle testate e alla sopravvivenza di molte di esse è quanto mai opportuno in un momento così delicato della vita del Paese. E infatti in questi momenti che il Paese ha maggiormente bisogno di una stampa libera e pluralista: ogni voce che viene soffocata dalla crisi dell'editoria si risolve in un danno per la democrazia.

Non è escluso che, per calcoli politici o per altri interessi, vi sia chi, pur non confessandolo, manovra per ritardare la riforma e magari per farla alla fine saltare. Sono calcoli che prima o dopo sono destinati a venire a galla e che le forze politiche progressiste debbono individuare. «Se vi è qualcuno — ha detto a questo proposito il compagno Martelli qualche giorno fa sull'*Avanti!* — che ritiene «più conveniente affrontare la crisi politica, le elezioni europee, la stagione dei contratti, la riforma della RAI-TV con un sistema di informazioni ingessato e dimezzato, questo qualcuno va sconfitto da una chiara ed aperta iniziativa democratica».

AVVENIRE
6-2-78

chiuso nel riserbo.

Il c.d.f. SAME
sollecita la riforma
dell'editoria

MILANO — Il consiglio di fabbrica della SAME ha inviato ieri un telegramma ai presidenti delle Camere e a tutti i gruppi parlamentari per sollecitare l'approvazione della legge sulla riforma dell'editoria.

«In vista dell'incontro dei capigruppo di mercoledì 7 febbraio — dice il telegramma — il c.d.f. SAME invita le forze politiche responsabili a voler dare il via all'iter legislativo di approvazione della legge di riforma dell'editoria, condizione indispensabile per la soluzione dei gravi problemi dell'editoria nel nostro Paese».

lavori parlamentari in periodo di crisi di governo.

È uno scoglio superabile? Secondo molti esperti di dottrina giuridica — ricordava qualche giorno fa su queste stesse colonne il compagno Bassanini, responsabile dell'Ufficio legislativo del PSI — le leggi di iniziativa parlamentare «possono essere discusse ed approvate dalle Camere anche in periodo di crisi, se il governo non vi si oppone».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO

di Spione del 6-7-78

D'accordo i partiti di sinistra Editoria: la riforma può essere approvata subito

Nei prossimi giorni si svolgeranno incontri e colloqui tra gli esponenti dei partiti costituzionali per ricercare le possibili vie di soluzione al problema della legge sull'editoria che approvata dalla commissione Interni della Camera, rischia di restare bloccata per la crisi di governo. Del problema se ne discuterà anche domani alla riunione del capigruppo della Camera. Nei giorni scorsi i socialisti, attraverso il relatore della legge Aniasi, avevano proposto l'uso del decreto legge al fine di consentire una rapida approvazione del provvedimento. I comunisti, da parte loro, pur dicendosi disponibili ad un iter a tempi brevi, si erano dichiarati — attraverso Quercioli — non d'accordo sull'uso del decreto legge, proponendo una discussione in aula pur in presenza della crisi di governo.

Ieri Giuseppe Averardi, del Psdi, che segue per il suo partito i problemi dell'editoria, ha manifestato la volontà dei socialdemocratici di concorrere ad una immediata approvazione della legge. « Da troppo tempo si attende il varo di questa legge — ha detto Averardi all'Adnkronos — ed ora le forze politiche devono dare dimostrazione di responsabilità portando subito in Parlamento le disposizioni previste dal provvedimento sulle quali peraltro si è registrato l'accordo in sede di commissione. Se deve essere un decreto legge o una discussione in aula lo decidano i partiti riunendosi al più presto. La salvaguardia della pluralità delle testate — ha concluso — è legata ad una rapidissima approvazione di questa legge perché da quanto ci risulta almeno una decina di testate rischiano di saltare nei prossimi mesi ».

Il repubblicano Oscar Mammi presidente della commissione Interni, pur riconfermando il giudizio positivo del Pri sul contenuto della legge, ha osservato che proprio per la delicatezza delle disposizioni inserite nel provvedimento, « occorre valutare con ponderatezza la possibilità dell'approvazione della riforma dell'editoria da parte della Camera pur in periodo di crisi. Anche per questo è necessario che tutti i partiti facciano conoscere la loro opinione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ROMA del 12-79

INIZIATIVA PARLAMENTARE DEI DEPUTATI DEL MSI-DN

Estendere la pensione sociale agli italiani residenti all'estero

Sono molti i connazionali in terra straniera che versano in condizioni di grave indigenza

Il MSI-DN, fin dalla sua fondazione, ha sempre prestato una particolare attenzione ai problemi dei nostri emigrati, spesso lasciati in balia degli avvenimenti da un governo insensibile al dramma di quei connazionali che, per ragioni di lavoro, al punto in bianco si vengono a trovare in un paese straniero senza una specializzazione, senza la conoscenza della lingua, senza un appoggio da parte delle nostre autorità.

Il MSI-DN, come detto, non è mai rimasto insensibile di fronte a questi problemi e ha più volte richiamato l'attenzione della tutela degli italiani all'estero. Proseguendo in questa azione, tutti i deputati del MSI-DN (primi firmatari Admirante e Tremaglia) hanno presentato una proposta di legge per l'estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge del MSI-DN, dopo aver ricordato che la questione è da tempo sostenuta dalla Destra e che venne pubblicamente proposta all'attenzione del governo nella seduta del 22 ottobre 1974 durante la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1975, il deputato emiliano Tremaglia presentò un o.d.g. che diceva: «La Camera, nella osservanza e nel rispetto dei principi del-

la giustizia sociale e della parità costituzionale dei cittadini, invita il governo a corrispondere agli italiani all'estero, che sono privi di reddito e di mezzi di sussistenza e che rientrano nei casi previsti dalla legge, la pensione sociale con eguaglianza di trattamento a quanti si trovano in Italia nelle loro stesse condizioni economiche...», si ricordano gli impegni non mantenuti, a tale proposito, dal governo che pure accolse come raccomandazione lo o.d.g. del MSI-DN.

Di fronte a queste inadempienze — dice la relazione — abbiamo inteso rompere gli indugi e sostituirci alla inattività del governo proponendo la presente proposta di legge direttamente alla "attenzione" della Camera in modo da definire questa annosa ed anche sconcertante questione.

Il termine "sconcertante" è stato da noi volutamente usato in quanto non riusciamo a comprendere la ratio per la quale dei cittadini italiani trasferitisi all'estero non debbano godere dei benefici che — a parità di

condizioni soggettive — avrebbero avuto ogni diritto al loro godimento se si fossero trovati in Italia».

Dopo aver ricordato che tra i 5 milioni di Italiani all'estero, molti sono privi di mezzi di sussistenza e che a questi non viene concessa la pensione sociale benché la legge 21 luglio 1965, n. 903 non discrimini «in alcun modo fra cittadini residenti in Italia o all'estero, per cui la differenziazione è avvenuta attraverso una errata interpretazione della legge a livello amministrativo con applicazione restrittiva non prevista né voluta dal legislatore» i deputati del MSI-DN affermano che, «con la presente proposta di legge, intendiamo in primo luogo sostituirci alla proterva e non giustificata inattività del governo; in secondo luogo sanare un arbitrario interpretativo in sede di applicazione delle norme; in terzo luogo dare un sia pur inadeguato — perché minimo nella sua sostanza — riconoscimento al non fortunato impegno di tanti italiani in terra straniera che non può né deve restare ignorato attraverso l'illegitTIMO operato dai organi amministrativi».

Il relatore — conclude la relazione — che l'onere di questa legge, per la sua concreta attuazione, deve ricadere a tutta la collettività del nostro Paese e quindi i fondi necessari debbono essere erogati dallo Stato».

La proposta di legge

ART. 1 — Il trattamento di pensione sociale stabilito dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, alle condizioni ivi previste, è esteso con decorrenza dal 1° gennaio 1979, ai cittadini italiani privi di reddito e di sussistenza, residenti all'estero.

ART. 2 — Presso l'Istituto della previdenza sociale, nell'ambito del Fondo sociale per il finanziamento delle prestazioni di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 903, è ecceso il conto per le pensioni sociali dei cittadini italiani residenti all'estero.

ART. 3 — Ai fini della presente legge, lo Stato italiano provvede annualmente alla intera copertura del conto con propri stanziamenti iscritti in un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

ART. 4 — Ciascun cittadino italiano residente all'estero, documentando la mancanza di reddito e di mezzi di sussistenza, presenta domanda su carta libera all'Istituto della previdenza sociale tramite la più vicina rappresentanza consolare diplomatica italiana che, conosciuta ed approvata, la inoltra alla propria sede al momento, predisponendo per ogni circoscrizione, un apposito registro con le indicazioni essenziali per la individuazione del soggetto e della decorrenza del provvedimento concessivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale *L'UMANITÀ*

di *Roma* del *6-2-78*

L'emigrazione (come cambia e perché)

Le cause del fenomeno dell'emigrazione sono molte e complesse, soprattutto variano da paese a paese e da un'epoca all'altra. Una delle cause fondamentali dell'emigrazione nel mondo fu il ritardo nello sviluppo dell'economia di alcuni paesi. Dopo la rivoluzione industriale, infatti, si verificò una profonda trasformazione del sistema economico mondiale che passò dal lavoro agricolo al lavoro industriale, ma vi passò in tempi diversi.

Avvenne allora che i paesi in cui tale trasformazione non si era ancora verificata e che, pertanto, erano rimasti ad economia prevalentemente agricola, si trovarono ad essere superati dai paesi industrializzati. Il risultato fu che l'agricoltura, modernizzandosi, occupò sempre meno braccia, e l'industria, accrescendosi, ne occupò sempre di più. Dalla contrapposizione dei due fenomeni, nacque l'emigrazione.

Nei tempi passati, soprattutto nel secolo scorso furono anche altri gli impulsi che spinsero milioni di persone a spostarsi: spesso furono di ordine politico, talora di ordine religioso a volte di ordine psicologico.

Certo, quasi sempre la spinta ad andarsene dal proprio paese è nella miseria: è il caso di centinaia di irlandesi e di meridionali italiani. Verso l'inizio del secolo scorso, si aggiunse, a tutte le cause già menzionate, una nuova: l'aumento della popolazione terrestre. Centinaia di irlandesi, tedeschi, francesi, spagnoli, italiani, danesi, polacchi, russi, svedesi, lasciarono l'Europa per gli Stati Uniti, il Canada, il Brasile, l'Argentina, l'Austria e l'Africa.

Per gli operai, specialmente quelli specializzati, non era difficile trovar lavoro; perciò quelli che emigrarono furono soprattutto contadini, manovali, minatori. Essi si dedicarono alla colonizzazione di immensi territori incolti nelle due Americhe e in Australia; disboscarono migliaia di chilometri di foreste vergini in Canada e in Brasile: coltivarono immense zone, apparvero, soprattutto per opera di italiani e di spagnoli, i frutteti, gli agrumenti e i vigneti della California; villaggi e città crebbero dal nulla dove prima non c'erano che deserto, fo-

Nel 1850 si scoprirono in Australia miniere d'oro, e ciò provocò l'afflusso nel continente di oltre un milione di immigrati europei, tra cui molti italiani, che modificarono la struttura sociale del Paese. Lo stesso avvenne nel Transvaal nel 1880, quando vennero scoperti ricchissimi giacimenti auriferi.

L'emigrazione è stata ed è un bene o un male?

Per i paesi che hanno ricevuto gli immigrati, essa è stata senz'altro un bene, per la mole e la qualità di lavoro ricevuto. Per i paesi che hanno inviato gli emigrati all'estero, l'emigrazione è stata un bene e anche un male. Un bene perché quell'eccedenza di popolazione sarebbe comunque rimasta in patria senza lavoro; in più dall'estero gli emigrati hanno mandato in patria grandi somme di moneta straniera. Ma, nel contempo, valide braccia e menti intelligenti sono state così sottratte al Paese d'origine.

Il fenomeno dell'emigrazione italiana iniziò nella prima metà del secolo scorso con qualche migliaio di persone, che aumentarono dopo il 1870 e raggiunsero la punta massima nel 1913 (873.000 emigrati). Dopo questa prima fase ci fu un periodo di stasi corrispondente agli anni della prima guerra mondiale.

La seconda fase iniziò nel dopoguerra: nel 1920 abbiamo 600.000 emigrati. Successivamente il fascismo, andato al potere, ridusse l'emigrazione ritenendo che essa costituisse «una vergogna» per il popolo italiano.

Il terzo periodo corrisponde al secondo dopoguerra, dal 1945 ad oggi, in cui l'emigrazione, dopo aver sfiorato le 400.000 partenze nel 1960, ha continuato a ridursi fino alle 150.000 circa partenze di questi anni. Comunque gli emigrati sono anche meno, se si considera anche che contemporaneamente qualche decina di migliaia di persone ritorneranno al loro paese di origine.

Le cause della nostra migrazione si sono già dette l'aumento della popolazione (per le migliorate condizioni igieniche, per l'aumento della natalità), l'agricoltura che entrava in crisi. La malattia della fillossera aveva infatti deva-

stato i nostri vigneti e la gelsobachicoltura era in declino, data la concorrenza asiatica. In più l'unità d'Italia, eliminando le barriere protezionistiche di cui avevano goduto fino ad allora le industrie meridionali, acuì il problema con la disoccupazione del nanodopera per la concorrenza delle industrie del Nord.

L'emigrazione transoceanica italiana ha avuto come mete preferite le Americhe e l'Australia. Oggi però la maggior parte di coloro che emigrano, si dirige verso i paesi europei più sviluppati. Oltre i due terzi degli emigranti italiani proviene dal Mezzogiorno: sono in parte della Puglia e della Campania; seguono Sicilia e Calabria. Tutto il nostro Sud, privo di una organizzazione economica efficiente, è costretto a privarsi della sua ricchezza maggiore: il suo materiale umano.

L'emigrazione italiana, tocca il punto più basso del dopoguerra nel 1968: 215.213 italiani cercano altrove lavoro; nel 1969 gli emigranti sono 215.300 per 2/5 circa diretti verso le zone della CEE. Negli anni del boom e precisamente nel 1960, gli emigranti sono ancora 383.908. Nel 1913 essi erano stati 873.000.

Dalla unificazione ad oggi, 25 milioni di italiani hanno lasciato il nostro paese per cercarsi un lavoro all'estero. Il fenomeno dell'emigrazione ha assunto proporzioni drammatiche in città come Milano e Torino. A Milano vi sono oggi più di 4 milioni di abitanti, dei quali solo 500 mila vi sono nati.

Ma c'è un senso in cui l'emigrazione non è negativa, ma anzi favorita è quella dei tecnici, di insegnanti, di dirigenti che dal Nord emigrano al Sud.

Comunque fosse, la politica che dovrebbe essere attuata, dovrebbe essere quella che consentisse non alla gente di andare dove c'è lavoro, ma di trasferire il lavoro dove c'è la gente giacché mentre nel triangolo industriale aumentano i posti di lavoro, si riducono le possibilità di assorbimento negli asili, nelle scuole, nelle case, nei trasporti, nei servizi sociali. Al Sud invece, un immenso patrimonio edilizio rischia di rimanere inutilizzato, aumentando così il divario tra il Nord e il Sud.

C'è poi un importante fenomeno connesso al problema dell'emigrazione: ed è quello della barriera del pregiudizio sociale: è questa che impedisce ai meridionali di attuare con maggiore serenità ed agio il loro inserimento nella Comunità che li ospita, ed ai settentrionali di comprendere i comportamenti e il modo di pensare dei primi, col considerarli espressione di una determinata cultura, semplicemente diversa da loro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA GAZZETTA DEL POPOLO

di TORINO del 6-2-78

Un diploma di maestra, non potendo insegnare è entrata nel carcere

Una ragazza del Sud costretta ad emigrare

Come tante altre ragazze del sud, anche Raffaella Napolitano, la sorvegliante delle Nuove ferita ieri dal «comando» femminile di Prima linea, finiti gli studi, è stata costretta a prendere la strada dell'emigrazione. A ventotto anni, nel 1970, con un diploma di maestra elementare nella valigia, è arrivata a Torino. A Lucera, in provincia di Foggia dove è nata, aveva tentato senza fortuna la strada dell'insegnamento: ma come si fa con qualche supplenza a vivere e ad aiutare i vecchi genitori?

Anche l'impatto con la grande città industriale del Nord non è facile. Cattedre libere a Torino non ci sono e così Raffaella Napolitano si rassegna a lavorare come cassiera in una orologeria di via Giolitti. Un impiego poco gratificante, ma comunque sufficiente per tirare

avanti in attesa di un'occasione migliore. Ospite di una sorella sposata — che l'aveva preceduta a Torino — vive anni tranquilli, riuscendo a risparmiare qualcosa per dare una mano ai genitori rimasti al paese.

All'inizio del 1975 il ministero di Grazia e Giustizia bandisce un concorso per duecento vigilatrici carcerarie, la versione femminile degli agenti di custodia. Le vigilatrici carcerarie devono prestare servizio nelle carceri giudiziarie, nei bracci dove sono rinchiusi le donne. Raffaella vince il concorso e viene assunta. Ottiene un posto a Torino, alle Nuove. «E' un lavoro che mi piace — scriveva ai genitori —; mi dà modo di aiutare ragazze e donne sfortunate. Posso mettere in pratica le cose imparate studiando da maestra».

Uno stipendio di 350 mila lire al mese, un orario di servizio abbastanza buono. Una vita serena, insomma. Questo fino a quattro mesi fa, quando nella buca delle lettere della sua abitazione di via Villarbasse 29 trova un biglietto pieno di minacce. Raffaella, che fino ad allora aveva sempre lavorato nel braccio femminile, a diretto contatto con le detenute, chiede di essere trasferita ad altro incarico. Finisce così al ricevimento pacchi (stesso incarico ricoperto da Cotugno e da Lorusso, i due agenti di custodia delle Nuove uccisi dai terroristi). E' l'ufficio incaricato di perquisire le detenute al loro ingresso in carcere.

Il trasferimento non basta a

metterla al sicuro: le minacce continuano. Ieri mattina l'agguato. Evidentemente Raffaella Napolitano non ha accettato la «collaborazione» con i terroristi che mirano a «rendere agibili» i luoghi di pena in attesa «della liberazione di tutti i proletari detenuti».

Adesso, come lei, anche le altre dieci vigilatrici delle Nuove vivono nel terrore: quante sono nel mirino di Prima linea?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *6.2.79*

IN GERMANIA IL CONGRESSO MONDIALE
DEI MEDICI PER IL RISPETTO DELLA VITA

La famiglia nel futuro dell'Europa

L'educazione è compito dei genitori anche
in campo sessuale - La crisi edonistica

dal nostro inviato **PIERO PIROVANO**

KOENIGSTEIN — « Il futuro dell'Europa si decide nella famiglia »: questo è il tema della tavola rotonda con la quale si è concluso domenica a Koenigstein/Taunus (Francoforte) il congresso della Federazione mondiale dei medici per il rispetto della vita umana « Contraccezione o pianificazione naturale della famiglia », ma è anche in sintesi il messaggio emerso dall'insieme del congresso.

L'importanza della famiglia è stata sottolineata infatti anche nella risoluzione finale approvata all'unanimità dai congressisti: la famiglia ha un ruolo fondamentale nella educazione dei figli e nella diffusione dell'uso dei metodi naturali per la procreazione e responsabile. Non minore tuttavia è il compito della scuola.

« Alla scuola spetta, come parte della educazione globale, l'educazione a una personale vita comunitaria — si afferma nella risoluzione — nella famiglia e nel matrimonio. Fine dell'educazione sessuale (l'aggettivo non è da intendersi in senso riduttivo - ndr) è guidare i giovani ai loro compiti vitali come mariti e padri, le ragazze ai loro compiti vitali come mogli e madri ». Il documento fa rilevare quindi con chiarezza che l'« educazione è dovere precipuo e diritto dei genitori ». Per questo la scuola deve avere funzioni di « aiuto ai genitori in questioni di educazione sessuale » dei figli. La risoluzione dei medici per il rispetto della vita umana avverte quindi che « ogni sussidio scolastico in materia deve essere collegato con la rappresentazione di valori eticamente motivati, corrispondenti ai valori religiosi e alla eredità culturale ». Tutto ciò che può offendere deve essere evitato nell'educazione e nell'insegnamento trattandosi di una materia evidentemente molto delicata.

Cosa che non viene fatta per esempio nelle scuole della Svezia, come ha testimoniato Anna-Kajsa Rehan di Stoccolma, la quale ha denunciato gli effetti deleteri di tanti testi di educazione sessuale, dove dei metodi naturali non c'è traccia. I mass-media predicano l'amore libero e il connesso uso della pillola, la quale rappresenta una grossa voce d'entrata per le case farmaceutiche. La Shering del resto non spenderebbe 5 miliardi di marchi all'anno in ricerche per la pillola, se questa non fosse un affare. E pensare che la pillola, in quanto a danni procurati (malformazioni) — come ha detto il prof. Thomas von Kreybig (Amburgo) — è peggio della bomba atomica di Hiroshima.

Di fronte al profitto sembra non contare nulla l'escalation impressionante nel processo di degradazione della salute e della società, rilevato dal dott. Siegfried Ernst di Ulma. « Siamo vicini alla catastrofe demografica; — ha detto — non do-

biamo dimenticare che Dio esiste e che per ciascuno di noi ha un piano preciso ». Tutto ciò dipende dalla crisi attuale della società, la quale è determinata — come ha affermato il ministro per la famiglia della Germania Federale Bruno Heck — dal deficit di valori fondamentali come l'amore e il rispetto per l'uomo

« Bisogna gettare un ponte — ha detto Heck — fra famiglia e società, ponendo fine alla privatizzazione della famiglia, per una Europa autentica che rifiuti il rivoluzionarismo sociale russo e il consumismo individualista americano, ambedue degenerazioni materialistiche dell'autentica cultura europea fondata sulla forza dei valori morali ». In questo quadro la Federazione mondiale dei medici per il rispetto della vita umana alla quale aderiscono medici di ogni confessione religiosa ritiene che una grossa partita debba essere giocata dalla Chiesa cattolica.

Non a caso, a nome dei congressisti, il presidente della Federazione, l'olandese Karel Gunnig e i due vicepresidenti Siegfried Ernst (Germania) e Peggy Norris (Gran Bretagna) hanno inviato un telegramma a Giovanni Paolo II, ringraziando Papa Wojtyla per « la chiara guida nella battaglia per la conferma e il rinnovamento delle nostre basi morali e spirituali in Europa e nel mondo ». « La preghiamo, in questo Anno del Fanciullo, della famiglia e della elezione diretta del Parlamento europeo — prosegue il telegramma a Giovanni Paolo II — di concedere all'Europa centrale l'onore della sua visita e con ciò di suscitare anche qui una nuova speranza e nuove prospettive per il futuro dell'Europa ».

La speranza è che si affermi nella società una cultura non fondata sull'edonismo o sull'egoismo. « Per un vero sviluppo umano — ha detto Gunnig introducendo i lavori del congresso — il luogo migliore è la famiglia, cioè il luogo dove imparare a conoscere se stessi e a dominare i propri istinti, cioè a realizzare la propria liberazione. Compito dei medici per il rispetto della vita umana è impegnarsi per un nuovo mondo dove il rapporto uomo-donna non sia regolato solo dal piacere senza amore vero; è impegnarsi in un servizio per realizzare la salute e l'equilibrio della coppia, cioè per una famiglia sana ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM

di Roma del 6-2-79

PROPOSTA DI LEGGE PER FACILITARE L'ASSUNZIONE DEGLI EMIGRATI PRESSO LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI.- Dietro iniziativa del Centro Sociale Emigrati ed Immigrati di Avellino, l'on. Giuseppe Gargani ha presentato in Parlamento una proposta di modifica alla legge dello Stato n. 482 del 2 aprile 1968 concernente la disciplina generale delle assunzioni presso le pubbliche Amministrazioni.

La proposta - segnala l'Inform - tende ad includere nel novero delle speciali categorie di riservatari, con una percentuale del 15 per cento, anche quella degli emigrati rimpatriati, più precisamente di coloro che abbiano svolto in Paesi stranieri attività lavorativa, la cui durata non risulti essere inferiore ai dieci anni di effettivo servizio e che, al momento del loro rientro definitivo in Patria, versino in condizioni economiche di manifesta indigenza.

Il Presidente del Centro Sociale Emigrati e Immigrati, prof. Silvio Marsico, ha cuspicato - con un comunicato - che prevalga e si realizzi una larga intesa tra le forze politiche, sindacali e sociale e che tale proposta venga accettata ai fini di poter essere un valido riconoscimento dei legittimi diritti dei lavoratori migranti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale INFORMdi Rome del 6-2-78

ASSEMBLEE DELLA FILEF IN BELGIO E IN OLANDA. - Domenica 4 febbraio hanno avuto luogo in vari Paesi europei - in Belgio, Germania, Francia, Olanda, Lussemburgo - assemblee e convegni della FILEF in preparazione della quarta assemblea dell'emigrazione italiana in Europa, indetta per il 29 aprile a Bruxelles.

A Seraign, presso Liegi, nella sala "Leonardo da Vinci" si è svolta una manifestazione alla quale è intervenuto il Presidente della FILEF centrale, on. Claudio Cianca. Numerosi gli emigrati presenti alla riunione, giunti anche dal Limburg, da Liegi, Bruxelles ed altre città del Belgio; tra gli intervenuti rappresentanti di altre associazioni (UNAIE, ACLI, Istituto Fernando Santi), responsabili delle associazioni regionali dell'Umbria

e delle Marche, rappresentanti dei socialisti italiani in Belgio ed un funzionario del Governo belga competente in materia di emigrazione. Dopo le relazioni dell'on. Cianca e dell'animatore del circolo "Leonardo da Vinci", Argento, si è sviluppato un ampio dibattito incentrato sui problemi relativi alle elezioni europee, che ha messo in rilievo l'esigenza di maggiori informazioni agli emigrati su tale argomento. Sono stati denunciati casi di discriminazioni nel campo del lavoro e l'accento è stato posto anche sulla necessità che venga applicata la direttiva comunitaria sulla scuola dei figli degli emigrati. Si è riconosciuta l'esigenza di una maggiore intesa con il movimento sindacale in Belgio e si è richiesta la formazione in Italia di un Governo che assolvere agli impegni presi nelle varie sedi - ultima quella di Lussemburgo - nel campo dell'emigrazione. Ha concluso la manifestazione il Presidente della FILEF del Belgio, Paolini.

Erasmo Boiardi, della Segreteria centrale della FILEF, è stato relatore all'assemblea di Enschede, centro tessile olandese al confine con la Germania in cui lavorano numerosi nostri emigrati. Nei vari interventi sono stati affrontati problemi specifici, come quelli della scuola, dei permessi di soggiorno, della politica italiana dell'emigrazione e dell'emigrazione in Europa. Boiardi, nelle conclusioni del dibattito, ha sviluppato il tema di quale Europa debba nascere dall'elezione diretta del Parlamento europeo: un'Europa che non deve avere più l'emigrazione al suo interno ma intervenire seriamente nelle aree del sottosviluppo. Da ciò deriva l'esigenza di un collegamento sempre più efficace del mondo dell'emigrazione con i sindacati europei che eviti all'emigrazione di essere relegata in un ghetto e ne assicuri invece una presenza incisiva nel movimento unitario dei lavoratori. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale INFORMdi Rome del 6-2-78INTERESSE DELL'ITALIA PER UNA NUOVA POLITICA DEL LAVORO IN EUROPA.- Nel più vasto contesto europeo

si deve spingere a fondo affinché i capitali si muovano verso il lavoro e non viceversa mentre, contemporaneamente, occorre insistere su una politica di garanzia e di parità dell'emigrazione rispetto ai lavoratori dei Paesi di residenza: tali concetti, riaffermati in questi giorni dal Sottosegretario agli Esteri on. Foschi in una intervista apparsa sul quotidiano romano "Il Tempo", furono al centro dell'ampio dibattito di Lussemburgo sulle prospettive dell'emigrazione italiana in Europa. Lo stesso on. Foschi espresse, nella relazione introduttiva, l'esigenza di radicali mutamenti nella politica del lavoro, rilevando che l'obiettivo condizionante di tutta la politica economica della CEE dev'essere il riassorbimento dei sei milioni di disoccupati.

La Conferenza tripartita di Bruxelles rappresentò nel novembre scorso una battuta d'arresto, a causa delle resistenze opposte da alcuni Governi alle richieste di avvio di una strategia capace di incidere profondamente sul grave fenomeno della disoccupazione: una strategia globale tesa a modificare, come affermò in quell'occasione il Ministro del Lavoro on. Scotti, le condizioni strutturali dell'economia europea i cui squilibri sono resi più evidenti dall'attuale situazione di crisi. Da qui l'esigenza di un'accentuazione delle politiche economiche, della cooperazione nel settore monetario e dell'adozione di un programma pluriennale finalizzato al superamento degli squilibri territoriali e sociali.

Da parte del nostro Paese, malgrado quella battuta d'arresto, si continua a mantenere vivo il dialogo sociale europeo: ne sono un esempio - nota l'Inform - gli incontri, previsti per l'8 febbraio a Bruxelles, del Ministro Scotti e del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Migliuolo, con il Vice Presidente della Commissione della CEE, Vredeling, e con il Ministro del Lavoro belga, Spitals.

E' da ritenere che nell'agenda di Bruxelles figurì anche il problema della "ripartizione del lavoro", che per evidenti motivi di competitività economica può trovare un'adeguata soluzione solo in sede internazionale e quindi con una trattativa a livello europeo. Quella della "ripartizione del lavoro" (con l'abolizione degli straordinari e la riduzione degli orari di lavoro) potrebbe essere una nuova strada per combattere la disoccupazione, che ormai ha assunto in Europa carattere strutturale. E' un problema che interessa naturalmente tutti i lavoratori ma in primo luogo gli emigrati, che sono i più esposti e costretti quindi a sostenere in maggiore misura il peso della crisi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale W FORM

di Roma del 6-2-78

CONFERENZA STAMPA ALLA FARNESINA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI. - Il giorno 8 febbraio alle ore 12, nella sala stampa della Farnesina, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi terrà una conferenza stampa per la presentazione del libro del prof. Giovanni Kojanec "La cittadinanza italiana nei suoi riflessi interni e internazionali". Dell'opera - segnala l'Inform - è stata pubblicata la terza edizione, notevolmente ampliata e aggiornata sulla base delle più recenti norme di legge in una materia che interessa così da vicino i nostri connazionali all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Rome

del

6-2-78

// foschi presenta volume "la cittadinanza italiana" "L'Europa"

(ansa) - roma, 6 feb - il servizio stampa del ministero degli esteri informa che il sottosegretario on. foschi terra' giovedì 8 febbraio prossimo alle 12, nella sala stampa della farnesina una conferenza stampa per presentare il volume "la cittadinanza italiana", realizzato dalla direzione generale della emigrazione e degli affari sociali a cura del professor giovanni kojaneč.-

La riunione è stata fissata per i giorni 16 e 17 febbraio prossimi. "L'obiettivo è", in termini concreti e reali, la conoscenza, tra l'altro, delle valutazioni che si fanno delle elezioni del primo parlamento sovranazionale. saranno anche trattate - ha illustrato bergamo - le problematiche che ai giornali si porranno in relazione all'attività di questo corpo legislativo e dell'opinione che i direttori invitati hanno circa la rispondenza del corpo elettorale".

alla tavola rotonda - i cui lavori saranno coordinati da leo valianti - parteciperanno:enzo bettina (condirettore del giornale nuovo), zaiello coppola (paese sera), gianni crovato (il gazzettino), franco di bella (corriere della sera), giorgio fattori (la stampa), luigi rossato (il messaggero), gianni letta (il tempo), baldassarre malossi (gazzetta di parigi), angelo narducci (avvenire), gustavo serva (rai-gr2), alberto sensini (la nazione) e michela tito (secolo XIX).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 6-2-79

elezioni europee: tavola rotonda su "i giornali e l'europa"

(ansa) - venezia, 6 feb - una quindicina di direttori di quotidiani italiani con il presidente della fnsi paolo muraldi parteciperanno a venezia ad una tavola rotonda per dibattere il tema "i giornali e l'europa". l'iniziativa e' del centro di cultura di palazzo grassi il cui direttore, lauro bergamo (gia' direttore del "gazzettino" di venezia) ha confermato che la data della riunione e' stata fissata per i giorni 16 e 17 febbraio prossimi. "l'obiettivo e', in termini concreti e reali, la conoscenza, fra l'altro, delle valutazioni che si fanno delle elezioni del primo parlamento sovranazionale. saranno anche trattate - ha illustrato bergamo - le problematiche che ai giornali si porranno in relazione all'attivita' di questo corpo legislativo e dell'opinione che i direttori invitati hanno circa la rispondenza del corpo elettorale".

alla tavola rotonda - i cui lavori saranno coordinati da leo valianti ? parteciperanno: enzo bettiza (condirettore del giornale nuovo), aniello coppola (paese sera), gianni crovato (il gazzettino), franco di bella (corriere della sera), giorgio fattori (la stampa), luigi fossato (il messaggero), gianni letta (il tempo), baldassarre malossi (gazzetta di parma), angelo narducci (avvenire), gustavo selva (rai-gr2), alberto sensini (la nazione) e michele tito (secolo xix).

IL SETTIMANALE del 7/2 3)

IRAN / BLOCCATE LE IMPRESE ITALIANE

Fermi tutti in nome di Allah

Un Paese che fino a qualche mese fa era un operoso cantiere, si è tramutato in una desolata rassegna di opere incompiute e di progetti fermi. In attesa che la situazione migliori, circa 15 mila lavoratori italiani sono tornati a casa, mentre decine di imprese pubbliche e private rischiano il collasso.

di FELICE FIORE

La drammatica situazione determinatasi in Iran, ove peraltro, non si intravedono soluzioni chiare, ha sconvolto i piani ed i programmi di decine di imprese italiane operanti in quel paese. Possono infatti calcolarsi intorno ai 1000 miliardi di lire le esportazioni totali che l'Italia avrebbe effettuato, alla fine del 1978, se gli avvenimenti iraniani non fossero precipitati, con il conseguente blocco di ogni attività.

Ai 475 miliardi di merci esportate fino al giugno dello scorso anno, non ha fatto riscontro l'uguale previsto volume nel semestre successivo, improvvisamente dimezzatosi, fino a raggiungere livelli insignificanti negli ultimi tempi.

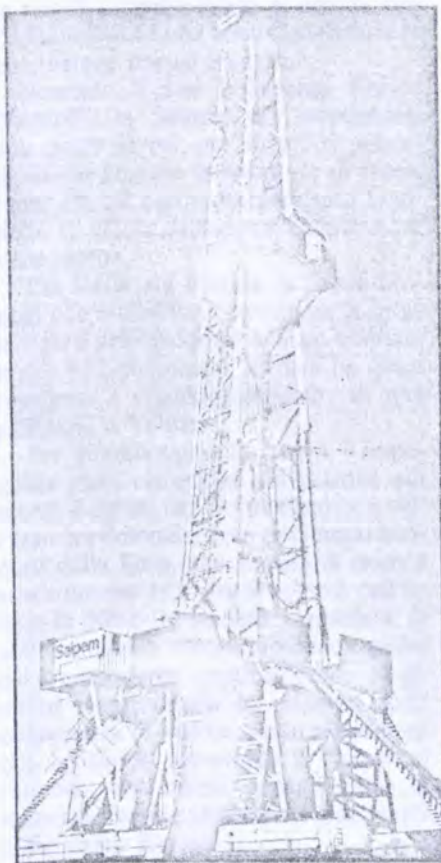
L'Iran si collocava finora al terzo posto dopo l'Arabia Saudita e la Libia, nella graduatoria di quei paesi che (oltre a quelli industrializzati) importano i nostri prodotti. Auguriamoci che sia soltanto momentanea la sua cancellazione dalla lista dei nostri clienti migliori.

Ma non sono in pericolo soltanto i rapporti commerciali futuri; restano incerti anche quelli relativi ai contratti in via di esecuzione. La società Augusta, ad esempio, che aveva stipulato a metà del 1977 un contratto per la fornitura di 405 elicotteri (425 milioni di dollari) si potrebbe vedere costretta a sospendere la commessa, qualora la situazione iraniana fosse pesantemente influenzata, in un prossimo futuro, dalle forze cosiddette «progressiste».

Molte voci si sono levate infatti, in questi ambienti, contro l'uso fatto, da parte dell'esercito e delle forze di repressione, degli elicotteri Augusta, durante gravi disordini e le sommosse.

Un episodio gravissimo, innestato a questo argomento, è accaduto qualche giorno fa, protagonista il consiglio di fabbrica della società Augusta, che ha

rivelato ad un immaneabile «Comitato esuli antifascisti iraniani» (composto per la maggior parte da studenti che il reazionario governo dello Scià manteneva agli studi in Italia) notizie circa



Un impianto di perforazione petrolifera costruito dall'Eni per i pozzi iraniani

l'invio in Iran di armi leggere antiguerriglia da parte degli Usa, tramite la copertura dell'Agusta. Gli ambienti responsabili della società hanno subito smentito; ma è innegabile che, in un momento simile, insinuazioni e dubbi di questa fatta, non fanno che aumentare la confusione. È verso casi come questo che dovrebbe indirizzarsi l'attenzione della Federazione sindacale unitaria, tenendo a

freno le fantasiose iniziative dei consigli di fabbrica, piuttosto che nella organizzazione di viaggi in Iran, tesi all'improbabile obiettivo di rafforzare le posizioni del lavoro italiano in quel paese.

Costruzioni ferme. Una categoria di lavoratori che ha perentoriamente richiesto di far parte della delegazione sindacale in partenza per Teheran, è quella degli edili, i più colpiti dal drastico ridimensionamento dell'attività da parte di società come le Condotte, la Sauti, l'Italstrade, impegnate con grosse commesse di costruzioni e di progettazioni. Il luogo di maggiore concentrazione di nuove strutture tecnologiche e di impianti industriali, si trova a Bandar Abbas, all'imbocco del Golfo Persico, dove, grazie soprattutto alla presenza di imprese italiane pubbliche e private, al posto di un vero e proprio deserto, è stata creata una città.

Giganteschi impianti di dissalazione di acqua di mare e potenti centrali termiche, assicurano gli approvvigionamenti necessari alle migliaia di operai e tecnici (6000 fino a ieri, 1500 dopo l'evacuazione) ed al funzionamento delle macchine utilizzate per i lavori da eseguire.

La società Condotte, che è fra le più impegnate a Bandar Abbas (un miliardo di dollari di lavori), pur riducendo l'attività dei suoi cantieri, li ha lasciati comunque in funzione per cercare di mantenere i termini di consegna della prima parte della commessa. «Abbiamo seguito circa il 45% dell'importo totale del contratto», dice Loris Corbi, presidente della società, «e siamo vicini a consegnare la prima parte del porto. Naturalmente in questi ultimi mesi il cantiere non ha potuto non risentire della situazione generale del paese».

I lavori fin qui eseguiti sono stati pagati dal governo iraniano? Agli inizi dello scorso dicembre Teheran aveva deciso di liquidare alle Condotte un anticipo di 50 milioni di dollari sui lavori già effettuati, ma il blocco dell'attività bancaria ha impedito la materiale riscossione dei fondi messi a disposizione.

L'affare Mahestan. Come se non bastassero i guai collegati a Bandar Abbas, le Condotte si sono trovate impelagate anche nell'affare della Mahestan, la società di costruzioni costituita al 50% con la sorella dello Scià (poi rifugiata in Svizzera) in rappresentanza della Fondazione Pahlevi.

Questa società si era impegnata a costruire a Teheran 1500 appartamenti residenziali forte della provata capacità del socio italiano a cui, frattanto, erano stati promessi finanziamenti e crediti agevolati. «Noi delle Condotte», dice Corbi, «ci occupiamo di costruzioni e



Il plastico del complesso siderurgico di Bandar Abbas.

quindi non c'è niente di strano che abbiamo accettato di associarci con un partner iraniano, che era, fra l'altro, una delle organizzazioni più note ed ufficiali dell'Iran, per costruire delle case». Gli impegni, in verità, erano ben distinti: la società dell'Iri avrebbe dovuto curare gli aspetti organizzativi e tecnici, mentre il socio iraniano quelli amministrativi e finanziari.

Vuoi per i noti drammatici avvenimenti, vuoi per la naturale attitudine iraniana al pressapochismo ed alla confusione, ad un certo punto accadono vari pasticci: appartamenti venduti più volte, contratti non rispettati, speculazione spinta in ogni direzione. Nonostante l'autorevolezza dei personaggi implicati nell'affare, lo scandalo scoppia ugualmente e viene aperta, d'ufficio, un'inchiesta. È così che la società Condotte, che dall'operazione doveva guadagnarci, secondo le previsioni, 6 miliardi di lire, finisce per rimettercene 2, oltre a perdere in credibilità, in solido con il socio iraniano. L'Iri, comunque, ha già delineato l'atteggiamento da seguire per far fronte alle difficoltà delle sue aziende coinvolte nella crisi iraniana, stabilendo di ricorrere, per tutti gli attuali impieghi finanziari, alla Banca Commerciale, al Credito Italiano ed al Banco di Roma, riservandosi di utilizzare l'Italstat e le sue fidejussioni in un secondo momento e se sarà necessario.

Gli altri impegni. Il capitale pubblico italiano è impegnato in Iran attraverso l'Eni e le sue collegate come la Snam, la Pignone e la Saipem, oltre che con l'Agip. Si tratta di cantieri sparsi in tutto il paese, attualmente affidati a poche centinaia di uomini, dopo il massiccio esodo della quasi totalità dei 14.500 italiani presenti, fino ad un mese fa, in territorio iraniano.

La più coinvolta, nell'attuale critica situazione, è la Saipem, essendo una società operativa e non di semplice progettazione. Incaricata di realizzare un grande gasdotto (120 milioni di dollari di lavori) per collegare il sud dell'Iran con l'Urss, non è riuscita a completare l'opera, anche se non gli restava che da montare le stazioni di pompaggio. Ugualmente incompiuta è rimasta la rete di raccolta di gas ai confini con l'Afganistan ed una serie di raffinerie in costruzione presso Schiraz.

Secondo il suo presidente Enrico Gandolfi, la Saipem era impegnata, con questi lavori, per oltre 500 miliardi, senza contare le forniture di materiale; «in tal caso», ha precisato Gandolfi, «il valore delle opere è almeno tre volte tanto».

Più fortunata è stata la Snam-progetti che è riuscita a terminare la posa in opera dell'oleodotto Marun-Isfahan, lungo 432 chilometri, mentre ha quasi concluso il «raddoppiamento» di una raffineria a Tabriz.

Per quanto riguarda l'Agip, è impegnata nella estrazione del petrolio sui monti Zagros, nel Golfo Persico e nell'Iran meridionale, con giacimenti scoperti dalla Sirip, una società di ricerca costituita nel 1957 fra le società dell'Eni e la Nioc (la società petrolifera di stato iraniana), rompendo il monopolio delle compagnie multinazionali. Negli ultimi tempi l'Agip ha assunto altre concessioni di ricerca, sia in terraferma che *off-shore*, attraverso il consorzio Iminoco, con ottimi risultati come la scoperta dei due importanti giacimenti di Rostam e Rakha.

Nei primi dieci mesi del 1978 l'Agip ha importato in Italia, estraendole dai suoi pozzi iraniani, 2 milioni e 235 mila tonnellate di greggio, pari a circa il 9% di tutto il petrolio da noi importato.

Ora tutto è fermo, ci dicono all'Eni. I monti Zagros adesso sono impraticabili a causa della neve e quindi, in ogni caso, gli impianti di estrazione dovranno sospendere la loro attività. Gli altri pozzi, invece, sono stati fermati per l'impossibilità di superare le difficoltà di approvvigionamenti, di reperire i pezzi di ricambio e di garantire la regolare continuità del lavoro.

In condizioni simili si trovano tutte le altre imprese operanti intorno al polo di Bandar Abbas, come l'italimpianti, del gruppo Finsider, che ha interrotto i lavori di una acciaieria (2 miliardi di dollari) e come il Gie, che era impegnato a mettere in opera una serie di impianti termoelettrici.

Con le ossa rotte. Ma le grosse imprese pubbliche e quelle appartenenti a solide holding private, sapranno dove trovare i sostegni necessari per resistere al blocco traumatico delle loro attività. Chi forse ne uscirà con le ossa rotte, saranno le piccole e medie imprese che, sulla scia delle consorelle più potenti e spesso subendone le pesanti condizioni, si sono lanciate nell'avventura dei petrodollari iraniani, accettando incarichi di cottimo e di sub-appalto, pur di inserirsi in un mercato che sembrava tanto promettente.

Riusciranno anche loro a trovare le banche disposte ad aiutarle? Troveranno sollecito accoglimento le richieste di risarcimento che avvanzeranno agli enti assicurativi, preposti a garantire i sinistri come quello iraniano?

«La risposta a questi drammatici interrogativi che ci stiamo ponendo in questi giorni», ci ha detto un medio imprenditore tornato una settimana fa da Teheran (dopo aver atteso il rientro di tutti i suoi 56 tecnici, sparsi qua e là per l'Iran), «ci darà la misura della volontà del governo e degli organi competenti, a venirci incontro non solo con le belle parole, ma anche con i fatti, così come è avvenuto per le imprese pubbliche rimaste, come noi, coinvolte in questo disastro».

Le prospettive. Ma con l'Iran il discorso è veramente chiuso? Forse no. Non del tutto, almeno. Comunque vadano a finire le cose, chiunque vinca, la ripresa ci sarà, sia pure ridimensionata. Saranno certamente ridotti i piani di industrializzazione rapida voluti dallo Scià, unitamente alle importazioni dei beni di consumo. Non è ipotizzabile, però, che vengano interrotti i progetti tendenti a creare infrastrutture di pubblica utilità, come le strade, le centrali energetiche convenzionali, le linee telefoniche, gli ospedali.

Bisognerà attendere, però, che la partita fra Khomeini, tornato in auge dopo 15 anni di esilio, e l'esercito, sia giocata fino in fondo.